

Un modello di città attraverso la crisi

di Daniela Adorni

L'esordio di Luciano Manzi: un "bilancio di lotta"

La discussione sulla relazione di bilancio per il 1976¹ dimostrò come la concordia e l'unità d'intenti fra i gruppi consiliari collegnesi fossero solo un'aspirazione: restavano letture radicalmente diverse sia della scala gerarchica dei problemi da risolvere sia degli strumenti dell'intervento pubblico e restava soprattutto, affrontato da angolazioni differenti, l'irrisolto nodo della finanza locale con la connessa questione dello spaventoso indebitamento dei Comuni². Il bilancio di previsione fu così, soprattutto in tale circostanza, l'occasione di un confronto politico che giungeva al cuore dell'annosa questione del decentramento e del rapporto tra amministratori e cittadini: il nuovo Sindaco lo definì - con espressione che non mancò di suscitare vivaci reazioni in Consiglio -, "bilancio di lotta", strumento cioè in grado di contribuire a cambiare quel modello di sviluppo rivelatosi non così perfetto come si era avuta l'ingenuità di credere. Documento contabile e strumento tecnico, invece, mostrarono di considerarlo dai banchi dell'opposizione.

«Chiudere in via definitiva con l'attuale sistema dei mutui a ripiano dei deficit degli enti locali e [...] perequare in senso nazionale i forti squi-

¹ ASCC, Deliberazioni del Consiglio comunale. Schemi e interventi. 1975/5. *Seduta del 12-13 dicembre 1975*. La prima parte della seduta fu aperta ai rappresentanti sindacali e alle rappresentanze dei consigli di quartiere. Giova ricordare che al dibattito che seguì tra le forze politiche di maggioranza e opposizione non partecipò il gruppo socialdemocratico.

² L'accentramento nello Stato della funzione impositiva e la creazione di una finanza locale derivata stabiliti con la riforma tributaria del 1971 entravano ancor più in contraddizione con il decentramento di poteri e il concomitante potenziamento delle autonomie locali quali configurati dalla legge 22 luglio 1975, n. 382, in materia di trasferimento o di delega di funzioni statali alle Regioni a statuto ordinario.

libri attuali nella situazione del settore»³ erano gli obiettivi che il consigliere Brunatto dichiarava si dovessero perseguire e, nell'enunciare tale prospettiva di medio-lungo periodo, non mancava di affondare il colpo nei confronti delle amministrazioni comuniste, accusate di «ricorrere sistematicamente ad una politica di forte indebitamento, contraria ad ogni esigenza di perequazione e tale da creare oggettive difficoltà agli altri enti locali, specie se appartenenti a province e regioni dove il reddito pro-capite è notevolmente inferiore [...] di far prevalere gli strumenti di intervento e di assistenza pubblica su quelli privati per esautorarli». In una panoramica che abbracciava molti Comuni e Province dell'Italia centro-settentrionale, Brunatto segnalava i «casi virtuosi» (sostanzialmente quelli di Comuni ad amministrazione democristiana o di centro-sinistra, in specie alcuni Comuni del Cuneese e dell'Astigiano), con bilanci in pareggio e servizi efficienti, in opposizione a quelli «comunisti», nei quali si era operata la «scelta del disavanzo, non in entità modesta e pertanto accettabile, ma addirittura ricercata come se fosse un merito, falsando e usurpando con tale scelta i meriti di una oculata e responsabile amministrazione del pubblico denaro», e giungeva alla conclusione che un serio risanamento della finanza locale potesse risolversi non già con una sanatoria indiscriminata dei deficit degli enti locali, bensì con un piano di ammortamento che stabilisse «chi può e deve sanarli». Stabilito questo principio, a parere del consigliere democristiano, occorreva poi intervenire sia sul fronte delle spese sia su quello delle entrate. Quanto a queste ultime, egli indicava come fonte di finanziamento l'imposizione diretta ed auspicava il reale concorso dei Comuni per creare l'anagrafe tributaria e per l'accertamento delle dichiarazioni dei redditi⁴. Circa le politiche di spesa (in specie delle Amministrazioni comunali di Collegno, Grugliasco e Rivoli), la prima riserva avanzata (pur condividendo la scelta di privilegiare i consumi sociali e collettivi rispetto ai consumi individuali) riguardava la dilatazione degli organici dei dipendenti, motivo di serio aggravio delle spese correnti: «non è certo creando posti di lavoro per addetti al Comune a scapito di altri investimenti - attaccava Brunatto - che si fronteggia con responsabilità la crisi economica; non è con i bilanci in rosso nei quali, al limite, possono comparire mutui contratti esclusivamente per coprire le spese correnti, che si difende il posto di lavoro». Tuttavia, il punto principale su cui egli insisteva (e che in qualche modo riannodava i fili del suo discorso) era la necessità, fermo restando che la Regione restava «l'interlocutore più

³ ASCC, Deliberazioni del Consiglio comunale. Schemi e interventi. 1975/5. *Seduta del 12-13 dicembre 1975. Intervento del Consigliere Giulio Brunatto (Dc)*.

⁴ Tale partecipazione era peraltro prevista dagli artt. 44 e 45 del DPR n. 600/1973 e dall'art. 9 del DPR n. 605/1973 (cfr. A. D'Auro, *La partecipazione dei comuni all'accertamento dei tributi erariali*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2010, pp. 37-50) ma la sua effettività era ancora richiesta all'assemblea nazionale dell'Anci tenutasi a Viareggio nel settembre 1975.

immediato e privilegiato», di utilizzare la dimensione comprensoriale⁵ quale giusta scala degli interventi, che in tal modo «verrebbero ad incidere per una minima parte sui bilanci comunali, ma contribuirebbero invece a superare quelle diseconomie che rappresentano dispersione di forze, di mezzi e che sono quindi uno spreco»⁶.

Spostandosi dal terreno della generale analisi politico-amministrativa a quello più tecnico, il capogruppo Dc snocciolava una serie di critiche alle spese “futili” compiute e previste dall’Amministrazione⁷ a tutto danno di quegli interventi strutturali su singole aree del Comune o su singole materie che ormai da anni languivano nella trascuratezza: l’abbellimento e la ristrutturazione di Palazzo civico invece di opere di urbanizzazione nella frazione Savonera; «giochi d’acqua a velo continuo» per la fontana antistante il Municipio invece di aumentare il contributo alla scuola materna di Regina Margherita; e, ancora, nessuna previsione per il tanto atteso risanamento del centro storico, insufficienti ini-

⁵ I Comprensori furono creati con la legge regionale 41/1975 quali enti amministrativi intermedi tra Regione e Comuni, meglio rispondenti alle esigenze programatorie regionali (oltre che alla gestione dei servizi e al riequilibrio economico e sociale). La ripartizione territoriale fu fatta con deliberazione del Consiglio regionale del Piemonte del 9/3/1976 n. 70 mentre la loro costituzione avvenne nel 1976. L’antecedente storico dei comprensori, ma anche di altre proposte teoriche e amministrative - le Aree programma, le Unità locali di servizio (poi Unità socio-sanitarie locali e ora Aziende sanitarie locali), i Bacini di traffico, le Sezioni circoscrizionali per l’impiego (ex Uffici di collocamento e ora Centri per l’impiego) - in cui si concretava e si concreta la pianificazione regionale e la gestione di molti servizi pubblici, erano state quelle “aree ecologiche” individuate dall’Ires negli studi del 1966/67 (Ires, *Linee per l’organizzazione del territorio della Regione*, Quaderno Ires n. 19, Torino 1966; Ires, *Rapporto per il Piano di sviluppo del Piemonte*, Torino 1967) cui si è fatto cenno in precedenza (cfr. nota 123 del cap. II). La nuova concezione che era sottesa alle numerose funzioni programatorie affidate ai Comitati comprensoriali (attraverso i quali Comuni, Comunità montane e Province partecipavano alla programmazione regionale) fu causa di numerosi conflitti tra Stato e Regione e tra Regione e Provincia. Quest’ultimo, in particolare, «si risolse con la LR 57/85 e quindi con la LR 16/89. La prima decretò la conclusione dell’esperienza dei Comitati comprensoriali attribuendo funzioni delegate alla Provincia quale ente intermedio unico. La seconda istituì le ‘Aree programma’, quale riferimento territoriale per la formazione degli atti e per l’esercizio delle competenze in materia di programmazione socio-economica e di pianificazione territoriale regionale; nel contempo, con l’art. 13, trasferì alla Provincia le restanti competenze già affidate ai Comitati comprensoriali, mentre con l’art. 17 si abrogò la L.R. 41/75» (cfr. Fiorenzo Ferlaino, *Spazi semantici, partizioni e reti della Geografia Amministrativa: il caso del Piemonte*, in M. L. Sturani, *Dinamiche storiche e problemi attuali della maglia istituzionale in Italia. Saggi di Geografia Amministrativa*, Edizioni dell’Orso, Alessandria 2001).

⁶ ASCC, Deliberazioni del Consiglio comunale. Schemi e interventi. 1975/5. *Seduta del 12-13 dicembre 1975. Intervento del Consigliere Giulio Brunatto (Dc)*.

⁷ Tra queste anche la costruzione nel Comune di Aosta, in località Arpuilles, della colonia montana “La Baita”, destinata ad accogliere bambini e ragazzi dai 7 ai 16 anni.

ziative per potenziare gli impianti sportivi, fumose e imprecise informazioni circa le previste istituzioni di un consultorio per la maternità⁸ e trasformazione del Convitto Leumann in centro sociale. Insomma, una sequela di osservazioni che riconduceva ad alcuni punti precisi e rivelatori dell'impostazione del gruppo consiliare: contenere le spese; aumentare le entrate, magari lavorando sulle quote di contributo da chiedere agli utenti in ragione del servizio di cui usufruivano; dare più spazio ai privati e non ostacolarne l'iniziativa ostinandosi nella pubblicizzazione di beni e servizi (e qui, Brunatto citava il caso delle scuole materne private di Savonera e di Leumann che si erano volute a tutti i costi trasformare in comunali).

A fornire una prima risposta alle obiezioni sollevate dal gruppo democristiano, tutti gli interventi degli esponenti della maggioranza - comunisti, socialisti e repubblicani - furono concordi nel rimarcare il valore politico del documento di bilancio, esaltandone la funzione programmatica in ordine a quelle azioni che, a loro parere, erano in quel momento prioritari: difesa dell'occupazione, diversificazione del tessuto produttivo (con particolare riguardo al sostegno e potenziamento dell'agricoltura⁹), investimenti in strutture e servizi sociali e sa-

⁸ Alle critiche formulate da Brunatto su questo punto avrebbe risposto la consigliera Daniela Angeloni (Pci). Creati con la legge 29 luglio 1975, n. 405, non senza le contestazioni del movimento femminista contrario alla "medicalizzazione" della sessualità femminile, contrario al finanziamento di enti privati, morali o religiosi e promotore di forme autogestite di prevenzione e cura ma anche di autocoscienza delle donne (i Centri di salute della donna), i consultori "d'assistenza alla famiglia e alla maternità" («istituiti da parte dei Comuni o di loro consorzi, [oppure] da istituzioni o da enti pubblici e privati che [avessero] finalità sociali, sanitarie e assistenziali senza scopo di lucro», art. 2), erano strutture pubbliche e gratuite che si sarebbero inserite nel circuito delle unità socio-sanitarie di base (il Servizio sanitario nazionale sarebbe stato istituito con la legge 23 dicembre 1978, n. 833 con decorrenza 1 gennaio 1980), luoghi di approccio multidisciplinare (medico, psicologico, sociologico) volti al sostegno della famiglia, alla promozione della procreazione responsabile (fu finalmente prevista la distribuzione gratuita della pillola contraccettiva), alla tutela della salute della donna (e del concepito) e alla prevenzione. In Piemonte (prima Regione italiana a dotarsi di una Consulta femminile nel febbraio 1976), i consultori divennero operativi con la LR 9 luglio 1976, n. 39, che fissò i criteri per la programmazione, il funzionamento, la gestione e il controllo del servizio. Quanto ai finanziamenti, la somma, invero irrisoria, stanziata dallo Stato e ripartita tra le singole Regioni proporzionalmente alla popolazione residente e al tasso di natalità e mortalità infantili, poteva essere integrata dagli enti locali (cfr. L. Percovich, *La coscienza nel corpo. Donne, salute e medicina negli anni Settanta*, Angeli, Milano 2005).

⁹ La questione del rilancio del settore agricolo riguardava soprattutto l'area di Savonera, per la quale il Comune aveva previsto un consistente contributo per la collocazione di colture specializzate e ortofrutticole e per sostenere la zootecnia; una scelta - faceva osservare il consigliere Brunatto - coraggiosa nel suo muoversi in controtendenza rispetto all'idea imperante che voleva i Comuni della cintura operaia di Torino interessati solo a fabbriche e automobili. Durante la seduta, alcuni consiglieri Dc (Giulio Brunatto, Antonio Aiassa, Alessandro Gramaglia) avanzarono forti riserve

nitari¹⁰. La questione del pareggio - sulla quale con tanto vigore, o come preferì dire l'assessore al Bilancio, con «pura demagogia di minoranza politica»¹¹, battevano i consiglieri di minoranza¹² - era questione speciosa se si passava ad esaminare quali realizzazioni concrete si erano avute nei Comuni «virtuosi» nel campo dei servizi ai cittadini e soprattutto non si poteva tenere distinta né dalle condizioni particolarmente critiche dell'economia locale né da una obiettiva valutazione circa la natura del rapporto, in quella fase storica, tra Stato, Regione e Comune. Presentare un bilancio in pareggio avrebbe significato rinunciare a un progetto di rilancio dell'economia locale e di sostegno ai settori e alle famiglie più in difficoltà, tradire il meccanismo stesso della partecipazione democratica dei cittadini alle scelte dei propri amministratori, tradire le aspettative di tutti coloro i quali, attraverso i Consigli di quartiere, avevano dichiarato di riconoscersi in quella proposta di bilancio:

così i contadini di Savonera come i consumatori della città; [...] le centinaia di aziende artigiane con le centinaia di disoccupati, di giovani, di donne in cerca di prima occupazione, queste aziende artigiane che sono un tessuto solido per la nostra città che sono quelle che in questi mesi hanno garantito, malgrado 1.800 licenziati dalle grandi fabbriche, di avere un saldo negativo di 600 lavoratori; [...] i lavoratori del villaggio Leumann che, dopo avere perso il posto di lavoro, corrono il rischio di perdere anche la casa¹³; [...] i cittadini di Terracorta che, dopo avere pagato le

poiché «con una stalla non si può accontentare tutto il quartiere» (intervento del consigliere Aiassa) ed era invece da considerarsi prioritaria la costruzione di una fognatura. A nulla valsero le repliche della maggioranza la cui previsione in bilancio di quegli interventi altro non era se non la formalizzazione dei desiderata del Consiglio di quartiere (cfr. ASCC, Deliberazioni del Consiglio comunale. Schemi e interventi. 1975/5. *Seduta del 12-13 dicembre 1975*)

¹⁰ In tale direzione gli interventi degli assessori Mario Cavallero (Pci) e Latino (Psi), del consigliere Carlo Bolzoni (Pci), e del consigliere Dante Cuselli (Pri) (cfr. ASCC, Deliberazioni del Consiglio comunale. Schemi e interventi. 1975/5. *Seduta del 12-13 dicembre 1975*).

¹¹ ASCC, Deliberazioni del Consiglio comunale. Schemi e interventi. 1975/5. *Seduta del 12-13 dicembre 1975. Intervento dell'assessore Antonio Saveriano (Psi)*.

¹² Cfr. oltre al già citato intervento di Giulio Brunatto, gli interventi di Aldo Brunatto e Giovanni Virano (Dc) e di Angelo Ponzio (Pli).

¹³ La vicenda del Villaggio Leumann datava dal 1972 quando, in seguito alla crisi che investì il settore tessile, l'attività produttiva del cotonificio venne interrotta e la sorte del Villaggio fu seriamente compromessa da tentativi speculativi. L'amministrazione si fece allora carico del problema (nello stesso 1972, il Piano regolatore di Collegno vincolò il Villaggio come zona di interesse storico-artistico e di particolare pregio ambientale, da sottoporre a Piano particolareggiato finalizzato al restauro e al risanamento conservativo), puntando all'acquisizione dell'intera struttura e, in omaggio al principio secondo il quale il patrimonio edilizio esistente è un bene da salvaguardare (ma forse ancor più, per assecondare le lotte degli inquilini), predisponendo un progetto di recupero volto a mantenere la permanenza nel Villaggio degli abitanti, adeguando gli stabili ai moderni requisiti igienico funzionali. Il piano prevedeva inoltre la sistemazione delle attività sociali dove erano già ospitate in

fognature, rischiano di vedere tolto il cantiere; [...] le migliaia di genitori e insegnanti che, dopo avere affrontato centinaia di discussioni sull'impostazione della nuova scuola, rischiano di vedere cadere nel vuoto tutto il concetto e il discorso della sperimentazione»¹⁴.

Presentare un bilancio in pareggio avrebbe significato venir meno a quello che si riteneva fosse il compito fondamentale degli enti locali nel clima di contrazione della base occupazionale, di riassetto del tessuto produttivo e di caduta degli investimenti, quello cioè di operare scelte precise e di indirizzo con e per il mondo del lavoro, dando corpo alle sue richieste e alle sue proposte. Il ricorso ai mutui (spesso per pagare altri mutui contratti in precedenza) era d'altro canto inevitabile in un regime in cui il progressivo impoverimento dei Comuni era divenuto regola, senza che questi avessero la possibilità di accendere mutui a costi più accessibili, senza «dotar[li] mensilmente di fondi a disposizione e non far fare alle entrate quel giro vizioso per cui prima si incassa a Collegno, poi vanno a Roma, poi di nuovo a Collegno» e soprattutto in presenza di uno Stato che versava ai Comuni un 10 per cento in più delle entrate rispetto all'anno precedente quando la svalutazione della lira toccava punte del 22-25 per cento. Insomma, il già perverso meccanismo della finanza derivata andava ad innestarsi sull'ormai drammatica situazione del bilancio nazionale¹⁵, con l'aggravante di provvedimenti tampone cui lo Stato non poteva tenere fede e che lasciavano ulteriormente sguarnite e inesorabilmente aleatorie le previsioni di spesa dei Municipi¹⁶.

passato, assegnando loro funzioni in base al nuovo quadro di esigenze sociali, non solo della borgata ma dell'intero territorio comunale. Nel 1975 il Comune adottò per il Villaggio il piano di zona *ex lege* 167 e provvide ad acquistare l'area, affidando la gestione del risanamento all'Istituto autonomo case popolari di Torino. Il costo dell'operazione fu di 555 milioni di lire, e, sia per l'acquisto sia per il risanamento degli edifici, il Comune poté contare su un finanziamento parziale da parte della Regione (LR n. 56/77, la cosiddetta "legge Astengo" dal nome dell'illustre urbanista chiamato nel 1975 a dirigere l'assessorato alla Pianificazione e gestione urbanistica della Regione). Nella seduta consiliare, il Sindaco definì "l'operazione Leumann" «la più grossa scelta amministrativa e politica del Piemonte» (cfr. ASCC, Deliberazioni del Consiglio comunale. Schemi e interventi. 1975/5. *Seduta del 12-13 dicembre 1975. Intervento del Sindaco Manzi*).

¹⁴ ASCC, Deliberazioni del Consiglio comunale. Schemi e interventi. 1975/5. *Seduta del 12-13 dicembre 1975. Intervento del consigliere Bolzoni*.

¹⁵ Bolzoni considerava che «il debito nazionale dei comuni si aggira, grosso modo, su quella che è la cifra del bilancio dello Stato: 28 mila miliardi di lire è il bilancio dello Stato, 24-25 miliardi di lire i debiti dei comuni. E si è calcolato, se non cambia il meccanismo, che al 1977 si arriverà a 44 mila miliardi. Di fronte a questo, il bilancio dello Stato non è in grado di far fronte ai propri debiti, questa è la bancarotta». Inoltre, aggiungeva l'assessore Dante Cuselli (Pri), «la richiesta alla Cassa Depositi e Prestiti che nel 1963 erogava il 53 per cento dei finanziamenti ai Comuni è scesa nel 1973 al 47 per cento e questo vuol dire che i Comuni devono rivolgersi per le loro esigenze a indebitamento verso prestiti molto più onerosi».

¹⁶ Si ricordi che nel luglio 1975, il Governo aveva predisposto un «complesso di in-

L'intervento del consigliere socialista Ferrero condensava, con brevità e chiarezza, ma con parole rivelatrici della cronicità e dell'incurabilità dei mali del sistema politico italiano, il comune sentire della maggioranza:

... il deficit è veramente grave e preoccupante, deriva da una serie di fattori che rispecchiano la crisi dello Stato, il disordine amministrativo centrale, le riforme non fatte e fatte male, come quella tributaria che viene di fatto a soffocare la finanza locale, i continui paurosi aumenti dei costi per un'inflazione sempre più aggressiva e demolitrice. In questa situazione è impensabile che i Comuni debbano sopperire, nella condizione in cui sono le loro entrate, alle spese che non sono di loro spettanza e diventa addirittura assurdo il fatto che, mentre il nostro Comune ha speso per l'edilizia scolastica di competenza dello Stato somme ingentissime per cui la sola quota di ammortamento dei mutui relativi ammonta a 150 milioni all'anno, qualsiasi anche modesta richiesta di contributo nel campo dell'istruzione venga da Roma respinta per mancanza di fondi¹⁷.

Falsa autonomia, dunque, quella che si stava realizzando nel Paese, dove, appunto, l'autonomia si riduceva al ruolo di supplenza che gli enti locali erano chiamati a svolgere rispetto ad uno Stato "della lesina", latitante, disarticolato, incapace di assolvere alla sua funzione di indirizzo politico e sordo alle esigenze e alle richieste delle assemblee elettive locali e, per loro tramite, a quelle dei cittadini. Su questo terreno, a difendere e rivendicare reale decentramento ed efficacia delle istituzioni periferiche, la maggioranza consiliare chiamava a raccolta tutte le forze politiche, anche d'opposizione, facendo appello al senso di responsabilità degli amministratori che non poteva ammettere, in quelle contingenze, il riemergere di contrapposizioni ideologiche e di principio ma che doveva strutturarsi nel sostegno corale ad un programma di governo della città e della sua trasformazione studiato e concordato con la più ampia partecipazione possibile: il documento di bilancio «era proprio lo strumento tecnico per associare il voto dei partiti, [per] associare le idee», poiché era «non un bilancio del Sindaco, né della Giunta, ma il Bilancio di Collegno»¹⁸.

terventi urgenti con l'obiettivo di conseguire, in tempi il più possibile ravvicinati, effetti positivi sulla ripresa del ritmo produttivo», il cosiddetto "pacchetto" che riguardava il rilancio delle esportazioni, il finanziamento dell'edilizia civile, ospedaliera e scolastica, il sostegno alla piccola e media impresa e all'agricoltura, il potenziamento dei trasporti regionali, il rifinanziamento (parziale) anticipato della Cassa per il Mezzogiorno (cfr. «Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari, Commissioni riunite V [Bilancio e Programmazione Partecipazioni statali] e VI [Finanze e Tesoro], 30 luglio 1975», reperibile all'url: http://legislature.camera.it/_dati/leg06/lavori/Bollet/19750730_00.pdf). Di quegli interventi, lamentava Bolzoni, a quella data Collegno aveva solo sentito l'eco, ma non aveva ancora visto una lira.

¹⁷ ASCC, Deliberazioni del Consiglio comunale. Schemi e interventi. 1975/5. *Seduta del 12-13 dicembre 1975. Intervento del consigliere Giuseppe Ferrero (Psi)*, e, nella stessa direzione, anche quello dell'assessore Cuselli.

¹⁸ Ivi, in particolare gli interventi di Cavallero, Latino (da cui è tratta la prima citazio-

Per quanto destinato a non condurre a un voto unanimemente favorevole sul documento contabile di previsione, il fronte degli amministratori si sarebbe ricompattato appena pochi mesi dopo, quando contro i tagli ai bilanci dei Comuni¹⁹ - vero e proprio attentato all'autonomia degli enti locali che ne paralizzava e mutilava l'efficacia in termini di soddisfazione dei bisogni della popolazione - i Comuni di Alpignano, Collegno, Grugliasco, Pianezza e Rivoli²⁰ si fecero promotori di una petizione popolare che, nel riaffermare l'urgenza di una rapida attuazione degli istituti dell'autonomia in ottemperanza al dettato costituzionale, rivendicava dal Parlamento e dal Governo provvedimenti circostanziati: l'aumento delle entrate ai Comuni da parte dello Stato (se non altro in una percentuale che corrispondesse al galoppare della svalutazione monetaria); il trasferimento allo Stato dei debiti dei Comuni; la partecipazione dei Comuni all'accertamento dei redditi, alla determinazione delle entrate e alla loro utilizzazione (prerogativa che era stata azzerata con la riforma tributaria); la riforma generale della legge comunale e provinciale il cui testo era ancora quello del periodo fascista. Redatta e sottoscritta da Sindaci e amministratori, dai partiti (Pci, Dc, Pri, Psi, Psdi, e Indipendenti) e dalla Confederazione sindacale Cgil-Cisl-Uil dei Comuni interessati, la petizione riceveva l'aspra critica del gruppo liberale collegnese, che così commentava:

le amministrazioni rosse non intendono sottostare alle più elementari regole economiche pretendendo però che lo Stato (o la collettività) paghi senza discussione ogni loro sregolatezza. L'iniziativa della petizione ha quindi l'intenzione di distrarre l'opinione pubblica dal vero problema eludendo, con un espediente che cura gli effetti per non attaccarne le cause, le gravi responsabilità di una conduzione amministrativa che ha provocato il collasso della finanza comunale²¹.

ne), Bolzoni (da cui è tratta la seconda citazione), Saveriano, e dello stesso Sindaco. Ovviamente l'obiettivo primo dell'appello all'unitarietà sul voto di bilancio era indirizzato al gruppo Dc, che comunque si espresse in modo contrario, assicurando però ampia disponibilità su «tutti quei punti che si risconterranno validi [...] nell'ambito delle delibere sui temi reali» (Ivi, *Intervento del consigliere Giovanni Virano*).

¹⁹ Nel frattempo, infatti, erano anche sopraggiunte novità certamente non positive riguardo al bilancio consuntivo del 1975. Il bilancio dell'esercizio 1975 si era chiuso con un passivo di 1.468.804.200 lire e la commissione centrale per la finanza locale (benché di fatto superata con la legge 952 del 1971) aveva autorizzato il mutuo a paraggio per il solo importo di 492 milioni, il che significava che il taglio subito (pari a 976.804.200 lire) comportava «il mancato riconoscimento di spese più che legittime ed obbligatorie che il Comune deve sostenere per: il personale; l'organizzazione degli uffici; i servizi scolastici; i servizi sociali; i servizi relativi alla viabilità», ma comportava anche che «tutto il patrimonio di servizi comunali messo in opera anche con i contributi dei cittadini» non potesse essere utilizzato giungendo al paradosso per cui il Comune dopo avere realizzato tali servizi non poteva gestirli ed erogarli (cfr. Comune di Collegno, «Collegno. Notizie del Comune», s.d. [1976]).

²⁰ Cfr. Comune di Collegno, «Collegno. Notizie del Comune», s.d. [1976], in cui è riportato il testo della petizione.

²¹ Articolo del consigliere Angelo Ponzio (Pli) apparso in Comune di Collegno,

Accuse e denigrazione ai limiti della provocazione non venivano risparmiate: la Giunta veniva accusata di «volere conservare a tutti i costi quella falsa fama di buona amministrazione che le ha consentito di commisurare il grado di consenso e popolarità al grado di irresponsabilità finanziaria», di alimentare «quel circuito di irresponsabilità che sta portando alla bancarotta nazionale», di ben esemplificare quell'«abuso del potere locale, come licenza di indebitamento illimitato, che rende vano ogni tentativo di contenere la svalutazione e l'inflazione». In breve, sembrava proprio che l'Amministrazione social-comunista collegnese fosse un anello forte di quella catena di «pubblico sperpero che non è consumo sociale, come si usa oggi definirlo, ma un consumo antisociale che brucia sulla pelle di tutti»²².

Fossero pure fondate sul piano teorico, quelle accuse però stridevano con la realtà dei fatti sia sul terreno del precisarsi di un più moderno e consapevole modo di concepire la democrazia sia su quello più prosaico delle cose fatte. Era indubbio che, come affermava il gruppo socialista, la svolta a sinistra di molte Amministrazioni locali aveva accelerato quel processo, innescato dall'istituzione delle Regioni e dalla costituzione dei Consigli di quartiere, di messa in discussione di «un modo vecchio d'essere dello Stato italiano creando nuove prospettive di partecipazione alla vita politica ed amministrativa»²³, anche se a quel primo passo sarebbe stato necessario aggiungere una profonda riforma della Pubblica amministrazione e di quella periferica in particolare, all'insegna della «autoregolazione locale [...] affinché il decentramento possa adeguarsi

«Collegno. Notizie del Comune», s.d. [1976].

²² *Ibid.* Di tono assai diverso la pagina occupata dalle considerazioni dei consiglieri democristiani che della petizione condividevano lo spirito di fondo, pur aggiungendo precisazioni e chiarimenti che valessero a non far «perdere la propria identità» alla parte politica che rappresentavano. Non mancavano dunque frecciate, non poi così mimetizzate, alla Giunta in carica per non avere sempre operato con la dovuta oculatezza nell'«utilizzare i mezzi a disposizione per una crescita graduale e costante senza scelte demagogiche o che vadano a scapito di altri nell'ambito nazionale»; e non mancavano i distinguo, ad esempio sulla questione del trasferimento dei debiti dei Comuni allo Stato (non tutti i debiti, appunto, ma solo quelli «fatti in sostituzione dello Stato con una elencazione precisa e dimostrabile della inequivocabile competenza dello Stato in materia»). In ogni caso, l'importante era che della petizione si accettavano le parole chiave della necessaria riforma della legge tributaria e del riconoscimento di «alcune tra le attuali spese ritenute facoltative [come] Beni e Servizi, come diritti dei cittadini e ruoli da assolvere dai Comuni». In più, il gruppo Dc aggiungeva la sollecitazione per la realizzazione delle dimensioni comprensoriali e consortili, quali spazi idonei a un'equilibrata pianificazione dello sviluppo e alla realizzazione delle infrastrutture necessarie a tale sviluppo. In tal modo esso chiamava in causa la Regione e la Provincia (non a caso, in quegli anni, guidate da Giunte di sinistra) come «controparti» insieme allo Stato.

²³ Gruppo consiliare Psi, Un nuovo modo di governare. *Dibattito sulle commissioni, sulla partecipazione popolare*, in Comune di Collegno, «Collegno. Notizie del Comune», s.d. [1976].

alla multiforme realtà esistente nel nostro paese e possa svilupparsi la ricerca e la sperimentazione democratica»²⁴. Quanto alle azioni intraprese, nonostante la crisi produttiva, l'assenza di politiche programmatiche nazionali, i mancati finanziamenti statali, si era fatto quanto possibile, se non per dare soluzione, almeno per alleviare la questione abitativa tenendo fermo il principio della funzione sociale dell'attività edilizia²⁵: per l'aprile 1976 si poteva prevedere che il patrimonio costruito e assegnato nella "zona 167" raggiungesse la «quota di 2.111 vani su 10.000 in 12 anni»²⁶; le nuove costruzioni di edilizia economica e popolare assommano a 166 alloggi (per un totale di 700 vani) di cui 72 di edilizia convenzionata e 94 di edilizia sovvenzionata, cioè a totale carico dello Stato; l'acquisizione e il risanamento del Villaggio Leumann avrebbe consentito di acquisire al patrimonio pubblico 130 alloggi circa; stava per essere completato il piano particolareggiato per il risanamento del centro storico, messo a punto il quale, con il concorso dello Stato, si sarebbero potuti prevedere sia interventi di edilizia economica e popolare sia forme di agevolazione creditizia affiancata dal convenzionamento con il Comune da parte dei privati associati. Sul versante delle politiche scolastiche e parascolastiche, oltre all'attivazione di centri di vacanza per mille bambini, si erano mossi i primi concreti passi sulla via indicata dai

²⁴ *Ibid.* Nello specifico collegnese, quella sperimentazione democratica aveva come fiori all'occhiello le Commissioni di lavoro (prima tra tutte quella al Decentramento), forti di una larga partecipazione dei cittadini e delle loro organizzazioni, e i Consigli di quartiere, dei quali, analizzata l'esperienza pregressa, si chiedeva ora una riforma sostanziale: elezione diretta; gestione diretta di attività scolastiche, parascolastiche, assistenziali, sanitarie, ricreative; possibilità di rivolgere interrogazioni alla Giunta con obbligo di risposta, di promuovere petizioni o altre iniziative popolari.

²⁵ Il problema, seppure non in modo drammatico come a Torino, toccava anche il Comune di Collegno non solo per la presenza di alloggi malsani e inadeguati, ma anche per le condizioni di sovraffollamento, per l'alto costo degli affitti, per le carenze di manutenzione degli stabili, per la penuria di abitazioni. A ciò si andava ad aggiungere la crisi del comparto edilizio privato «cui le scelte governative avevano assegnato il compito di produrre abitazioni sempre più accessibili alla stragrande maggioranza dei lavoratori, riducendo progressivamente dal 25 per cento del dopoguerra al 3 per cento attuale gli interventi di edilizia economica e popolare». Nel documento preparato dalla commissione *Urbanistica, comprensorio e casa*, erano formulate precise richieste in ordine alla materia: massicci finanziamenti dello Stato per l'edilizia popolare, sovvenzionata con estesi interventi per il risanamento del patrimonio edilizio; una legge per la regolamentazione degli affitti con l'equo canone; una diversa politica del credito, obbligando le banche a finanziare interventi di valore sociale e non speculativi; il decentramento alla Regione e agli altri enti locali delle competenze; l'abbattimento dei costi di costruzione, favorendo l'industrializzazione nell'edilizia ed eliminando le rendite dei monopoli dei materiali da costruzione (cfr. *Casa: un problema per migliaia di famiglie*, in Comune di Collegno, «Collegno. Notizie del Comune», s.d. [1976]).

²⁶ *La zona 167: una realtà*, in Comune di Collegno, «Collegno. Notizie del Comune», s.d. [1976]).

decreti delegati del Ministero della Pubblica istruzione²⁷ in particolare per la creazione del distretto scolastico²⁸. Il Consiglio comunale di Collegno, infatti, nella seduta del 23 aprile 1976 aveva approvato all'unanimità la deliberazione che prevedeva l'avvio di un "distretto scolastico provvisorio" (designando i consiglieri Bolzoni, A. Brunatto e Cuselli a farne parte) che cominciasse a raccogliere dati e informazioni per «elaborare una seria programmazione soprattutto sui temi più urgenti della nostra zona»²⁹. Particolare attenzione, poi, si era prestata ai giovani, sui quali ricadeva pesantemente la crisi occupazionale, diffondendo un questionario campione e svolgendo assemblee di quartiere in preparazione di una Conferenza di zona - con la partecipazione dei Comuni di Rivoli, Collegno e Grugliasco - che facesse emergere problemi e fenomeni specifici dell'area da riportare alla Conferenza regionale sull'occupazione giovanile, organizzata a Torino agli inizi di maggio.

²⁷ Dopo un lungo periodo di riflessione, dibattiti e lotte volti a superare una legislazione scolastica complessivamente vecchia e farraginoso e soprattutto la "separatista" della scuola dal "sociale", si giunse all'approvazione della legge 30 luglio 1973 n. 477, la cosiddetta "legge delega" che dette l'indicazione dei cambiamenti da acquisire e poi i decreti delegati 416-420 del maggio 1974. Essi introdussero nella scuola gli organi collegiali elettivi (e aperti alla partecipazione di genitori e studenti), l'autonomia didattica, la sperimentazione e la ricerca, prevedendo anche strutture funzionali a livello territoriale (Distretto scolastico e Consiglio scolastico provinciale) e nazionale (Consiglio nazionale della pubblica istruzione). In effetti, ebbero il merito di proporre l'idea di "scuola-comunità", ma la struttura ancora sostanzialmente verticistica del ministero fece sì che i nuovi organi previsti si giustapponessero ai tradizionali organi monocratici (ministro, provveditorati, capi d'istituto). Il che spiega, almeno parzialmente, il sensibile ritardo nella loro attuazione.

²⁸ Del Distretto scolastico, oltre a genitori e insegnanti, dovevano far parte gli enti locali, le organizzazioni sindacali, le forze sociali e culturali; esso godeva di autonomia amministrativa ed aveva la gestione dei fondi necessari per il proprio funzionamento. Nel caso di Collegno, la zonizzazione della Regione Piemonte prevedeva un Distretto insieme al Comune di Grugliasco, il che, in termini di rappresentanza, significava che ciascun Consiglio comunale compreso nell'ambito del Distretto doveva eleggere tre consiglieri, di cui uno riservato alla minoranza. In termini di efficienza, l'abbinamento a Grugliasco presentava molti elementi positivi: la contiguità territoriale dei due Comuni, l'omogeneità delle condizioni socio-ambientali, lo storico impegno da parte delle Amministrazioni sul terreno della scuola e della partecipazione più larga possibile alla sua conduzione, la presenza di numerose strutture scolastiche e culturali a supporto del nuovo organismo, l'ormai consolidata pratica della sperimentazione e del tempo pieno, la vivace partecipazione e mobilitazione del personale scolastico e di tutti i cittadini a iniziative volte a garantire il diritto allo studio (*Il distretto scolastico*, in Comune di Collegno, «Collegno. Notizie del Comune», s.d. [1976]).

²⁹ Maggioranza e minoranza consiliare erano ben consapevoli che, per quanto espressione di una volontà "di base", il Distretto era pur sempre un organo dello Stato «al quale non sarebbe possibile delegare funzioni che sono di stretta competenza delle Regioni e dei Comuni». Insomma, pur salutato con favore, del Distretto si coglieva anche la potenzialità di ulteriore limite all'autonomia locale.

Su almeno un altro ambito in cui si era concretato l'impegno del Consiglio e della Giunta, infine, vale la pena soffermarsi, proprio perché rivelatore di quanti e quali sforzi a Collegno si facessero per raggiungere posizioni il più possibile unitarie tra le forze politiche democratiche: si trattava dell'analisi della crisi economica e degli auspicati provvedimenti anti-crisi. Il Consiglio comunale aveva infatti approvato un documento in cui, stigmatizzando «l'intransigente atteggiamento pregiudiziale di chiusura del padronato nella vertenza in atto per il rinnovo dei contratti di lavoro», chiedeva precisi impegni del Governo e del Parlamento per:

- difesa dell'occupazione e creazione di nuovi posti di lavoro per i giovani attraverso piani d'emergenza;
- difendere i consumi essenziali intervenendo sui prezzi dei generi alimentari, trasporti, riscaldamento, equo canone, ecc.;
- combattere l'evasione fiscale e intervenire concretamente per evitare ulteriori fughe di capitali;
- ridurre il tasso di sconto e favorire la ripresa produttiva attraverso gli investimenti e la garanzia dell'occupazione³⁰

E, ancora, in un'altra deliberazione:

Il consiglio Comunale di Collegno, di fronte all'ulteriore aggravarsi della situazione politica, agli elementi di incertezza e di confusione sulle soluzioni da perseguire, alla mancanza sempre più evidente di unità di indirizzi e di capacità operativa del governo [...] rivolge un vivo appello a tutte le forze democratiche e popolari perché si giunga ad un'intesa per la soluzione delle questioni più rilevanti che sono davanti al Paese e al Parlamento portando normalmente a termine la legislatura [...] solo un tale accordo [...] può ormai consentire che tutte le istituzioni democratiche operino con efficacia [...] per evitare al Paese i rischi di un prolungarsi della paralisi, di un aggravamento della situazione economica e monetaria, di un acutizzarsi delle tensioni sociali, di un deterioramento del regime democratico.

Punti essenziali di tale accordo debbono essere:

- la sollecita approvazione dei contratti di lavoro, respingendo ogni attacco contro le rivendicazioni operaie;
- l'approvazione di una giusta legge sull'aborto che eviti il referendum;
- il miglioramento dei provvedimenti economici e fiscali che pesano soprattutto sui lavoratori;
- la riconversione industriale, l'occupazione giovanile, la soluzione rigorosa della spesa pubblica, gli investimenti per il Mezzogiorno;
- il decentramento dei poteri alle Regioni, i mezzi agli Enti locali, una nuova legge comunale e provinciale per far fronte ai gravi problemi delle popolazioni³¹.

³⁰ *Favorire la ripresa produttiva*, in Comune di Collegno, «Collegno. Notizie del Comune», s.d. [1976].

³¹ *Per uscire dalla crisi*, in Comune di Collegno, «Collegno. Notizie del Comune», s.d. [1976]; il documento era firmato dai gruppi consiliari Pci, Psi, Dc e Psdi, mentre il Pli si era astenuto.

Poteva sembrare una piattaforma generica e minimalista (forse l'unica eccezione era il riferimento alla legge sull'aborto), ma evidentemente a Collegno si spingeva verso quella formula politica che di lì a breve sarebbe stata inaugurata con la denominazione di "solidarietà nazionale". Si era prossimi infatti, sullo sfondo l'aggravarsi della crisi economica e la minaccia terroristica, alle elezioni politiche del 20 giugno 1976, quelle del voto politico ai diciottenni, quelle del paventato "sorpasso"³² - e dell'invito di Montanelli a "turarsi il naso" e votare Dc -, quelle a seguito delle quali per la prima volta si profilò la possibilità di una coalizione alternativa di maggioranza laica e progressista che escludesse la Dc³³. La soluzione fu invece il governo della "non sfiducia" - il terzo governo Andreotti durato fino al 1978 - che in verità recava ben pochi segni dell'accresciuta influenza comunista³⁴.

³² Quelle elezioni portarono il Pci al suo massimo storico: esso ottenne, infatti, il 34,4 per cento dei voti validi, mentre la Dc, che riuscì a realizzare una ripresa, raccolse il 38,8 per cento e il Psi scese sotto la soglia del 10 per cento). Il consenso ai due maggiori partiti raggiunse dunque la percentuale complessiva del 73,2 per cento, cioè «l'indice più alto di bipartitismo di quasi mezzo secolo di elezioni» (M. Caciagli, *Terremoti elettorali e transazioni fra i partiti*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta: partiti e organizzazioni di massa*, a cura di F. Malgeri, L. Paggi, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, p. 157). Nel Nord ovest e nelle città, la crescita dei consensi al Pci fu dovuta allo sfondamento verso i ceti medi; anche la Dc aveva fortemente modificato la propria fisionomia sociale, "pescando" in un elettorato moderato e conservatore e sottraendo consensi alle forze di destra e ai partiti del centro laico (cfr. F. Malgeri, *La Democrazia cristiana*, in *L'Italia repubblicana* cit., p. 53). Occorre ricordare che a quelle elezioni fu presente, anche se con risultati fallimentari, la lista di Democrazia proletaria che raccoglieva le forze della nuova sinistra, in particolare quella sindacale (Flm). Il dato è importante perché consente di comprendere come l'ancora più amara sconfitta di Dp alle elezioni anticipate del 1979 abbia segnato la crisi della rappresentanza politica della sinistra sindacale.

³³ Le elezioni politiche del 20 giugno 1976 avvennero sotto la spinta di una diffusa e radicale domanda di cambiamento e, sebbene già fosse avviato il dialogo con Moro per la ricerca di una soluzione concordata, il successo del Pci fu espressione, nel sentimento delle grandi masse (particolarmente nel Nord e nel Centro del paese), della richiesta di perseguire e costruire coerentemente - senza dubbio anche con il contributo di forze di ispirazione cattolica, in particolare quelle animate dagli impulsi del rinnovamento conciliare - un'alternativa culturale, morale, politica alla gestione dello Stato messa in atto dai governi democristiani e al tipo di sviluppo che questi governi avevano dato al Paese. In rapporto a questa domanda, la decisione adottata da Berlinguer e dal gruppo dirigente comunista dopo le elezioni, quella cioè di consentire con l'astensione, assieme agli altri partiti democratici, la formazione di un monocolore democristiano presieduto da Andreotti, non poteva non suscitare, in larghi settori del partito e dell'elettorato, dubbio, sconcerto e delusione, rapidamente destinati a crescere di fronte alla sconcertante esperienza della "solidarietà nazionale".

³⁴ Fu il Pci a chiudere ogni spiraglio ai potenziali alleati minori (e anzi assunse nei confronti del Psi un atteggiamento freddo e talora arrogante) e dopo la "non sfiducia" - per reggere l'urto della protesta operaia, creare un baluardo all'offensiva terroristica, dare risposte all'insoddisfazione e alle richieste di cambiamento del mondo giovanile

Un triennio difficile

1973	306 milioni di passivo
1974	989 milioni di passivo
1975	1.430 milioni di passivo
1976	oltre un miliardo e mezzo di passivo
1977	1.060 milioni di passivo, interamente coperti con mutui o rideterminazione in pareggio

Il quadro riassuntivo fornito dalla stessa Amministrazione³⁵ ben esemplificava la situazione della finanza locale negli anni Settanta: la crisi, aggravatasi dopo la riforma tributaria del 1971-1973, alla fine del decennio era diventata drammatica³⁶ e necessitava di una pronta soluzione legislativa, tanto più che, al 31 dicembre 1987, sarebbero scaduti i termini per l'attuazione della delega concessa dalla legge 825 per il riordino della finanza locale. I due decreti Stammati del 1977³⁷, tentando

- il Pci chiese di entrare con responsabilità di governo in una nuova maggioranza (di qui l'apertura della crisi di governo). Il rapimento di Moro nello stesso giorno della creazione del quarto governo Andreotti (che dopo lungo e sofferto dibattito interno, ebbe, l'appoggio del Pci) fu al contempo l'avvio e la fine all'esperienza della solidarietà nazionale. Le elezioni amministrative parziali del 1978 videro un netto arretramento del Pci e, più ancora, lo scenario uscito dalle elezioni politiche del 1979 avrebbe segnato una sensibile flessione dei consensi al partito in tutte le regioni e in tutte le province, mediamente di più nelle zone industriali del Nord ovest. Allontanato definitivamente dall'area di governo il Pci, si aprì così la prospettiva del pentapartito.

³⁵ La tabella è pubblicata in Comune di Collegno, «Collegno. Notizie del Comune», n. 2, I semestre 1978. Il numero della rivista era dedicato a «Collegno: la sua storia e il suo bilancio» ed era diviso in tre parti: la prima conteneva una ricostruzione a fumetti (disegni di Teresio Mario Brizio e testi di Domenico Bernardi) della storia di Collegno dall'epoca romana fino all'anno in corso; la seconda illustrava lo stato delle opere compiute al 1977; l'ultima, oltre a spiegare con linguaggio semplice e divulgativo i meccanismi di formazione del bilancio comunale, indicava le previsioni per il 1978 elaborate dall'Amministrazione civica nel bilancio d'esercizio.

³⁶ G. Marongiu, *Storia dei tributi degli enti locali (1861-2000)*, Cedam, Padova 2001, pp. 292-307.

³⁷ Il decreto legge 17 gennaio 1977, n. 2 sul *Consolidamento delle esposizioni bancarie a breve termine di comuni e province*, denominato «Stammati 1» e convertito nella legge 17 marzo 1977, come si è accennato in precedenza (cfr. nota 194 del cap. II), pose limitazioni all'assunzione di nuovi mutui e consolidò i debiti a breve termine contratti dagli enti locali con gli istituti di credito, ponendo a carico dello Stato il pagamento delle rate di ammortamento dei mutui pregressi. Concentrando il debito locale a livello centrale, il provvedimento azzerò di fatto la responsabilità degli attori pubblici locali nella finalizzazione della spesa pubblica. Allo scopo di perseguire il risultato del pareggio, la normativa «richiedeva ai consigli comunali e provinciali di adottare un piano di riorganizzazione e ristrutturazione degli uffici, dei servizi e delle aziende dipendenti, in base a criteri di efficienza, di economicità di gestione e di svilup-

di dare soluzione a questa impasse, segnarono profondamente per il futuro³⁸ il rapporto tra enti locali e amministrazione centrale (in specie il Tesoro) acuendo di fatto alcuni aspetti del controllo del governo centrale sull'attività dei primi, approfondendo diversità e disuguaglianze tra aree territoriali e, parallelamente, «educa[ndo] almeno tre generazioni di amministratori locali alla più completa deresponsabilizzazione nei confronti dei propri cittadini»³⁹. La finanza degli enti locali venne assorbita praticamente al 100 per cento a carico del bilancio dello Stato, ma privilegiando la “spesa storica” non finalizzata (ossia il ripiano del fabbisogno denunciato da ogni singolo ente in ordine alle proprie spese, prescindendo dall'analisi della loro consistenza e del loro utilizzo) lo Stato non solo non perseguì l'obiettivo di contenimento della spesa⁴⁰, ma consentì agli enti di programmare le proprie uscite imputando sul bilancio di previsione un ammontare di spesa almeno pari a quella consolidata nell'anno precedente o, ancor più, di aumentarla senza utilizzare criteri di efficacia e di priorità⁴¹.

po della professionalità del personale dipendente. Per fronteggiare l'accollo da parte dello Stato dell'indebitamento pregresso, venne fatto assoluto divieto di assunzione di nuovo personale da parte degli enti locali: si trattava di un divieto indifferenziato, che prescindeva dalla situazione dei vari Comuni, ossia quelli ben organizzati e non, in avanzo o in disavanzo di amministrazione, con personale sotto e sopra organico» (cfr. M. Viti, *Il massiccio finanziamento degli enti locali dai Decreti Stammati alla fine degli anni '80*, in «Rivista della Scuola superiore dell'economia e delle finanze», n. 5, 2005, reperibile all'url: <http://www.rivista.ssef.it/site.php?page=20050428120559644&edition=2005-05-01>.) Fu però il decreto “Stammati 2” (29 dicembre 1977, n. 946, convertito nella legge 27 febbraio 1978, n. 43) a modificare radicalmente il rapporto tra finanza statale e finanza locale, dando corso al principio della unitarietà della finanza pubblica. Con esso venne sancito l'obbligo di deliberare il bilancio in pareggio, si fissarono tetti massimi all'espansione delle spese correnti e, per la determinazione delle erogazioni statali a favore dei singoli enti locali, si stabilì che esse fossero in misura pari alla spesa sostenuta l'anno precedente, ovvero il 1977, aumentata di una certa percentuale fissa. Venne inoltre previsto l'obbligo di aumentare le aliquote dei tributi propri comunali e delle tariffe dei servizi.

³⁸ A voler estremizzare, e benché il lungo percorso di riforma in materia di autonomie locali abbia visto i suoi albori con la legge 142/1990, si potrebbe arrivare fino al Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali (decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267), con l'affermarsi di una visione economico-istituzionale che vede l'ente locale come “cellula del tessuto economico”, consentendogli l'adozione di metodologie pianificatorie e programmatiche grazie alle quali tradurre le scelte in azioni concrete e procedere al controllo delle realizzazioni effettive rispetto alle previsioni (incorporando così l'idea cardine della partecipazione e della verifica da parte del cittadino-utente).

³⁹ Cfr. M. Viti, *Il massiccio finanziamento degli enti locali dai Decreti Stammati alla fine degli anni '80* cit.

⁴⁰ Si posero anzi le basi per l'esplosione del debito pubblico poiché lo Stato, pur di sostenere il crescente volume di spesa locale, fu costretto a ricorrere sempre di più al debito per trasferire risorse alla periferia e colmare la parte di deficit annuale.

⁴¹ «Fu così che nacque, da queste circostanze, il finanziamento degli enti locali sul-

Nella tabella sopra riportata, il dato riferito al 1977 traduceva gli effetti dei decreti Stammati – sul primo dei quali, peraltro, il Consiglio comunale aveva espresso all’unanimità una severa critica⁴² – che, come si vedrà, per Collegno non rappresentarono affatto una panacea, rivelandosi al contrario del tutto insufficienti a dare stabilità alle finanze municipali se non oltre l’apparenza del pareggio contabile: l’espandersi dei bisogni e delle richieste di servizi; la necessità di fornire risposte, attraverso infrastrutture e interventi edilizi, al mutamento, più che quantitativo, culturale e sociale della popolazione; l’obiettivo di una macchina amministrativa più efficiente e al tempo stesso più diffusa sul territorio e, non ultima, la spirale inflazionistica, erano tutti elementi la cui somma rendeva eclatanti l’inconsistenza e l’improvvisazione di interventi governativi volti a ripianare i deficit, ma del tutto indifferenti alla crescita locale. La qual cosa, per un’Amministrazione come quella collegnese che aveva sempre posto in primo piano i servizi al cittadino e che aveva fatto delle politiche di promozione dello sviluppo economico endogeno e della spesa per investimenti a sostegno della congiuntura economica locale i propri cavalli di battaglia, era motivo di forte preoccupazione e, parimenti, occasione per richiamare tutte le forze politiche presenti in Consiglio alla maggiore unità possibile⁴³.

Il 1976 si era chiuso dunque con un deficit di oltre un miliardo e mezzo: era stato «un anno difficile, con una situazione finanziaria drasticamente peggiorata [...] al limite della rottura [in cui] mantene-

la base del criterio della “spesa storica”, ossia del ripiano del fabbisogno denunciato da ogni singolo ente in ordine alle proprie spese, prescindendo dall’analisi della loro consistenza e del loro utilizzo. Ed è così che si sviluppò un sistema perverso di gestione pubblica basato sul principio della spesa storica: gli enti potevano programmare le proprie spese imputando sul bilancio di previsione un ammontare di spesa almeno pari a quelle previste negli anni passati» (cfr. M. Viti, *Il massiccio finanziamento degli enti locali dai Decreti Stemmati alla fine degli anni '80* cit.). Le distorsioni derivanti dall’utilizzo del criterio della “spesa storica” furono presto evidenti: da più parti si sosteneva che con tale criterio si premiavano gli enti che avevano speso maggiormente e forse male, penalizzando invece i più virtuosi, senza accertare se ad una spesa storica più elevata corrispondessero, oppure no, più elevate capacità d’intervento o migliori servizi erogati. Per porre rimedio a questo problema, nel 1981, con il decreto denominato “Andreatta 1” (convertito in legge n. 153/1981), venne istituito un fondo perequativo destinato a ridistribuire i trasferimenti erariali non più sulla base della spesa storica, ma anche tenendo conto degli enti e dei territori più svantaggiati.

⁴² Cfr. *Ordine del giorno votato il 31 gennaio 1977*, in Comune di Collegno, «Collegno. Notizie del Comune», n. 1, marzo 1977.

⁴³ Significativamente il consigliere comunista Bolzoni, con buona dose di retorica, chiedeva: «Una politica di investimento, che rifiuta quindi il concetto della crescita “zero”, è o non è una politica accorta? È o non è una politica che dà prospettiva ai lavoratori e ai cittadini?» (cfr. Comune di Collegno, «Collegno. Notizie del Comune», n. 1, marzo 1977).

re i servizi essenziali e la funzionalità dell'Ente diventa già impresa non facile»⁴⁴. Ciò nonostante, l'Amministrazione si era potuta presentare alla verifica del 1976 con alcune nuove realizzazioni e con il consolidamento di esperienze e azioni avviate in passato: «una nuova scuola materna, un nuovo asilo nido, una nuova scuola elementare e media»⁴⁵ [...] l'acquisto del terreno per il campo sportivo di Savonera [...] l'apertura della Casa per ferie di San Bartolomeo ai lavoratori e alle loro famiglie, [...] l'acquisto e il pagamento del Villaggio Leumann da parte del Comune [...] l'assegnazione di 164 nuovi alloggi ai lavoratori [...] l'inizio dei lavori per il raddoppio della stazione di depurazione [...] la messa a dimora di migliaia di nuove piante capaci di abbellire e trasformare il volto delle vie e delle piazze della nostra città»⁴⁶. Senza contare l'elaborazione, insieme al Comune di Grugliasco, alla Provincia e alla Regione di proposte concrete per il consorzio socio-sanitario e la messa in attività dell'Unità di base che, insieme al consultorio di Regina Margherita, avrebbe costituito il primo passo sulla via della prevenzione sanitaria; o ancora la messa a punto del nuovo piano per gli esercizi pubblici, il potenziamento dell'assistenza domiciliare ad anziani e bisognosi, il decollo del centro di calcolo municipale in vista della creazione di un "polo" con Rivoli e Grugliasco, gli interventi a favore dell'agricoltura e al contempo di valorizzazione del patrimonio storico e delle tradizioni popolari collegnesi. Soprattutto però, Giunta e Consiglio si erano «battuti a fondo [...] per la difesa dei posti di lavoro minacciati, cercando tutte le occasioni per impedire la chiusura di nuove fabbriche e nuovi licenziamenti»⁴⁷. Certo, non tutto quello che ci si era prefissi si era potuto condurre in porto⁴⁸, tuttavia il governo della città era stato garantito e, per il futuro, sebbene l'"anormale" situazione finanziaria potesse ulteriormente ridimensionare qualità e quantità dell'azione amministrativa, ci si riprometteva di difendere la continuità e la validità dei servizi erogati, veri e propri ammortizzatori

⁴⁴ *Bilancio di verità e di lotta. Una nota del Sindaco sul bilancio 1977*, in Comune di Collegno, «Collegno. Notizie del Comune», n. 1, marzo 1977.

⁴⁵ Come si è detto più volte, il settore scolastico rappresentava il vero fiore all'occhiello del Comune e lo sforzo dell'Amministrazione continuava ad essere intenso e a tutto campo: oltre agli interventi di edilizia scolastica, infatti, si era ampliata l'offerta del tempo pieno e della refezione "a prezzo politico" e si era impostato un servizio di assistenza specialistica per bambini e ragazzi portatori di *handicap* al fine di inserirli positivamente nelle classi.

⁴⁶ *Bilancio di verità e di lotta cit.*

⁴⁷ *Ibid.* In particolare, il sindaco si riferiva alle difficoltà del Cotonificio Valle Susa, e della Venchi Unica, alla chiusura della Pressfusion e dell'Ocule, ai fallimenti della Sardone e della Coppo; tutti "casi" con notevoli ripercussioni sulla situazione occupazionale della città.

⁴⁸ Restava carente - ammetteva il Sindaco - il sistema dei trasporti, per ottimizzare il quale, tuttavia, si attendeva la messa a regime del nuovo Comprensorio.

sociali a difesa del reddito e della qualità della vita dei lavoratori.

Il bilancio di previsione per il 1977⁴⁹ ne era stata la dimostrazione, forte di almeno due scelte qualificanti: il risanamento del villaggio Leumann e l'apertura dell'ospedale psichiatrico verso Borgo nuovo e Conco⁵⁰. Era stato un bilancio «di austerità, ma non di rassegnazione» - come affermava il capogruppo socialista -, che aveva dovuto fare i conti, oltre che con la vischiosità dell'azione governativa, le difficoltà delle finanze municipali, la crisi economica e le ristrutturazioni aziendali, con i mutamenti demografici subiti dalla città negli ultimi anni: la popolazione superava ormai i 46.000 abitanti e nel solo 1976 erano immigrati a Collegno 2.364 persone, di cui 685 di età inferiore ai 20 anni cioè in età scolare o in cerca di primo impiego⁵¹.

⁴⁹ Cfr. Comune di Collegno, «Collegno. Notizie del Comune», n. 1, marzo 1977. Il bilancio preventivo per il 1977 fu presentato in ritardo rispetto agli anni precedenti poiché si attendevano «disposizioni di legge, promesse dal Governo, per l'attribuzione di nuove entrate che consentissero la compilazione dei bilanci comunali non più in deficit», disposizioni che, come si è detto, sarebbero arrivate solo successivamente (decreti Stammati 1 e 2). Discusso in via preliminare, come consuetudine, nei Consigli di quartiere e nelle Commissioni, il documento approdò in aula consiliare il 13 gennaio 1977 e fu esaminato da consiglieri e cittadini fino all'indomani, quando ottenne l'approvazione (favorevoli Pci e Psi, contrari Dc e Pli, astenuti Psdi). Esso prevedeva un disavanzo economico di 2.331.125.000 lire (leggermente inferiore rispetto a quello del precedente esercizio), ma si muoveva in una condizione di assoluta indeterminazione poiché non si conosceva ancora l'entità del mutuo concesso per il 1976 né lo Stato aveva ancora provveduto a versare le somme già riconosciute e dovute. A ciò si aggiungeva che, in forza dell'art. 300 del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali (ancora il Tulcp del 1934), i Comuni non potevano contrarre mutui se l'importo degli interessi superava complessivamente il quarto delle entrate correnti dell'ultimo esercizio chiuso, norma che riduceva enormemente la possibilità di stipulare nuovi mutui.

⁵⁰ Ivi. Si trattava di procedere all'abbattimento di una lunga striscia del muro perimetrale dell'ospedale psichiatrico in vista della creazione di un parco verde attrezzato in cui «i cittadini e i ricoverati in via di recupero potranno convivere insieme» e di una serie di strutture (centro sociale, sedi di cooperative, comunità alloggio) per favorire l'integrazione tra «dentro» e fuori il manicomio (cfr. *Memorie del manicomio. L'Ospedale psichiatrico di Collegno a trent'anni dalla 180*, a cura di M. Tornabene, L. Lasolo, Araba Fenice, Boves 2008). Si ricordi che, a partire dall'ottobre 1969 e per sei mesi, i reparti dell'ospedale psichiatrico di Collegno (a quella data con una popolazione di circa 1.700-1.800 persone) erano stati oggetto dell'indagine della Commissione di tutela dei diritti dei ricoverati - costituita dall'Associazione contro le malattie mentali - composta da 35 membri eterogenei, come psicologi, studenti, operai, giuristi, casalinghe ecc. Fu quello il primo intervento sistematico dall'esterno su un'istituzione chiusa col proposito di analizzare e denunciare la corrente pratica psichiatrica ospedaliera (sull'operato e sulle osservazioni della Commissione cfr. Associazione per la lotta contro le malattie mentali, *La fabbrica della follia*, Einaudi, Torino 1971). Si ricordi inoltre che data 13 maggio 1978 la legge n. 180, nota come legge Basaglia, che abolì gli ospedali psichiatrici ed istituì i servizi di igiene mentale per la cura ambulatoriale dei malati di mente (cfr., da ultimo, D. Lasagno, *Oltre l'istituzione. Crisi e riforma dell'assistenza psichiatrica a Torino e in Italia*, Ledizioni, Milano 2012).

⁵¹ Un flusso migratorio dunque che, implicando un incremento delle spese in servizi

Era un bilancio «non abbastanza credibile» - come invece sosteneva il capogruppo democristiano - poiché privo di «precise terapie che [...] permettessero se non il completo raggiungimento dell'obiettivo di un bilancio in pareggio almeno un più contenuto disavanzo». Dove invece le «terapie» che si indicavano, in armonia con la linea nazionale e con un criterio meramente burocratico-amministrativo e finanziario, puntavano all'incremento delle entrate e alla riduzione delle spese correnti. Concretamente:

Per incentivare le entrate le azioni interne potrebbero essere: perseguire le evasioni su tributi di spettanza comunale come raccolta rifiuti, pubblicità, affissioni ecc. accorti e tempestivi inviti agli utenti dei servizi come la fognatura perché partecipino nei modi e nei tempi prescritti alla contribuzione.

Per incentivare le entrate, con azioni esterne come: attribuire ai Comuni l'Ilor in anticipo rispetto ai tempi previsti dalla legge tributaria; parte dell'Ente regionale sugli impianti assunti su funzioni delegate ai Comuni; la stessa azione va rivolta anche allo Stato.

Per diminuire le spese correnti, responsabilizzandosi l'amministrazione comunale per quanto segue:
raccolta rifiuti⁵²

e richiedendo una ben diversa dinamicità del mercato del lavoro, scaricava tutti i suoi oneri sull'ente locale, mettendo in forse i livelli di *welfare* raggiunti se non al prezzo di maggiori costi a carico dei cittadini. Non a caso, risultando la totale gratuità dei servizi «pura follia con la conseguenza di portare alla chiusura dei servizi stessi», era stato raggiunto un accordo «responsabile» sulle tariffe tra organizzazioni sindacali e Comune (cfr. Comune di Collegno, «Collegno. Notizie del Comune», n. 1, marzo 1977). Quanto alla disoccupazione giovanile, a fine 1977 si registrava un sensibile aumento dei giovani iscritti alle liste speciali per l'occupazione (dai 15 ai 29 anni), con un incremento di 136 unità rispetto all'agosto del medesimo anno. Il totale era di 391 iscritti, in maggioranza d'età compresa tra i 15 e i 18 anni, privi di qualifica professionale, con bassa scolarità e soprattutto donne. Anche nei Comuni limitrofi suonavano campanelli d'allarme: a Grugliasco gli iscritti erano 279, a Rivoli 302, a Pianezza 54, ad Alpignano 97; il dato più eclatante era ovunque quello della prevalenza dell'elemento femminile (cfr. Comune di Collegno, «Collegno. Notizie del Comune», n. 1, I semestre 1978).

⁵² La questione della raccolta rifiuti, che si manifestava nella «più cruda delle realtà, quella dei sacchetti agli angoli delle strade», era ancora all'ordine del giorno nel 1978, ma era stata affrontata fin dal 1975, quando l'Amministrazione aveva disposto una serie di controlli sulla ditta appaltatrice riscontrando inadempienze nel numero di mezzi e di uomini impiegati e proposto la creazione di una municipalizzata in consorzio con i Comuni limitrofi per evitare sprechi e migliorare il servizio. L'operazione non era però andata in porto e ci si era allora rivolti all'Azienda municipale raccolta rifiuti di Torino (cioè al Municipio di Torino), chiedendo l'estensione del servizio fino a Collegno. Per questioni procedurali, tuttavia, anche questo tentativo era fallito, e così si decise d'intraprendere la strada della gestione diretta, ad impostare la quale si era perfino inviata una commissione formata da rappresentanti di maggioranza e opposizione ad Imola, città con problematiche assai simili a quelle collegnesi. Approvata da tutti i gruppi consiliari nel novembre 1977, la gestione in

ristrutturazione e miglior utilizzo del personale equo costo dei servizi (refezione scolastica) e loro produttività intesa come effettivo servizio⁵³.

E, d'altro canto, "non credibile" l'opposizione democristiana avrebbe giudicato anche il bilancio preventivo del 1978⁵⁴ e quello del 1979⁵⁵, quasi a smentire - come ebbe a sostenere il Sindaco Manzi⁵⁶ - quel nuovo

economia stentava però a decollare a causa del protrarsi della vertenza sindacale tra la ditta che si era fino a quel momento occupata del servizio e i lavoratori licenziati, ma soprattutto a causa del ritardo del pronunciamento del Comitato regionale di controllo, senza il quale non si poteva provvedere all'acquisto dei mezzi. La questione della raccolta rifiuti sarebbe poi divenuta motivo di astiose polemiche condotte da Dc e Pli nei confronti di Giunta e Sindaco, sfociate in una serie di querele e denunce (seguite da comunicazioni giudiziarie a 14 amministratori) e, sul piano politico, nella richiesta di dimissioni della Giunta (da parte della Dc) prima ancora che fosse emessa la sentenza. Nel novembre 1980, giunse infine la sentenza definitiva di non rinvio a giudizio "perché il fatto non sussiste" e il gruppo consiliare del Pci chiese in consiglio comunale le scuse ufficiali dei gruppi politici detrattori (cfr. ASCC, Consiglio Comunale 1980, Resoconto stenografico della seduta del 29 luglio 1980).

⁵³ Comune di Collegno, «Collegno. Notizie del Comune», n. 1, marzo 1977.

⁵⁴ Cfr. Comune di Collegno, «Collegno. Notizie del Comune», n. 2, I semestre 1978. Il bilancio di previsione del 1978, che naturalmente era in pareggio economico (ma non finanziario), prevedeva 6.338.695.891 lire di spese correnti e 2.970.800.000 di spese d'investimento. Tra queste ultime, che in definitiva qualificavano l'azione politico-progettuale dell'Amministrazione, la voce più cospicua era rappresentata da Istruzione e cultura (632.500.000 lire), seguita da Servizio fognatura (482.300.000 lire) e da Viabilità (425.000.000 lire). Altro settore massicciamente finanziato era quello delle abitazioni con 298.500.000 lire per il Villaggio Leumann e 175.000.000 lire per nuovi alloggi. Il bilancio 1978 fu approvato con l'astensione dei liberali e il voto contrario della Dc.

⁵⁵ Cfr. Comune di Collegno, «Collegno. Notizie del Comune», n. 2, I semestre 1979. Anche per il bilancio di previsione per il 1979, il traguardo del bilancio finanziario restava ancora lontano per la perdurante inadempienza dello Stato a ripianare il deficit pregresso. In esso vi era la grossa novità della sostanziale equivalenza delle spese correnti (7.974.116.000 lire) con le spese in conto capitale (7.726.369.000 lire) il cui notevole aumento non aveva modificato, se non con variazioni compensative rispetto agli investimenti dell'anno precedente, la tradizionale distribuzione interna: ancora una volta istruzione e cultura, scuola, abitazioni, viabilità erano le voci di spesa più elevate e ad esse andavano ora ad aggiungersi 940.169.000 lire per interventi in campo sociale. Anche per il 1979 il bilancio fu approvato con l'astensione dei liberali e il voto contrario della Dc. Occorre segnalare che nel frattempo era stato emanato il decreto legge 10 novembre 1978, n. 702 contenente Disposizioni in materia di finanza locale (il cosiddetto "Pandolfi I"), che, tra le altre, dettava norme specifiche per la ristrutturazione degli enti locali, prevedendo anche forme di sanzione come il blocco delle sostituzioni del personale, e abrogava la distinzione tra spese obbligatorie e facoltative. Il decreto sarebbe stato convertito con modifiche nella legge 8 gennaio 1979, n. 3.

⁵⁶ Cfr. AFIPG, Pci-To, serie 4, Ambiti d'intervento, b. 347, f. 42, Comuni di Nichelino e Collegno, Città di Collegno, *Dichiarazione programmatica del Sindaco Luciano Manzi e della Giunta municipale e relazione sul bilancio dell'Assessore alla Finanza Antonio Saveriano, Seduta del Consiglio comunale, giovedì 1 e venerdì 2 febbraio 1979.*

corso della “solidarietà nazionale” indicato da Roma, ma soprattutto arroccata in «una politica di piccolo cabotaggio»⁵⁷ che continuava a mostrare di ignorare la drammaticità dei problemi e l’urgenza di provvedimenti e interventi che, al di là del contenimento delle spese, prefigurassero una “città a misura d’uomo” (espressione assai in voga tra gli amministratori dell’epoca) proiettata nel futuro. Cosa ciò significasse per la Giunta, lo avrebbe detto e ripetuto a chiare lettere il Sindaco: nel 1978, quando, profilandosi la possibilità di ricevere sul territorio collegnese le facoltà universitarie di Agraria e Veterinaria e buona parte del centro direzionale Fiat⁵⁸, Manzi dichiarava «di avere imboccato nuo-

⁵⁷ Così il consigliere Bolzoni in *Le dichiarazioni dei partiti sul bilancio*, in Comune di Collegno, «Collegno. Notizie del Comune», n. 2, I semestre 1979.

⁵⁸ Quanto all’insediamento delle sedi universitarie, si trattava di una proposta della Provincia di Torino destinata ad avere tempi ben più lunghi e soluzioni differenti: le due facoltà infatti sarebbero state trasferite solo nel 1996 in un unico *campus* nel territorio di Grugliasco. Del Centro direzionale Fiat è nota la vicenda che impedì la sua realizzazione - stante i vincoli posti dal programma pluriennale di attuazione (o piano “Torino anni Ottanta”) varato dalla giunta Novelli nel 1978 - in un sito unico, Candiolo. Venne allora concordato (da Regione, Comune e impresa) un programma alternativo di distribuzione degli uffici Fiat sul territorio (all’interno di una più ampia proposta delle Amministrazioni torinesi che individuava il “quadrante Ovest” quale direttrice dei progetti di decentramento insediativo) che chiamò in causa anche il Comune di Collegno. La questione, dopo una lunga battuta d’arresto, si riaprì nel 1979, quando il Consiglio comunale adottò il piano particolareggiato “Area Campo Volo”, destinato alla realizzazione di insediamenti terziari pubblici e privati e di un parco pubblico territoriale. Dei 1.599.263 mq. dell’area (di cui 1.444.423 sarebbero stati ceduti in proprietà al Comune), 300 mila mq. andavano a insediamenti terziari amministrativo- direzionali privati (Fiat), a cui andava però aggiunta una “quota di riserva” di 135 mila mq. (cfr. *Campo volo. Il Centro direzionale Fiat e le strutture per la città*, in Comune di Collegno, «Collegno. Notizie del Comune», n. 1, I semestre 1980). A margine della vicenda, peraltro ampiamente ricostruita (cfr. P. Chicco, D. Grogna, *Torino, Fiat, centro direzionale: 1975-1990*, Cortina, Torino 1994), vale la pena segnalare che, a proposito della decisione del Consiglio comunale, l’unica voce dissonante che si levò fu quella del gruppo consiliare socialdemocratico: «gli attuali insediamenti in Collegno voluti dalla Fiat - scriveva la Commissione urbanistica Psdi - vere e proprie acropoli del potere della grande industria torinese, sostituiscono oggi in posizione quanto mai simile al deprecato Centro direzionale torinese, quella vecchia espressione di potere privato [...] Le motivazioni con le quali l’opposizione di allora negò validità al Centro direzionale torinese, sono le stesse per le quali oggi dovrebbe impedire la realizzazione degli insediamenti Fiat in Collegno: al contrario, lo stanno proponendo. [...] Appare ovvio come le suddette localizzazioni siano in netto contrasto con la pianificazione urbanistica regionale, così come lo sono le sempre più frequenti richieste Fiat per quantità enormi di magazzini e depositi nelle più svariate parti della prima conurbazione torinese quasi che la suddetta società si sia tramutata in ditta di stoccaggio. Non possiamo quindi concludere ritenendo il suddetto insediamento in Collegno in chiaro contrasto con la pianificazione urbanistica e con l’interesse dei cittadini» (Commissione urbanistica Psdi - Collegno, *L’insediamento Fiat in chiaro contrasto con l’interesse cittadino*, in Comune di Collegno, «Collegno. Notizie del Comune», n. 1, I semestre 1980).

ve strade per portare Collegno verso dimensioni diverse»⁵⁹; nel 1979, quando richiamava il valore aggiunto e la ricchezza che la “partecipazione dal basso” nella gestione della cosa pubblica aveva rappresentato e continuava a rappresentare per una comunità così colpita «dalle storture di un’economia costruita su scelte sbagliate»⁶⁰; o, ancora, quando rivendicava al Comune il ruolo «di soggetto attivo di programmazione» capace di condizionare, insieme alle altre autonomie locali, «sia gli orientamenti della politica economica nazionale, sia direttamente i processi in atto sul territorio»⁶¹ qualificando la spesa pubblica; infine, quando leggeva nel forte raccordo istituzioni-cittadini realizzato nelle amministrazioni “rosse” il principale e più forte baluardo della democrazia contro gli attacchi del terrorismo:

Nel consuntivo del 1978 cosa emerse? Primo fra tutti il terrorismo. Ebbene proprio su questo campo, grazie all’unità politica del paese, il terrorismo non è passato. Il suo disegno sovvertitore è stato bloccato, interrotto. Il popolo non si è sbandato, la gente non si è arresa, né si è chiusa in se stessa lasciando quel “vuoto” nel quale si ripromettevano di entrare, dietro le Brigate Rosse, le forze che non vogliono il cambiamento ed il progresso. In tutti i nostri quartieri abbiamo sentito le persone oneste che si ribellavano alla violenza e chiedevano al Governo di fare finire lo sconcio di certe evasioni, di certi atteggiamenti incomprensibili della polizia e della magistratura. [...] La democrazia in Italia ha dimostrato di essere ancora forte. Le ragioni di tale forza sono molte; tra queste, non c’è dubbio, è la vitalità del tessuto democratico che tiene unita l’intera superficie del paese e che ha nelle assemblee elettive locali una delle sue componenti essenziali. Comuni, Province, Regioni sono stati in prima fila in questa lotta, in ognuno dei centri colpiti dal terrorismo: Torino, Milano, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli [...] Forse avrebbero “tenuto” comunque, queste città, ma non si può ignorare che la loro capacità di resistere, di rispondere, di andare avanti deriva anche dal fatto che in ognuna di esse il Comune è stato centro della mobilitazione delle energie e garanzia di vita democratica. Ma la lotta contro il

⁵⁹ *Il Sindaco scrive. Collegno proiettata nel futuro*, in Comune di Collegno, «Collegno. Notizie del Comune», n. 3, II semestre 1978. «La realtà è - spiegava Manzi - che il piccolo Comune di Collegno di vent’anni fa si sta trasformando in una comunità ricca di iniziative che, senza perdere le sue tradizioni, tende ad acquistare sempre maggior prestigio ricercando il massimo benessere per i suoi abitanti».

⁶⁰ *Il Sindaco scrive*, in Comune di Collegno, «Collegno. Notizie del Comune», n. 1, I semestre 1979. La parola *partecipazione* nella realtà collegnese era tutt’altro che un mero slogan: senza contare la presenza dei cittadini nelle sedi deputate (in primo luogo i Consigli di quartiere e le istituzioni scolastiche), essa si sostanzia nella gestione diretta di alcune attrezzature sportive, nella gestione della piccola manutenzione in molte scuole, nella cura dei giardini di quartiere, in iniziative concrete di autogestione cioè che implicavano per l’Amministrazione un non trascurabile risparmio sui costi di gestione.

⁶¹ Cfr. *Signor Sindaco mi dica...*, in Comune di Collegno, «Collegno. Notizie del Comune», n. 3, II semestre 1979.

terrorismo non è finita. Non passa giorno in cui non sentiamo parlare di assassini, di bombe e noi stessi dovremmo rafforzare la nostra vigilanza, la sicurezza dei beni della collettività. Siamo preoccupati degli ultimi avvenimenti, la strategia delle Brigate Rosse investe anche i Comuni della zona, dopo Piosasco anche Rivoli⁶². Solo se saremo uniti, il fascismo e la violenza non passeranno⁶³.

E ancora nel 1980 - questa volta a parlare era l'assessore all'Urbanistica Emilio Barone - quando si sottolineava l'impegno per «una politica territoriale improntata da una visione aperta al coordinamento e alla programmazione con gli altri enti locali a livello comprensoriale che opera per la soluzione dei problemi di Collegno inserendoli in scala metropolitana (la scala cioè in cui i problemi vengono generati), fino a prefigurare le linee di un progetto di riequilibrio dell'area torinese nella quale Collegno assolve ad un ruolo importante»⁶⁴.

Il filo rosso che teneva unite queste e molte altre dichiarazioni di altri componenti della Giunta e della maggioranza consiliare, era la convinzione politica che l'ente Comune - quale più, quale meno - non tanto avesse supplito allo Stato, quanto piuttosto avesse «operato alla base come un elemento costitutivo dello Stato democratico, anche se il vertice non si [era] mostrato altrettanto aperto e sensibile all'impulso popolare»⁶⁵: «... la riforma della finanza locale prevista e fissata entro il 31 dicembre 1978 è ancora in alto mare; la vecchia legge comunale e provinciale è tutt'ora infelicemente vigente; la legge 382 incontra resistenze gravi e pesanti nella sua coerente applicazione»⁶⁶, tuttavia qualche piccolo passo era stato fatto e spettava proprio agli enti locali «cogliere il valore delle novità [...] battersi per affermarle, lottare per svilupparle» adottare cioè una «condotta pratica ben più incisiva ed efficace» che operasse nel «momento risolutore dell'attuazione [delle leggi nazionali], che richiede intelligente comprensione, capacità di progettazione, forza di mobilitazione» per costruire un reale pluralismo poli-

⁶² Il 20 gennaio 1979 furono incendiati tre scuolabus con un pulmino dei vigili urbani e dato alle fiamme il garage della polizia municipale a Piosasco; nello stesso giorno, a Rivoli, vennero lanciate bombe molotov contro la caserma dei vigili urbani (cfr. D. Novelli, N. Tranfaglia, *Vite sospese. Le generazioni del terrorismo*, Baldini-Castoldi-Dalai, Milano 2007, p. 87).

⁶³ AFIPG, Pci-To, serie 4, Ambiti d'intervento, b. 347, f. 42, Comuni di Nichelino e Collegno, Città di Collegno, *Dichiarazione programmatica del Sindaco Luciano Manzi e della Giunta municipale e relazione sul bilancio* cit.

⁶⁴ E. Barone, *Cinque anni di impegno per la Collegno degli anni '80*, in Comune di Collegno, «Collegno. Notizie del Comune», n. 1, I semestre 1980.

⁶⁵ AFIPG, Pci-To, serie 4, Ambiti d'intervento, b. 347, f. 42, Comuni di Nichelino e Collegno, Città di Collegno, *Dichiarazione programmatica del Sindaco Luciano Manzi e della Giunta municipale e relazione sul bilancio* cit.

⁶⁶ *Ibid.* La riforma dei ministeri e la riqualificazione degli apparati centrali erano dunque considerate tappe imprescindibili sulla via della difesa e dello sviluppo delle autonomie locali.

tico e istituzionale⁶⁷. Ed era appunto ciò su cui l'Amministrazione aveva puntato nel corso di quel triennio "buio": facendo scelte precise, a volte coraggiose più spesso incomprese dalle opposizioni, che riguardavano soprattutto i giovani e la questione casa.

Delinquenza minorile, droga, difficile rapporto con le istituzioni erano ormai anche per il mondo giovanile di Collegno realtà quotidiana, non unicamente «prodotto di una "piaga esterna alla città", quasi che Collegno fosse immersa sotto una cappa di vetro»⁶⁸, ma certo frutto della lacerazione del tessuto sociale, della mancanza di prospettive lavorative, di una scuola che ormai faticava ad assolvere al proprio compito educativo e di un'istituzione familiare impoverita nel dialogo tra generazioni. Sul versante della lotta alla tossicodipendenza, Collegno - rifiutando la medicalizzazione del problema⁶⁹, assumendo come punto di riferimento l'esperienza del Gruppo Abele delle "comunità" e delle "cooperative di lavoro" autogestite, e optando piuttosto sull'intervento di équipes di esperti⁷⁰ - aveva intrapreso la via della creazione di un centro di aggregazione quale spazio di confronto e di dialogo tra i giovani e gli altri soggetti sociali attivi sul territorio. Un'iniziativa partecipativa e al tempo stesso qualificata che si sarebbe affinata negli anni seguenti, forte della consapevolezza che «parte dei giovani vede negli stupefacen-

⁶⁷ *Ibid.* L'esempio che veniva portato era quello della legge 382 con la quale si aprivano gli spazi per lo smantellamento delle insopportabili e costose strutture centralistiche, ma che conteneva in sé ulteriori germi di rinnovamento per l'azione delle istanze decentrate, prima tra tutte la Regione nei suoi rapporti con i Comuni. Con particolare sensibilità politica, il Sindaco Manzi non mancava di segnalare come «lo sviluppo delle autonomie determina un diverso rapporto tra potere e consenso e quindi modifica le basi stesse della legittimazione dell'autorità dello Stato, determinando di conseguenza il rafforzamento della struttura pluralistica della società. Un pluralismo che si pone [...] come reale pluralismo politico e istituzionale e non come disgregante pluralismo corporativo; un confronto tra diverse visioni degli interessi generali e non una contrapposizione e mediazione tra gli interessi particolari e corporativi».

⁶⁸ C. Stacchini, *La città per i giovani*, in Comune di Collegno, «Collegno. Notizie del Comune», n. 2, I semestre 1979.

⁶⁹ Con il varo della legge 22 dicembre 1975 n. 685 su "Disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope. Prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza", si era passati «dal controllo repressivo di polizia al controllo medico del metadone, la nuova droga passata dalla mutua, perché fa comodo emarginare» (cfr. L. Sartori (del Quartiere Regina Margherita), *Perché droga? Il problema affrontato in un dibattito pubblico a Collegno*, in Comune di Collegno, «Collegno. Notizie del Comune», n. 1, I semestre 1978; le parole riportate sono di Franco Prina, che partecipò al dibattito a nome del Gruppo Abele).

⁷⁰ Cfr. L. Sartori (del Quartiere Regina Margherita), *Perché droga? Il problema affrontato in un dibattito pubblico a Collegno* cit. Così si esprimeva nel corso del dibattito, il prof. Annibale Crosignani, psichiatra dell'équipe territoriale di zona, spezzando una lancia a favore della legge regionale 23 dicembre 1977 n. 62 ("Norme urgenti di attuazione della prevenzione e dell'intervento verso le tossicodipendenze e l'alcoolismo") che prevedeva l'entrata in funzione di cinque équipes facenti capo ai cinque presidi ospedalieri.

ti l'illusione di crearsi un paradiso artificiale che mai cambierà o rimuoverà le condizioni che hanno determinato la loro crisi di prospettive; in loro cresce un atteggiamento di intolleranza e di rifiuto di chi usa altri strumenti come l'impegno, la vita associativa o anche la fede»⁷¹, ma forte anche di una serie di domande che ampiamente mettevano in evidenza una volontà di riflessione e di autocritica:

... il nostro comportamento non è forse stato quello di considerarli la mela marcia da togliere dal canestro perché non contagi le altre? Non è stato forse quello di considerarli diversi dimostrando il nostro più gretto provincialismo? Certo, tra i giovani ci sono anche coloro che devono essere disintossicati dall'eroina ma ciò non può fare di essi dei "lebbrosi", indicati a dito.

Non siamo stati anche noi intolleranti nei nostri giudizi? Come possiamo pretendere che la loro risposta per cambiare il Paese sia sul terreno del confronto della democrazia quando anche noi non siamo coerenti fino in fondo?

Sicché alla fine si poneva il dubbio che da rivedere fosse il modo di intervenire dell'Amministrazione, per andare oltre la mera creazione di servizi e momenti aggregativi e compiere il passo successivo: «oggi bisogna superare la passività con la quale i giovani usufruiscono di queste strutture; due sono le condizioni: 1) superare la fase di elaborazione verticistica della cultura cercando di rispondere, selezionando, direttamente alle esigenze dei giovani; 2) rendere i giovani direttamente partecipi all'allestimento dei programmi culturali, sportivi, ecc. stimolando l'iniziativa»⁷².

Forse ancora più complessa la questione casa, e non solo per Collegno, nonostante «importanti e nuovi orientamenti legislativi stanno maturando sia a livello parlamentare che dei Consigli regionali»⁷³: la

⁷¹ C. Stacchini, *La città per i giovani* cit.

⁷² *Ibid.* Altrettanto interessante l'analisi di Stacchini sulla composizione del mondo giovanile che faceva riferimento a Collegno: da una parte un'ampia giovane classe operaia composta in prevalenza da apprendisti e da lavoratori contrattualmente non garantiti; dall'altra l'aggregato di studenti medi e universitari, soggetti di una forte pendolarità verso Torino. Due mondi e due culture, dunque, apparentemente non comunicanti, sulle quali occorre lavorare proprio per costruire un proficuo dialogo e obiettivi condivisi.

⁷³ *Mancano ancora 1000 alloggi popolari per i cittadini di Collegno*, in Comune di Collegno, «Collegno. Notizie del Comune», n. 1, I semestre 1978. La legislazione specifica sull'edilizia residenziale pubblica e la conseguente costruzione di alloggi destinati alle famiglie in condizioni economiche modeste, dopo la legge quadro sulla casa 22 ottobre 1971, n. 865, era proseguita con le leggi n. 10 del 28 gennaio 1977 sul regime dei suoli (legge Bucalossi), n. 513 dell'8 agosto 1977 sulla vendita degli alloggi e n. 457 del 5 agosto 1978, il cosiddetto piano decennale per l'edilizia che concretava il decentramento di alcune funzioni dallo Stato alla Regioni, ma non apportava sostanziali modifiche all'assetto degli enti pubblici che operavano nell'ambito dell'edilizia residenziale pubblica (cfr. P. Chicco, M. Garelli, G. Sirchia, *Sviluppo urbano ed edilizia residenziale pubblica*, Celid, Torino 1980). In campo regionale, la legge

“fame” di case, solo in piccola parte tamponata dalla costruzione di case popolari da parte dello Iacp su terreni ceduti dal Comune, andava infatti ad intrecciarsi con le scelte dei privati, orientate alla vendita degli alloggi posseduti piuttosto che alla loro locazione⁷⁴. Sulla scorta dei disposti della legge 10/77 e della legge regionale 56/77, era stato messo a punto il primo programma pluriennale d’attuazione (Ppa) quale «strumento amministrativo ordinario per programmare l’attuazione delle previsioni dei piani regolatori e altri strumenti urbanistici ovvero gli interventi edilizi, di trasformazione dei suoli, di costruzione di servizi e infrastrutture che interessano il territorio»⁷⁵. Con il Ppa finalmente poteva dirsi aperta la strada a quei principi cardine del “nuovo modo di governare” rivendicato dalle Giunte di sinistra: «programmazione

n. 56/77 su “Tutela e uso del suolo” (cui si è fatto cenno a proposito del Villaggio Leumann) puntò ad instaurare un rapporto stretto e continuativo fra programmazione regionale e pianificazione urbanistica e costituì uno degli elementi portanti del progetto politico e culturale che animò la giunta regionale di sinistra. L’attività della Regione (il Piano di sviluppo regionale), dei comprensori (i Piani territoriali comprensoriali) e dei Comuni (i Piani regolatori comunali e intercomunali) doveva incidere sulle componenti economiche dello sviluppo, sulle condizioni degli aggregati urbani e sul territorio agrario, al fine di garantire condizioni civili nei luoghi di lavoro come della residenza, tutelando nel contempo i valori storici, culturali e del paesaggio ovunque, sia negli insediamenti sia all’esterno di essi (cfr. R. Radicioni, *Una riflessione sulla LR 56/77 del Piemonte, a quasi 30 anni dalla sua approvazione*, reperibile all’url: <http://www.eddyburg.it/article/view/5369/0/183/>).

⁷⁴ Si ricordi che con legge 27 luglio 1978 n. 382 fu introdotto l’equo canone e fu prevista l’istituzione presso il ministero del Tesoro del Fondo sociale per l’integrazione dei canoni di locazione per i conduttori meno abbienti, fondo al quale le Regioni potevano attingere nella quota prevista dalla legge (cfr. *Dal blocco dei fitti all’equo canone: il conflitto tra proprietari e inquilini e le mediazioni delle forze politiche*, a cura di F. Indovina, Marsilio, Venezia 1977). Il provvedimento fu giudicato fin da subito lacunoso e insufficiente in molti suoi articoli; in particolare, esso affidava ai Comuni compiti meramente tecnici. Nella realtà di Collegno, il Centro di calcolo comunale realizzava già quelle funzioni e in più era stato creato l’Ufficio casa che, con la collaborazione dei Consigli di quartiere, aveva costruito un’anagrafe degli alloggi sfitti e raccolto i nominativi degli aventi diritto al Fondo sociale (cfr. l’intervista all’assessore alle Attività economiche, Bortolo Centeleghe (Pci) in *Equo canone*, in Comune di Collegno, «Collegno. Notizie del Comune», n. 1, I semestre 1979).

⁷⁵ E. Barone, *Il programma pluriennale di attuazione. Un programma di lavoro per la riqualificazione e lo sviluppo della città*, in Comune di Collegno, «Collegno. Notizie del Comune», n. 3, II semestre 1978. In concomitanza con la formazione del Ppa, il 16 gennaio 1979 entrò in vigore il nuovo Piano regolatore di Collegno le cui linee fondamentali di riassetto consistevano in un ridimensionamento rispetto al Prg precedente della capacità insediativa (si passava da più di 100.000 abitanti a 55.000), in un netto miglioramento della dotazione di spazi pubblici per le zone residenziali, verde, scuola e attività sociali e anche per le zone destinate all’industria, in un’organizzazione viaria destinata al miglioramento delle comunicazioni interne e con i Comuni limitrofi e articolata con la grande viabilità di interesse metropolitano e regionale (cfr. *Piano regolatore e programma di attuazione*, in Comune di Collegno, «Collegno. Notizie del Comune», n. 1, I semestre 1980).

come metodo di governo, pianificazione come metodo di gestione delle risorse, partecipazione come metodo di formazione delle decisioni»⁷⁶; con esso infatti diventava possibile per i Comuni, programmare il loro sviluppo in modo efficace «superando così quella condizione che vedeva i Comuni stessi costretti ad inseguire con le opere pubbliche gli insediamenti, potendo solo regolamentare questi ultimi anziché partire dalla finalizzazione delle risorse pubbliche e private al soddisfacimento dei fabbisogni reali e del corretto uso del territorio»⁷⁷; con esso diventava possibile «affrontare i problemi delle residenze, dei servizi, dei posti di lavoro in modo coordinato e programmato che consente per la prima volta di operare una stretta relazione tra due aspetti che con la passata legislazione erano in rapporto casuale, e cioè il bilancio degli investimenti pubblici e privati disponibili per un periodo prefissato e le scelte urbanistiche, cioè la collocazione degli investimenti sul territorio». La “nuova mentalità amministrativa” che era posta in essere da questa sorta di piccola rivoluzione normativa, imponeva all’attore pubblico rigore, coerenza e responsabilizzazione nella definizione degli obiettivi degli interventi e per far ciò, nella fase di predisposizione del primo Ppa, a Collegno, si era richiesto il concorso di tutti i soggetti, pubblici e privati, operanti sul territorio⁷⁸. Il risultato era di questo tenore:

per l’edilizia residenziale:

dei 6.072 nuovi vani che costituiscono l’aliquota di insediamento abitativo corrispondente al fabbisogno residenziale di Collegno al 1986, il PPA contempla l’attuazione entro il 1980 di 1.068 vani circa. Dei nuovi vani [...] il 30% riguarda interventi di edilizia privata in nuove costruzioni o ampliamenti. Gli interventi di edilizia economica e popolare previsti riguardano 745 vani (pari al 70% del totale) corrispondenti al completamento del comprensorio di aree della legge 167 [...] con interventi di edilizia sovvenziona-

⁷⁶ G. Piazza, *La pianificazione nella legge regionale*, in «Urbanistica», n. 72-73, dicembre 1981. Attraverso il governo regionale, si recuperavano insomma, almeno in parte, i temi della programmazione economica ormai offuscati a livello nazionale.

⁷⁷ E. Barone, *Il programma pluriennale di attuazione* cit.

⁷⁸ *Ibid.* La vasta opera di consultazione aveva coinvolto, oltre agli enti pubblici operanti nella provincia, i privati, le organizzazioni sindacali, le associazioni di categoria e gli ordini professionali del settore del credito, della cooperazione, dell’artigianato, dell’industria, dei trasporti, del commercio, dei costruttori, dei proprietari e dei progettisti, nonché i partiti, i Consigli di quartiere, le Commissioni municipali e il Distretto scolastico. Il primo passo era stato quello di svolgere un’indagine a tutto campo sulle «esigenze di completamento, nuova costruzione e sostituzione in ogni settore dell’urbanizzazione primaria [...] e dell’urbanizzazione secondaria per l’attuazione delle previsioni della variante al piano regolatore entro i 10 anni della sua validità (1986) sulla base del dimensionamento massimo di 55.700 mq». Si era poi passati a definire le scelte di priorità da effettuare negli investimenti del triennio successivo e a individuare le zone che per quella data avrebbero potuto recepire ulteriori insediamenti. In parallelo, si era valutato il fabbisogno residenziale e la sua ripartizione tra edilizia privata e edilizia economica e popolare, la disponibilità finanziaria prevedibile per la realizzazione delle opere e la loro ripartizione tra operatori pubblici e privati.

ta (Iacp) e di edilizia convenzionata e agevolata (imprese e cooperative). A fronte della suddetta limitata potenzialità residenziale residua dimostratasi durante la predisposizione del PPA, l'amministrazione comunale ha teso il proprio sforzo in direzione della riqualificazione della città e in essa delle zone interessate da fenomeni di degradazione fisica e funzionale⁷⁹;

per gli insediamenti produttivi:

sono previsti interventi di nuova costruzione di industrie e di ampliamento delle esistenti per quasi 60 mila mq. di superficie coperta. In questo settore, il programma di attuazione configura la riduzione del divario che negli ultimi anni ('70-'76) ha visto crescere del 16% la popolazione e diminuire del 16% i posti di lavoro nell'industria⁸⁰;

per gli interventi nel campo delle infrastrutture e dei servizi:

in questo settore si è inteso concentrare gli sforzi finanziari e di realizzazione di opere per la riqualificazione del tessuto urbano esistente, oltre che rispondere alle esigenze espresse dai nuovi insediamenti previsti nel triennio. Fra i più importanti interventi di riqualificazione previsti dal PPA giova ricordare la realizzazione del grande giardino di 50.000 mq circa su aree già divenute di proprietà comunale, a prolungamento del polisportivo Bendini fino al confine con Rivoli. A questo va aggiunta la realizzazione del campo sportivo di Savonera, i giardini di via Venaria e di via Martiri XXX aprile, di fronte a Villa Licia e quello di corso Montello [...] La previsione della nuova sede Inps in corso Montello unitamente agli uffici postali di prossima costruzione a cura delle poste e telegrafi con la costruzione della nuova centrale automatica telefonica Sip [...] costituiscono il risultato del coordinamento delle iniziative delle amministrazioni interessate, operate per la localizzazione sul territorio delle risorse disponibili, in modo da integrare queste scelte urbanistiche con il potenziamento della vita associata dei singoli quartieri⁸¹.

Quanto ai costi degli interventi, si calcolava l'investimento di risorse per 40 miliardi e 330 milioni: «di questi, 28.140 milioni corrispondono al totale degli investimenti programmati nel settore commerciale, industriale e residenziale (sia pubblico che privato). I rimanenti 12 miliardi e 190 milioni corrispondono alla massa degli investimenti nel settore dei servizi e infrastrutture»⁸².

⁷⁹ *Ibid.*, ma anche AFIPG, Pci-To, serie 4, Ambiti d'intervento, b. 347, f. 42, Comuni di Nichelino e Collegno, *Città di Collegno, Dichiarazione programmatica del Sindaco Luciano Manzi e della Giunta municipale e Relazione sul bilancio* cit. Tali zone erano individuate nel Villaggio Leumann e nel Centro storico.

⁸⁰ *Ibid.*

⁸¹ AFIPG, Pci-To, serie 4, Ambiti d'intervento, b. 347, f. 42, Comuni di Nichelino e Collegno, *Città di Collegno, Dichiarazione programmatica del Sindaco Luciano Manzi e della Giunta municipale e Relazione sul bilancio* cit. A tutto ciò dovevano aggiungersi rilevanti interventi nel campo della viabilità sia interna sia raccordata ai Comuni confinanti e alle linee metropolitane e regionali.

⁸² E. Barone, *Il programma pluriennale di attuazione* cit.; *Piano regolatore e programma di attuazione* cit.

Tra locale e nazionale

Anche a Collegno, l'ultimo degli anni Settanta fu monopolizzato da un vivace dibattito politico-amministrativo intorno alle elezioni politiche anticipate del 3-4 giugno. Chiamati ad esprimere una valutazione sul quadro nazionale - in specie, la crisi del IV Governo Andreotti⁸³ e, dopo l'assassinio di Moro, la formazione del V⁸⁴ - gli esponenti dei partiti collegnesi rispecchiavano, nelle loro posizioni, contraddizioni e contrapposizioni tra segreterie. Agli estremi opposti, il Pci, che lamentava come si pensasse «di giocare la carta delle elezioni in chiave referendaria rispetto all'ingresso dei comunisti al governo»⁸⁵, e il Pli, che rivendicava l'intento di «liberare il campo politico della demagogia e della retorica vieta e rifritta»⁸⁶; ma soprattutto, e ben più interessante,

⁸³ Il 16 gennaio 1978 il Presidente del Consiglio Andreotti si dimise: di fronte alla protesta sindacale e alla crisi economica del paese, il Pci aveva chiesto la formazione di un governo d'emergenza con la partecipazione di tutti i partiti dell'arco costituzionale e socialisti, repubblicani e socialdemocratici si erano dichiarati favorevoli. Andreotti, tuttavia, nella conferenza stampa di fine anno negò la possibilità dell'ingresso dei comunisti nella maggioranza di governo senza una previa consultazione elettorale. Si aprì così una crisi "al buio", in assenza di una maggioranza alternativa. La svolta si ebbe con il discorso di Berlinguer alla riunione del Comitato centrale nel gennaio 1978, quando il Pci offrì la propria partecipazione "contrattata, riconosciuta, esplicita" alla maggioranza parlamentare che sosteneva il governo.

⁸⁴ Ad una settimana dalla strage di via Fani (16 marzo 1978), Andreotti, dopo un vertice dei cinque partiti - Dc, Pci, Psi, Psdi, Pri (il Pli di Zanone passò all'opposizione) - che ne approvava le linee programmatiche, formò il nuovo esecutivo (il IV governo Andreotti): era la riproposizione di un monocoloro a guida democristiana privo di tecnici o personalità indipendenti ed era anche l'ultimo dei governi della "solidarietà nazionale", destinato a durare fino al gennaio 1979 quando la questione dell'entrata dell'Italia nello Sme ruppe definitivamente l'accordo. Il Pci infatti si pronunciò per il differimento dell'adesione allo Sme (in quanto essa avrebbe implicato il controllo della spesa pubblica e una politica deflattiva, entrambe pericolose per l'occupazione e per i redditi medio-bassi) ed uscì dalla maggioranza. Fallito un tentativo di Ugo La Malfa di formare un governo con la partecipazione esterna dei comunisti, dopo varie consultazioni senza esito positivo, al Presidente della Repubblica non restò che sciogliere le Camere e indire nuove elezioni. Il 21 marzo 1979 venne varato il V governo Andreotti - un governo elettorale, minoritario (sostenuto dai repubblicani e dai socialdemocratici) con il Pci all'opposizione - incaricato di gestire il Paese fino alle elezioni di giugno.

⁸⁵ C. Bolzoni, *È sui fatti che si chiede il giudizio*, in Comune di Collegno, «Collegno. Notizie del Comune», n. 2, I semestre 1979. Il ragionamento di Bolzoni rinviava allo scontro all'interno della Dc tra quelle correnti disponibili ad un confronto con il Pci quale componente essenziale della ripresa del paese e quelle «legate alla Confindustria [...] agli ambienti conservatori» che avevano bloccato il processo riformatore e il rilancio dell'economia.

⁸⁶ Monica Dellavalle, *L'altra Collegno*, in Comune di Collegno, «Collegno. Notizie del Comune», n. 2, I semestre 1979. L'intervento della giovane esponente liberale si concentrava sull'analisi della situazione collegnese, lamentando il clima di uniformità «seria, formale, dogmatica» e rivendicando al suo partito il merito di unica

il Psi, che sfoderava l'arma dell'autonomia culturale e politica dai due partiti maggiori:

alla Dc, partito moderato, non si poteva certamente chiedere una trasformazione democratico-socialista, bensì qualcosa di meno aleatorio ed ambizioso, ma di grande importanza per superare l'emergenza; una politica di rammodernamento dello Stato, di razionalizzazione avanzata delle nostre strutture produttive, di eliminazione delle aree di rendita, di spreco e di parassitismo eliminando i grandi elemosinieri che invece sono poi passati al contrattacco [...] Per quanto riguarda il Pci, questo aveva due strade da seguire dopo il 20 giugno: quella di stabilire con il Psi un rapporto politico e programmatico preferenziale per trattare da posizioni di forza con la Dc oppure realizzare da solo questo rapporto con la Dc; la scelta comunista è stata la seconda per un lungo periodo di tempo. Ora se la Dc ha perseguito sostanzialmente la linea delle elezioni anticipate non è da sola l'unica responsabile dello scioglimento delle Camere, il Pci ha la sua fetta di responsabilità perché ha posto l'accento più su problemi di schieramento che quelli di contenuti⁸⁷.

Era, evidentemente, la linea craxiana dell'uscita del Psi dal cono d'ombra che su di esso il Pci proiettava e dalla logica del bipolarismo; era, nelle parole del consigliere Boffa, la proposta di «una sinistra di alternanza al regime Dc», forte della constatazione del carattere moderato del partito cattolico (incapace quindi di offrire reali prospettive di cambiamento ai cittadini), ma assai lontana dalle operazioni frontiste del passato, tesa piuttosto, com'era, alla valorizzazione di una “terza forza” socialista quale perno di una nuova dialettica democratica.

Anche a Collegno, dunque, l'aria che si respirava era quella che sarebbe stata di lì a poco confermata dal risultato del voto: la tenuta della Dc, un netto arretramento del Pci e l'ascesa del Psi⁸⁸; risultato confermato,

voce dissonante e libera. Più in generale (e rispecchiando l'ascesa nel partito nazionale di una nuova giovane leva di politici), l'obiettivo era quello «di far comprendere che questo partito non è vecchio e ammuffito, né il rappresentante del conservatorismo [...] né dei privilegi di una classe dirigente che è ormai un reperto precapitalistico buono solo per i musei, bensì quello che liberale ha sempre voluto significare, cioè spazio alle forze nuove e comunque diverse e individuali, l'opposizione dell'IO che definisce e determina il coraggio delle proprie azioni e non diluisce e insabbia le responsabilità sotto la maschera del NOI che demanda ad un ipotetico gruppo il coraggio della decisione».

⁸⁷ Piergiorgio Boffa, *Responsabilità della Dc e responsabilità del Pci*, in Comune di Collegno, «Collegno. Notizie del Comune», n. 2, I semestre 1979. L'intervento era naturalmente ridondante di citazioni, più o meno esplicite, di formule e slogan coniat dal segretario nazionale.

⁸⁸ Il Pci subì una netta flessione fermandosi al 30,4 per cento, mentre la Dc ottenne il 38,3 per cento. Il Psi, guidato da Bettino Craxi, che nel XV congresso (Torino, 1978) aveva confermato la linea politica di intransigente autonomia nei confronti del Pci e della Dc, si attestò al 9,8 per cento (cfr. M. Caciagli, *Terremoti elettorali e transazioni fra i partiti*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta: partiti e organizzazioni di massa*, a cura di F. Malgeri, L. Paggi, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, pp. 163-

pochi giorni dopo, dalle prime elezioni per il Parlamento europeo (10 giugno)⁸⁹. La famosa “spinta propulsiva” si era esaurita ed era iniziata la stagione che venne definita del “riflusso”. Sul tramonto della stagione dell’impegno politico e dei movimenti pesava certamente la delegittimazione della classe politica provocata dalla serie di scandali emersi a partire dalla fine degli anni Settanta di cui le dimissioni del presidente della Repubblica Leone, nel 1978, erano state una delle tante spie⁹⁰. Delegitti-

165). La soluzione politica della crisi di governo fu rimandata in attesa dei risultati delle europee, ma il primo governo Cossiga, varato il 5 agosto 1979 con l’appoggio dei socialdemocratici e dei liberali e con l’astensione del Psi (ma con la partecipazione di due tecnici socialisti) e del Pri, segnò la definitiva uscita del Pci dall’area della maggioranza di governo, in attesa dei nuovi equilibri interni alla Dc e al Psi. Prima del voto, si era svolto intanto il XV Congresso del Pci (marzo-aprile 1979), in cui Berlinguer, abbandonata la via della solidarietà nazionale, rilanciò la strategia di “alternativa democratica” che vedesse protagoniste forze laiche e cattoliche, di fatto bollando il Psi come “nemico”. Se «la parola d’ordine dell’alternativa democratica [...] è solo uno slogan vuoto [che] risponde alla necessità di liberarsi del concorrente diretto [il Psi] ma non risolve il problema di trovare una politica comunista», tale vuoto di strategia politica era «colmato con la battaglia sulla moralità pubblica, terreno sul quale il Psi, seppure non ancora in forme patologiche, sembrava scivolare sempre più rapidamente» (S. Colarizi, *L’area laico socialista* cit., pp. 133-136).

⁸⁹ Alle prime elezioni per il Parlamento europeo, il Pci raggiunse il 29,57 per cento, la Dc il 36,45 per cento, il Psi l’11,03. Nella Dc, con il XIV Congresso nazionale (febbraio 1980), si formò una maggioranza interna (dorotei, fanfaniani, Forze nuove ed il gruppo di *Proposta*) politicamente chiusa alla collaborazione con il Partito comunista ed aperta alla ripresa di un rapporto organico con il Psi di Craxi. Il congresso, nel quale svolse una funzione politica importante Carlo Donat Cattin, venne chiamato del “preambolo” in quanto le mozioni associate alle liste delle quattro correnti alleate presentarono un preambolo politico comune, sul quale si formò la nuova maggioranza del partito, che poté contare sul 57,7 per cento dei voti congressuali. Il nuovo segretario politico fu Flaminio Piccoli. I mutati equilibri interni alla Dc ebbero riflesso anche sul Governo: dimessosi il 19 marzo 1980, Francesco Cossiga ricostituì un governo il 4 aprile con il ritorno del Psi e del Pri; il Psi, d’altro canto, con l’accettazione del “preambolo” democristiano era entrato di fatto nell’area della maggioranza in nome della “governabilità”. Il mese di dicembre del 1979 era stato il momento chiave di questo avvicinamento: l’approvazione da parte della Camera dell’installazione dei missili Pershing e Cruise sul suolo italiano vide il Psi, unico partito della sinistra, votare a favore per due ragioni: per esprimere con chiarezza il proprio sostegno alla politica atlantica e per prendere le distanze dal Pci in vista della propria futura partecipazione al governo.

⁹⁰ Mafia e corruzione erano state, insieme alla crisi economica e al terrorismo, protagoniste della turbolenta seconda metà degli anni Settanta: lo scandalo della P2 di Gelli (la lista degli iscritti verrà resa nota solo nel maggio 1981); lo scandalo del Banco Ambrosiano (sul quale indagava il giudice Alessandrini, assassinato nel gennaio 1979 da Prima linea), con il coinvolgimento di Calvi e dello Ior (ma anche della mafia e di forze di estrema destra); il collegato scandalo Sindona che vide il coinvolgimento anche del presidente del Consiglio Andreotti (il giudice Ambrosoli, che indagava sul bancarottiere, venne ucciso nel luglio 1979); lo scandalo petroli; quello Lockheed, solo per citarne alcuni. Travolto dallo scandalo sulla fornitura degli aerei

mazione che rese più che credibile la ferma posizione che il Pci avrebbe assunto nel chiedere un governo “di uomini capaci e onesti” e nel porre la “questione morale” e la riforma della politica al centro del suo nuovo corso⁹¹. Su quel cambiamento, però, pesava ancor più la sconfitta politica della sinistra sindacale e la debolezza delle forme partito che ad essa si collegavano⁹², entrambi l’aspetto più evidente della drammatica crisi che nel volgere di pochi anni aveva portato allo svuotamento di ruolo della classe operaia o, più precisamente, alla liquidazione di quella concezione antagonista che aveva modellato le lotte e l’organizzazione di fabbrica negli anni Settanta. La simbolica, potente ed epocale sconfitta degli operai della Fiat nell’ottobre 1980⁹³ è, nella memoria collettiva, la scena finale

da trasporto C-130 da parte della azienda aeronautica statunitense Lockheed Corporation, Giovanni Leone si dimise dalla massima carica dello Stato il 15 giugno 1978, proprio un mese dopo il tragico epilogo del sequestro Moro. L’8 luglio 1978 Sandro Pertini fu eletto Presidente della Repubblica dopo sedici scrutini con la più alta maggioranza nella storia della Repubblica: 832 voti favorevoli su 922 elettori.

⁹¹ Si è detto del XV Congresso del Pci nel 1979. La “svolta” - come fu chiamata - ruotava intorno alla “diversità” etica del Pci di fronte alla degenerazione dei partiti di governo e soprattutto del Psi di Craxi, accusato da Berlinguer di aver provocato nel suo partito una vera e propria “rottura genetica”. La sua indicazione della questione morale come «la questione nazionale più importante» fu ribadita nel novembre 1980 nel discorso di Salerno e ripetuta nella celebre intervista del 28 luglio 1981 a Eugenio Scalfari: «I partiti di oggi sono soprattutto macchine di potere e di clientela: scarsa o mistificata conoscenza della vita e dei problemi della società e della gente, idee, ideali, programmi pochi o vaghi, sentimenti e passione civile, zero. Gestiscono interessi, i più disparati, i più contraddittori, talvolta anche loschi, comunque senza alcun rapporto con le esigenze e i bisogni umani emergenti» (cfr. S. Pons, *Berlinguer e la fine del comunismo*, Einaudi, Torino 2006; F. Barbagallo, *Enrico Berlinguer*, Carocci, Roma 2006; A. Guerra, *La solitudine di Berlinguer. Governo, etica e politica. Dal no a Mosca alla questione morale*, Ediesse, Roma 2009).

⁹² Alle elezioni politiche del 1979 la lista Nuova sinistra unita, sostenuta proprio dalla sinistra sindacale, non raggiunse nemmeno il *quorum*. Priva di una rappresentanza politica, il compito di critica della sinistra sindacale tornò a svolgersi all’interno del sindacato: di qui l’ufficializzazione della “terza componente” nella Cgil (F. Loreto, *L’“anima bella del sindacato”*. *Storia della sinistra sindacale (1960-1980)*, Ediesse, Roma 2005).

⁹³ La vertenza alla Fiat (apertasi in realtà già nell’autunno del 1979 quando l’azienda decise di licenziare 61 dipendenti adombrandone un possibile collegamento con il terrorismo) si chiuse con il ritiro da parte della Fiat degli ormai avviati 14.500 licenziamenti e la messa in cassa integrazione a zero ore di 23.000 lavoratori, numerosi dei quali delegati sindacali. I “35 giorni”, la “marcia dei quarantamila” e l’accordo di metà ottobre 1980 rappresentarono le tappe del profondo rivolgimento del sistema delle relazioni industriali in azienda che si risolse nell’accresciuta libertà dell’impresa nel perseguire le proprie strategie di crescita (cfr. A. Baldissera, *La svolta dei quarantamila: dai quadri Fiat ai Cobas*, Ed. Comunità, Milano 1988; M. Revelli, *Lavorare in Fiat*, Garzanti, Milano 1989; A. Accornero, A. Baldissera, S. Scamuzzi, *Le origini di una sconfitta. Gli operai Fiat alla vigilia dei 35 giorni e della marcia dei quarantamila*, Editori Riuniti, Roma 1990; G. Polo, C. Sabattini, *Restaurazione italiana. FIAT, la sconfitta operaia dell’autunno 1980. Alle origini della controrivoluzione liberista*, Manifesto libri, Roma 2000). Nel complesso del gruppo Fiat i 212.000 operai del 1980 vennero quasi

di quel dramma, ma il mutamento dei rapporti di forza all'interno della fabbrica veniva da più lontano: era l'esito del processo di ristrutturazione in corso da tempo che aveva visto via via sostituire il sistema delle linee e della catena di montaggio (strumento forte di disciplinamento, ma anche punto vulnerabile della produzione), con le isole produttive e la fabbrica flessibile e fluida. Al definitivo declino della grande fabbrica fordista si era legata la profonda crisi della soggettività di classe ad essa legata⁹⁴, e con quel declino e con quella crisi si chiudeva un decennio e se ne apriva uno nuovo, colmo di incognite sia sul terreno sociale sia su quello della politica. Per le amministrazioni locali, in specie quelle gravitanti intorno ad un grande polo industriale, il futuro sembrava dovesse sommare tutte le difficoltà del passato con le inedite incertezze che la situazione politica nazionale lasciava presagire.

La prima seduta del Consiglio comunale del 1980 fu in parte occupata dalla discussione sul decreto legge 662 del dicembre 1979 recante "Norme per l'attività gestionale e finanziaria degli enti locali per l'anno 1980"⁹⁵, un provvedimento "tampone", come già da anni accadeva in assenza di un'organica riforma della finanza locale, che «prevede[va] alcune strozzature [...] alcune restrizioni»⁹⁶ tali da «paralizzare i Comuni

dimezzati, arrivando a 129.000 nel 1986. Egualmente drastica l'emorragia di addetti nel settore auto: dei 102.508 operai e impiegati che nel 1979 costituivano l'organico della Fiat Auto in Piemonte, nel 1984 ne restavano solo 55.398. Il fatturato raddoppiò, la produttività crebbe, il conflitto morì, il sindacato tornò quasi ai tempi di Valletta: nel 1985 solo poco più di un operaio su dieci risultava iscritto.

⁹⁴ La classe lavoratrice dell'industria fu ancor più strutturalmente indebolita dalla minore rigidità del mercato del lavoro connessa proprio al decentramento produttivo, al formidabile sviluppo della dimensione piccola d'impresa (si pensi al Nord-est) e a quell'"economia del cespuglio" già ampiamente analizzata nei rapporti del Censis (D. Antoniello, L. Vasapollo, *"Eppure il vento soffia ancora". Capitale e movimento dei lavoratori in Italia, dal dopoguerra ad oggi*, Jaca Book, Milano 2006; Andrea Sangiovanni, *Tute blu. La parabola operaia nell'Italia repubblicana*, Donzelli, Roma 2006).

⁹⁵ Il testo del decreto in questione (cosiddetto "Pandolfi II"), nonché i resoconti stenografici della discussione alla Camera - dal 21 febbraio al 3 marzo 1980 - che lo ritenne «emanato in violazione dell'articolo 77 della Costituzione» (non ottemperando ai tre requisiti di straordinarietà, necessità ed urgenza previsti dal secondo comma di tale articolo) e che, essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge dei decreti, lo dichiarò infine decaduto, stanno all'Url: http://legislature.camera.it/_dati/leg08/lavori/schedela/trovaschedacamera.asp?pdl=1413. Per seguire il successivo iter del decreto che fu, con modificazioni, riproposto all'Assemblea come decreto legge 7 maggio 1980 n. 153 convertito, con ulteriori modifiche e integrazioni, nella legge 7 luglio 1980 n. 299, cfr.: http://legislature.camera.it/_dati/leg08/lavori/schedela/trovaschedacamera.asp?pdl=1667.

⁹⁶ ASCC, Deliberazioni del Consiglio comunale. Schemi e interventi. 1980. *Seduta 18 gennaio 1980. Intervento del consigliere Boffa (Psi)*. La seduta era dedicata al bilancio di previsione per il 1980, del quale si deliberò all'unanimità, in attesa della definizione della normativa nazionale, l'esercizio provvisorio. Nello specifico, in forza di quel decreto era stata bloccata dal CoReCo una deliberazione del Consiglio comunale relativa al contratto dei dipendenti comunali. Come precisava l'assessore Saveriano,

[potendo ledere] in parte la loro autonomia vincolandoli a giudizi meramente burocratici e non politici» e che, soprattutto per la lungaggine dell'*iter* parlamentare, finiva col protrarre ad un tempo indeterminabile l'esercizio provvisorio del bilancio. Tutti i gruppi politici collegnesi furono concordi nell'assumere l'impegno di intervenire sui deputati dei rispettivi partiti ed il Sindaco si fece carico di inviare un telegramma al presidente dell'Anci Piemonte, alle organizzazioni sindacali e ai gruppi parlamentari affinché si adoperassero a sbloccare la situazione. Ancora una volta, dunque, e in questo caso forse con ricadute più pesanti, il Comune - come tutti i Comuni - si trovava di fronte non solo alla latitanza del Governo, ma anche a «una chiara volontà punitiva, persino vendicativa [...] ad un orientamento nuovo, che è quello di bloccare attività e servizi proprio nel 1980»⁹⁷. L'allusione che il Sindaco faceva circa la possibilità che dietro a quell'accanimento vi fosse «l'obiettivo di attaccare apertamente, per bloccarla, l'esperienza fatta dalle giunte di sinistra dopo il '75 in due terzi del paese», si inseriva in una lunga relazione il cui tenore, in maniera inconsueta, andava ben al di là di un semplice bilancio di fine quinquennio. Facendo proprie le critiche di fondo sollevate in campo nazionale dal Pci alla volta delle forze politiche di Governo - assenza di programmazione, incapacità di affrontare questioni nodali (scelte energetiche, riconversione industriale, trasporti, edilizia), dilagante malcostume e degenerazione dei partiti - Manzi operava un ribaltamento di prospettiva riportando al centro dell'analisi il punto di osservazione della "periferia":

nella medesima seduta, il decreto «prevede[va] un incremento per i Comuni del 13 per cento, più un 3 per cento per coprire la svalutazione del '79, mentre tutti sappiamo che la svalutazione del '79 ufficialmente è stata del 20 per cento, ma in realtà ha superato il 23/24 per cento». Le modifiche apportate in Senato avevano innalzato il limite di incremento delle spese correnti al 18,65 per cento, ma in ogni caso il decreto era stato ritirato per l'ostruzionismo del Msi alla Camera. Il nuovo decreto legge sulla finanza locale emanato dal Governo (29 febbraio 1980 n. 35) conteneva qualche miglioramento così da far prevedere che «con l'esercizio 1982 potrà essere ripianata tutta la situazione debitoria riferita al 1977 e precedenti» (cfr. ASCC, Consiglio Comunale 1980, Resoconto stenografico della seduta del 28 marzo 1980, *Discorso di fine mandato del Sindaco Luciano Manzi e Relazione sul bilancio di previsione per il 1980 dell'assessore alle Finanze Antonio Saveriano, Relazione dell'Assessore*).

⁹⁷ ASCC, Consiglio Comunale 1980, Resoconto stenografico della seduta del 28 marzo 1980, *Discorso di fine mandato del Sindaco Luciano Manzi e Relazione sul bilancio di previsione per il 1980 dell'assessore alle Finanze Antonio Saveriano, Discorso del Sindaco* (Discorso del Sindaco e Relazione dell'assessore sono anche sunteggiate in Comune di Collegno, «Collegno. Notizie del Comune», n. 2, I semestre 1980). Come si può notare dalla data, la presentazione del bilancio di previsione avvenne ancora più tardi rispetto all'anno precedente e la discussione in aula poté svolgersi solo il 31 marzo (cfr. ASCC, Consiglio Comunale 1980, Resoconto stenografico della seduta del 31 marzo 1980, *Discussione sul bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1980. Approvazione*). Il bilancio fu approvato con il voto favorevole di Pci e Psi, quello contrario di Dc e Pli e l'astensione dei socialdemocratici.

... nell'ultimo decennio [...] è esplosa la crisi di un sistema di potere fondato sulla confusione tra partito di governo e Stato tra pubblico e privato. Dietro la questione morale emerge la crisi dello Stato sociale. In questa situazione hanno senza dubbio trovato spazio anche gli avventurieri [...] assieme agli inetti e agli incapaci. Ma sarebbe grave di fare di tutta l'erba un fascio, confondere ad esempio nel sospetto o nelle condanne moralistiche il complesso di capacità e di competenze professionali, di intelligenze ed esperienze di forze dirigenti che sono presenti nel campo della finanza, dell'industria, dell'amministrazione pubblica. Per cambiare le cose è necessario cambiare il metodo di governo, utilizzare l'enorme potenzialità delle forze sane del Paese [...] Per fortuna una delle poche strutture che ancora regolano il Paese sono i Comuni, le autonomie; infatti, mentre tutti riconoscono che la situazione nazionale continua ad essere ingovernabile, non così è stato ed è per molti Comuni, per la maggioranza dei Comuni, e il nostro in particolare, che ha trascorso l'intera legislatura senza un giorno di crisi, chiedendo ed ottenendo la partecipazione attiva di tutti i gruppi consiliari alla gestione della cosa pubblica⁹⁸.

Le parole chiave lungo le quali si snodava il suo intervento (e la sua azione di primo cittadino) erano chiare e conseguenti: pluralismo, progettualità, buona amministrazione, *welfare* locale; il filo conduttore che le teneva insieme, riempiendole al contempo di significati e di contenuti, era l'idea che la "rinascita" di quell'Italia così profondamente colpita e malata potesse venire solo dalle istanze di base, quelle informali - le forze sane della società e le sue espressioni organizzative - e quelle istituzionali - le autonomie locali e il corollario di istituti e organismi ad esse riconducibili -, nella ostinata e quotidiana pratica dell'autogoverno esercitato attraverso l'«intreccio originale tra forme tradizionali di democrazia delegata e forme nuove di democrazia partecipata». L'ambizioso obiettivo era quello di ritesse la trama di legami, di solidarietà e di cooperazione che era stata lacerata del modello urbano tipico delle società industriali avanzate e ora, con la sua crisi, sostituita da un «clima di paura, di disgregazione e di egoismo»⁹⁹.

⁹⁸ *Ibid.* La stabilità politica dell'Amministrazione social-comunista di Collegno era, nelle parole del Sindaco, indissolubilmente legata all'esercizio attento e responsabile della critica da parte delle opposizioni. Unanimità ma mai unanimità, unità d'intenti, impegno sincero avevano contraddistinto l'azione dei consiglieri e garantito il governo della città in anni così difficili. E, fuori dal "Palazzo", ancor più, la collaborazione concreta e volontaria di singoli amministratori, di dipendenti comunali, di cittadini al funzionamento di uffici indispensabili (come l'Ufficio casa o l'Ufficio di polizia amministrativa) e alla «gestione sociale di alcuni servizi decentrati» aveva innervato il progetto politico dell'Amministrazione.

⁹⁹ *Ibid.* Su questi temi, il discorso del Sindaco sarebbe stato corroborato e approfondito dalla dichiarazione di voto del capogruppo del Pci, Bolzoni (cfr. ASCC, Consiglio Comunale 1980, Resoconto stenografico della seduta del 31 marzo 1980, *Dichiarazioni di voto*).

La Città di Collegno¹⁰⁰ si presentava dunque all'“appuntamento storico” degli anni Ottanta con la consapevolezza di essere riuscita, tra le strettoie del momento politico e del montante conflitto sociale, a preservare la propria identità «civile, moderna e democratica»¹⁰¹ fondata sulla trasparenza¹⁰² e su scelte qualificate in tema di servizi al cittadino e di qualità della vita. E, stando al bilancio di previsione presentato dalla Giunta, sicura di potere nel futuro migliorare l'estensione e l'intensità del proprio intervento¹⁰³. Vi erano però, nei commenti alle spese previste apparsi sul *Notiziario* comunale, alcuni lievi e quasi impercettibili spostamenti di tiro, che davano conto di come l'Amministrazione stesse anche facendo uno sforzo di adeguamento delle proprie tradizionali direttrici d'azione alle modificazioni nelle attese di crescita prodotte dalla crisi della “fabbrica dei centomila” e del gigantismo industriale e dal conseguente avvio del decentramento (non solo produttivo) che interessavano il capoluogo. Collegno era inevitabilmente legata alle scelte di Torino e spesso, per quanto le Amministrazioni dei due centri avessero ora la stessa matrice politica, le aveva subite¹⁰⁴. Un terreno sul

¹⁰⁰ Con DPR 31 gennaio 1980 a Collegno venne concesso il titolo di Città. La copertina di Comune di Collegno, «Collegno. Notizie del Comune», n. 2, I semestre 1980, riproduceva l'originale del decreto stesso.

¹⁰¹ ASCC, Consiglio Comunale 1980, Resoconto stenografico della seduta del 28 marzo 1980, *Discorso di fine mandato del Sindaco Luciano Manzi e Relazione sul bilancio di previsione per il 1980 dell'assessore alle Finanze Antonio Saveriano, Discorso del Sindaco*.

¹⁰² È utile ricordare che fin dal giugno 1977 il Consiglio comunale di Collegno aveva approvato il regolamento per l'istituzione e il funzionamento del Consiglio tributario locale, nominandone nel 1978 i componenti che sarebbero rimasti in carica fino a nuove elezioni. I Consigli tributari, istituiti con decreto n. 600 del 1973, avevano carattere facoltativo ed erano organi consultivi dell'Amministrazione comunale investiti del compito di esprimere pareri in precise materie tra le quali “la partecipazione all'accertamento dei redditi delle persone fisiche”. In altre parole, essi erano strumenti destinati a bloccare l'evasione e a ristabilire la giustizia fiscale. Se la prima tornata era stata per gli amministratori collegnesi sostanzialmente “didattica”, il secondo Consiglio tributario, che si insediò il 30 marzo 1981, fu modellato sulla base di una discussione più approfondita delle funzioni dell'organo tanto che nella seduta consiliare del 19 dicembre 1980 fu approvato (pur sempre dopo accesa discussione) un ordine del giorno proposto dal gruppo repubblicano con il quale si attribuiva al Consiglio tributario stesso la funzione di controllo delle dichiarazioni dei redditi dei componenti il Consiglio comunale (cfr. ASCC, Consiglio Comunale 1980, Resoconto stenografico della seduta del 19 dicembre 1980; Comune di Collegno, «Collegno. Notizie del Comune», n. 2, II semestre 1981).

¹⁰³ Naturalmente il bilancio per il 1980 era in pareggio (24.432.309.500 lire). Delle spese in conto capitale (10.523.000.000 lire), le voci più alte erano questa volta quelle per “Azioni e interventi nel campo delle abitazioni” (3.250.000.000 lire), per “Istruzione e cultura” (2.625.000.000 lire) e per “Trasporti e comunicazioni” (2.403.000.000 lire); il settore dei servizi sociali, tradizionalmente il più “forte”, risultava significativamente al primo posto tra le spese correnti (3.637.569.500 lire).

¹⁰⁴ Nel 1980, Collegno - come anche Grugliasco, Rivalta e tutto il quadrante a Ovest di Torino - fu coinvolta volente o nolente nell'azione di decentramento insediativo

quale occorreva riflettere ed assumere posizioni precise era sicuramente quello dei collegamenti con Torino.

La seduta aperta del consiglio comunale dell'8 febbraio 1980 fu infatti interamente dedicata alla questione della metropolitana leggera¹⁰⁵, o meglio a discutere e a mettere a punto alcune proposte corrispondenti alle esigenze e alle aspirazioni collegnesi da sottoporre all'assessore ai trasporti del Comune di Torino, il socialista Rolando, a proposito di quella "linea 1" che, partendo dalla stazione di Porta Nuova, avrebbe dovuto raggiungere Rivoli, percorrendo corso Vittorio Emanuele II e corso Francia¹⁰⁶. Punto di partenza degli interventi dei consiglieri di maggioranza - e chiaramente lo disse l'assessore ai Trasporti, Latino - il trasporto pubblico andava considerato come servizio sociale¹⁰⁷, ed in tale ottica si era mossa la Giunta in carica che, fin dal 1977, aveva deciso

proposta nel Progetto preliminare al nuovo Piano regolatore del capoluogo, in cui era evidente la volontà politica di superare la dimensione comunale per agire politiche di trasformazione urbanistica e di riequilibrio sociale su una scala più ampia. Questa breve stagione sarebbe però durata fino al 1984, quando Fiat annunciò la dismissione del Lingotto e, attraverso i progetti per il suo riuso, si delineò una controtendenza centripeta a cui l'Amministrazione torinese non poté né volle sottrarsi; inoltre, il ridimensionamento del progetto di decentramento ovest pianificato dalla Giunta risultò evidente quando la Fiat abbandonò la società mista pubblico privato "Torino Ovest" (cfr. P. Chicco e S. Saccomani, *Torino: un sogno immobiliare contro il declino?* e M. Garelli, *Pianificazione e progetti a Torino*, entrambi in *La città occasionale. Firenze, Napoli, Torino, Venezia*, a cura di F. Indovina, Angeli, Milano 1993; A. De Rossi, G. Durbiano, *L'immagine di Torino 1945-2006. Una storia fisica*, in *Paesaggi a molte velocità. Infrastrutture e progetto del territorio in Piemonte*, a cura di G. Ambrosini, M. Berta, Meltemi, Roma 2004).

¹⁰⁵ Sulla tormentata vicenda della "metropolitana leggera" e sul suo infausto esito cfr. C. Rabagliano, *Dalla teoria alla pratica. Ambiente, trasporti e urbanistica nell'azione amministrativa delle giunte rosse*, in *Alla ricerca della simmetria. Il Pci a Torino 1945-1991*, a cura di B. Maida, Rosenberg & Sellier, Torino 2004, pp. 241-253; A. De Magistris, *L'urbanistica della grande trasformazione (1945-1980)*, in *Storia di Torino, IX, Gli anni della Repubblica*, a cura di N. Tranfaglia, Einaudi, Torino 1999, pp. 226-232; Id., *Appunti sulla metropolitana di Torino (1959-1975)*, in *Architettura e urbanistica a Torino (1945-1990)*, Allemandi, Torino 1991, pp. 254-260. Per un confronto con le realizzazioni più recenti, la voce degli amministratori di oggi e d'allora negli atti del convegno "Una storia lunga... un secolo: i trasporti pubblici nell'area torinese" (Torino, 21 maggio 2007) consultabili all'url: http://www.comune.torino.it/consiglio/servizi/associazioneconsiglieri/vol_2_atti_convegni.pdf.

¹⁰⁶ ASCC, Consiglio Comunale 1980, Resoconto stenografico della seduta dell'8 febbraio 1980, dedicata a "Trasporti urbani e metropolitana a Collegno".

¹⁰⁷ Ivi, *Intervento dell'Assessore ai Trasporti, Salvatore Latino (Psi)*. Di qui anche la critica, esplicitamente formulata dal capogruppo del Pci Bolzoni, alla proposta (contenuta nella finanziaria) di rincaro del prezzo dei biglietti, vero e proprio atto punitivo nei confronti del trasporto pubblico a tutto vantaggio di quello privato (cfr. ASCC, Consiglio Comunale 1980, Resoconto stenografico della seduta dell'8 febbraio 1980, dedicata a "Trasporti urbani e metropolitana a Collegno". *Intervento del consigliere Bolzoni*. Si vedano anche gli interventi del capogruppo del Psi, Boffa).

di procedere al potenziamento dei servizi esistenti anche a costo di aumentare gli oneri di bilancio: «si è creata una maglia di direttrici interne al Comune, si è realizzato un collegamento che una volta tanto non va verso Torino, ma collega le diverse realtà della prima cintura, si sono creati, insomma i presupposti per costruire un sistema di trasporto valido e razionale»¹⁰⁸. Se quello era stato il primo passo, la dimensione comprensoriale (era in via di costituzione il Consorzio dei trasporti del comprensorio di Torino) avrebbe certamente condotto a «un discorso serio sul trasporto pubblico [...] non soltanto per innescare un positivo avvio di un economico equilibrio tra trasporto individuale e trasporto pubblico, ma anche per avviare e sviluppare importanti investimenti qualitativamente selezionati e quindi determinanti per l'ampliamento della base produttiva ed occupazionale in settori trainanti dell'economia quali la meccanica, l'elettronica e l'elettromeccanica»¹⁰⁹.

Rispetto alle linee guida del progetto di massima redatto dal Comune di Torino e illustrato nel corso della seduta consiliare dall'assessore torinese ai Trasporti Rolando¹¹⁰, la Giunta, pur esprimendo un giudizio positivo, era interessata a una diversa soluzione tecnica per il tratto che dal cavalcavia-ferrovia di corso Francia giungeva fino all'altezza di corso Togliatti, che nel progetto risultava in sopraelevata e che invece l'assessore Latino riteneva dovesse essere in sotterranea sia per «garantire la compatibilità dell'intervento con il sistema esistente (a Collegno i fabbricati sono poco distanti l'uno dall'altro)» sia per ridurre l'impatto ambientale: «noi siamo convinti che un mezzo su rotaia per quanto silenzioso possa essere con una capienza di 300 persone che viaggia a una velocità non indifferente possa turbare la tranquillità dei cittadini e l'ambiente circostante».

¹⁰⁸ *Ibid.* Latino faceva riferimento al prolungamento delle linee 33 e 44 e alla nuova linea, la navetta 33, ma non esitava ad ammettere come persistessero ancora dei problemi sia all'interno del territorio comunale sia nel collegamento con Torino (in specie tra piazza della Repubblica a Collegno e piazza Statuto a Torino).

¹⁰⁹ *Ibid.* In altre parole, il problema della metropolitana leggera andava riguardato alla luce del più ampio problema della riconversione industriale.

¹¹⁰ ASCC, Consiglio Comunale 1980, Resoconto stenografico della seduta dell'8 febbraio 1980, dedicata a "Trasporti urbani e metropolitana a Collegno". *Intervento dell'assessore ai trasporti di Torino, Giuseppe Rolando (Psi)*. Particolarmente interessante, in apertura all'intervento, la ricostruzione fatta da un protagonista del senso delle scelte operate dal Comune di Torino con il suo Piano dei trasporti: riequilibrio territoriale, rilocalizzazione industriale, rete "a griglia" (a spezzare la logica di Torino città monocentrica) erano le idee-forza. Quanto alla "metropolitana leggera", Rolando puntualizzava come ci si dovesse riferire a un'infrastruttura, realizzata parte in superficie, parte in sotterranea e parte in sopraelevata, all'interno di un sistema integrato a scala comprensoriale (50 km) del quale si era considerata come prioritaria la direttrice Est-Ovest. Ovviamente su quel "leggera" (spesso semplicisticamente liquidato come "di superficie" e a bassa tecnologia) pesava la questione dei costi, giacché il contributo governativo assegnato alla città di Torino ammontava a 180 miliardi in conto interessi (cioè a copertura degli interessi dovuti per accendere mutui) in 30 anni.

Sul collegamento sotterraneo, ma non solo per quel che interessava il territorio di Collegno, insisteva il consigliere democristiano Brunatto, a parere del quale, se la prospettiva era quella di ulteriori insediamenti nell'area e dunque di un prevedibile massiccio aumento della popolazione, la metropolitana leggera non poteva considerarsi altro che «qualcosa di provvisorio [...] un rattoppo di cui non si sarà probabilmente mai soddisfatti»¹¹¹. Decisamente radicale era invece la posizione del Partito liberale italiano, che «non [poteva] disgiungersi dalla tesi del Pli di Torino» nel considerare “non soddisfacente” il piano compensoriale dei trasporti «sotto il profilo della congruenza tra scelte di assetto territoriale e piano di interventi nel sistema del trasporto»¹¹² in vista del tanto auspicato riequilibrio dell'area torinese. E sullo stesso livello di questione di principio - ovviamente in direzione del tutto opposta - si teneva l'assessore all'Urbanistica Barone nella lunga riflessione in cui finiva per porre l'accento sul fatto che «se noi isoliamo il discorso della metropolitana leggera di superficie dal [...] piano dei trasporti di Torino e dall'impostazione a maglia di questi trasporti attraverso un sistema che dovrebbe consentire, con un numero massimo di due mezzi, di raggiungere qualunque punto del territorio metropolitano [...] rischiamo di perderci in un discorso [...] esclusivamente tecnico su cui tutte le idee possono avere un peso»¹¹³. Valeva piuttosto la pena considerare che «la scelta non è tanto sul piano tecnico [...] quanto sull'impostazione di carattere generale e di tipo urbanistico e di settore dei trasporti che ha teso a rovesciare quella impostazione che faceva sì che la città centrale venisse intesa come la punta di una piramide in cui si concentrava il massimo dei valori urbani in tutti i sensi, la periferia e i comuni della cintura erano intesi invece come zone periferiche di decentramento delle industrie e di residenza della popolazione in cui anche l'accesso ai servizi principali, al di là dei semplici servizi di quartiere, era differenziato decrescendo sempre più verso la periferia. Abbiamo operato come enti locali un rovesciamento di questa concezione

¹¹¹ Ivi, *Intervento del capogruppo Dc Aldo Brunatto*.

¹¹² Ivi, *Intervento della consigliera Dellavalle (Pli)*. Si tratta della ripresa di un testo strutturato di 18 cartelle (allegato al resoconto stenografico) dal titolo “Tesi del Partito liberale per una politica dei trasporti nell'Area torinese” e datato Torino, 12 novembre 1978. Al di là delle valutazioni politiche ed economiche dalle quali scaturiva la critica dei liberali al “sistema” dei trasporti progettato a Torino, è interessante far notare come essi non ritenessero affatto scontata la priorità della direttrice Est-Ovest rispetto alla Nord-Sud: «i dati di traffico (stimati al 1975) indicavano maggiore carico sulla direttrice nord-sud; inoltre, mentre la direttrice nord-sud può essere proiettata su settori comprensoriali che possono conoscere ancora sviluppi, la direttrice est-ovest non ha sbocchi comprensoriali ed è al solo servizio di una zona congesta che non dovrà conoscere più elementi insediativi. In altre parole, la linea est-ovest guarisce il passato, ma non cura il futuro».

¹¹³ Ivi, *Intervento dell'assessore all'Urbanistica Emilio Barone*.

che ha portato a rivedere alcune scelte che erano già state addirittura concretizzate, come ad esempio il centro direzionale Fiat di Candiollo, a seguito della caduta dell'ipotesi del centro direzionale sull'area della carceri. Siamo andati a rivederle tendendo ad un abbattimento di questa piramide, cosa che vuole significare riuscire a decentrare le attività più pregiate di carattere terziario superiore nella periferia di Torino e nei Comuni della cintura, al fine di trascinare tutte quelle opportunità di vita nei confronti della popolazione e di accesso ai servizi di carattere superiore, come grandi parchi territoriali, come aree e attrezzature anche a livello universitario».

Parole, quelle dell'assessore Barone, che riportano a quanto già in precedenza segnalato: l'emergere cioè negli amministratori collegnesi di una nuova consapevolezza (per il momento basata solo su previsioni) circa le trasformazioni che il territorio stava vivendo e la necessità di governarne processi ed esiti¹¹⁴. Non a caso, appunto, il *Notiziario* dedicava ampio spazio al lavoro svolto dall'assessorato alle Attività economiche nel promuovere la crescita dell'artigianato, del commercio e dell'agricoltura. Certo, il settore di massima allerta restava quello dell'industria, dove la crisi o la chiusura di molte aziende aveva spinto l'Amministrazione ad andare oltre il consueto ruolo di solidarietà e di pressione, per assumere piuttosto nelle singole vertenze quello d'interlocutore istituzionale propositivo. Tuttavia era decisamente cresciuta l'attenzione verso le imprese artigiane e le piccole e medie aziende (in gran parte legate all'indotto auto), che del tessuto produttivo collegnese costituivano tanta e rilevante porzione¹¹⁵. Così anche verso il commercio, dove

¹¹⁴ Non a caso Manzi, nella relazione di fine mandato, aveva fatto ampio riferimento a nuovi problemi che stavano «raggiung[endo] il limite dell'ingovernabilità», indicando quei tre sui quali, a suo avviso, si sarebbe dovuto intensificare l'intervento dell'amministrazione: i giovani (circa 1.000 giovani disoccupati o in cerca di prima occupazione), gli anziani (8.945 persone oltre i 55 anni pari al 18 per cento della popolazione), gli sfratti e la mancanza di case (cfr. ASCC, Consiglio Comunale 1980, Resoconto stenografico della seduta del 28 marzo 1980, *Discorso di fine mandato del Sindaco Luciano Manzi e Relazione sul bilancio di previsione per il 1980 dell'assessore alle Finanze Antonio Saveriano, Discorso del Sindaco*).

¹¹⁵ L'assessore Centeleghe (Pci) ricordava che sia il Pip sia il Piano di riordino del Centro storico prevedevano interventi a sostegno del comparto artigiano attraverso «la promozione di nuovi processi produttivi per l'ammodernamento delle imprese [...] e la consulenza tecnica degli artigiani per la provvista o il rinnovo degli impianti; la ricerca delle fonti di rifornimento delle materie prime dei semilavorati [...]; l'aggiornamento tecnico-professionale [...] e lo sviluppo delle attività artistiche tradizionali, comprese quelle di supporto all'agricoltura della zona; il miglioramento degli ambienti di lavoro e l'applicazione delle tecniche di prevenzione; l'assistenza commerciale per la collocazione in Italia e all'estero dei prodotti artigiani e la partecipazione a mostre e fiere regionali, nazionali ed estere; la promozione ed il sostegno della cooperazione e delle forme consortili tra le imprese artigiane; il credito agevolato per le esigenze connesse alla provvista ed al riordino degli impianti, alla gestione delle aziende, all'esportazione dei prodotti ed all'esecuzione di lavori all'estero»

con l'applicazione del primo Piano di regolamentazione si era «bloccato il processo inflazionistico delle autorizzazioni commerciali portando [...] la rete distributiva ad una situazione effettivamente migliore» sia sotto il profilo della migliore funzionalità e della migliore dislocazione degli esercizi sia riguardo alla produttività ed effettiva utilità dei servizi offerti al consumatore¹¹⁶. E se «dal confronto, dalla gara al successo economico, l'agricoltura è quella che ha subito le conseguenze peggiori»¹¹⁷, l'Amministrazione intendeva avviare una nuova politica verso quel comparto benché fosse «difficile interpretare uno sviluppo agricolo là dove sono solo valide le possibilità per un investimento industriale, dove mancano le possibilità di scambio e commercio date da un mercato zootecnico e da una scarsa, per non dire nulla, programmazione del prodotto»¹¹⁸ e benché gli agricoltori collegnesi «oltre alle normali avversità atmosferiche, [incontrassero] il problema della frantumazione del terreno agrario, spesso disseminato tra insediamenti residenziali e industriali, strade, autostrade, ecc.». «Nuova politica» significava dunque offrire aiuto concreto ai pochi agricoltori rimasti, evitando ulteriori occupazioni di terreni agricoli, valorizzando i tradizionali momenti d'incontro e perseguendone di nuovi, e soprattutto avvicinando «i cittadini alla cultura e alla tradizione contadina per un più stretto rapporto tra l'industria di beni strumentali e il mondo agricolo produttore dei beni alimentari».

Insomma, nuove sfide, nuove idee e, ci si augurava, un nuovo clima all'interno del Consiglio. Delle tre novità, tuttavia, proprio l'ultima (per certi versi pre-condizione per affrontare le altre) era destinata a svaporare: l'imminenza delle elezioni intensificò antiche divisioni, irrigidì preclusioni storiche e ne aprì anche di nuove, assai più complicate da gestire. Le dichiarazioni di voto sul bilancio di previsione per l'esercizio finanziario del 1980 ne furono testimonianza, palesando fratture che, al di là della connotazione elettorale del momento e soprattutto fuori

(cfr. *Collegno produce*, in Comune di Collegno, «Collegno. Notizie del Comune», n. 2, I semestre 1980). Non mancavano riferimenti anche alla riqualificazione professionale dei giovani perseguita attraverso l'inserimento di operai anziani specializzati che «insegnassero il mestiere».

¹¹⁶ Con il secondo piano commerciale si pensava di potere ottenere ulteriori miglioramenti nell'assetto della rete distributiva per «un più efficiente ed equilibrato rapporto tra i settori produttivi e i vari comparti del settore» (cfr. *Commercio fisso*, in Comune di Collegno, «Collegno. Notizie del Comune», n. 2, I semestre 1980).

¹¹⁷ *L'agricoltura a Collegno*, in Comune di Collegno, «Collegno. Notizie del Comune», n. 2, I semestre 1980.

¹¹⁸ *Ibid.* La constatazione era tanto più realistica tenendo conto che «il periodo dell'agricoltura autoctona, capace di produrre esclusivamente per se stessa, ha ceduto il passo alla varietà della produzione e quindi alla standardizzazione del prodotto, ritrovando in tale mutamento l'avvicinamento all'industria alimentare e alle sue dirette e possibili dipendenze».

dall'aula consiliare, avvelenavano i rapporti tra le parti politiche¹¹⁹. Ancor peggio sarebbe andata dopo il responso delle urne.

Il quinquennio 1980-1985

La prima seduta del Consiglio comunale uscito dalle elezioni dell'8 giugno 1980¹²⁰ riunitosi per l'elezione del Sindaco¹²¹, si aprì in maniera assai burrascosa: quando il segretario comunale procedette all'appello degli eletti partito per partito e giunse al nome di Albino Mattana, consigliere del Msi, dal pubblico si levarono urla e proteste che continua-

¹¹⁹ Si ricordi che era ancora aperta la vicenda della raccolta rifiuti, approdata alle aule giudiziarie e in attesa di sentenza definitiva. Si approfondivano poi le tradizionali contrapposizioni ideologiche che, più che rispetto alla Dc, separavano la *weltanschauung* delle sinistre da quella dei liberali, in questa fase particolarmente agguerriti (cfr. ASCC, Consiglio Comunale 1980, Resoconto stenografico della seduta del 31 marzo 1980, *Discussione sul bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1980. Approvazione. Intervento della consigliera Dellavalle, Pli*). Nel corso del dibattito il gruppo liberale, a proposito delle politiche della casa, opponeva alla strada dell'edilizia convenzionata e sovvenzionata il rilancio dell'iniziativa privata; nella politica delle opere pubbliche, invece, non condivideva «le spese di tipo assistenziale, quelle di tipo paraculturale, parascolastico, parasanitario che hanno un sapore chiaramente propagandistico, che servono più che altro all'indottrinamento ideologico e sono in definitiva un comodo serbatoio di voti». E, ancora, si tacciava l'Amministrazione di «servilismo politico [...] dipendenza gerarchica nei confronti dei funzionari comunisti regionali» sulla questione delle metropolitane e, più in generale, di «conduzione ideologicamente totalitaria». Quanto alla Dc, parlava di «bilancio gonfiato nelle entrate e nelle spese in conto capitale» (cfr. ASCC, Consiglio Comunale 1980, Resoconto stenografico della seduta del 31 marzo 1980, *Discussione sul bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1980. Approvazione. Intervento del Capogruppo Dc Brunatto*).

¹²⁰ Alle elezioni comunali dell'8 giugno 1980 votarono 31.377 cittadini dei 34.448 iscritti (pari al 91,09 per cento). Del totale dei voti validi (29.004) il 44,87 per cento andò al Pci (13.015 voti), il 19,78 per cento al Psi (5.737 voti), il 19,61 per cento alla Dc (5.689 voti). Il Psdi ottenne il 5,06 per cento (1.467 voti), il Pli il 4,41 per cento (1.279 voti) il Pri il 3,6 per cento (1.045 voti), l'Msi-Dn il 3,5 per cento (1.014 voti). Il Consiglio comunale risultò così composto: 19 consiglieri del Pci (il Sindaco uscente, Manzi, ottenne 2.648 preferenze), 8 della Dc, 8 del Psi, 2 del Psdi, e 1 rispettivamente a Pli, Pri e Msi. Anche alla Regione fu confermata la maggioranza del 1975, tuttavia la seconda Giunta di sinistra, allargata a Pdup e socialdemocratici e presieduta dal socialista Enrietti, fu assai più segnata da frizioni e rivalità tra le sue componenti. Anche in Provincia, dove la maggioranza Pci-Psi fu riconfermata, l'esecutivo fu affidato a un socialista, Eugenio Maccari. In campo nazionale, i risultati delle elezioni amministrative videro la Dc al 36,8 per cento, il Pci al 31,5 per cento, il Psi al 12,7 per cento, il Msi al 5,9 per cento, il Psdi al 5 per cento, il Pri 3 per cento, il Pli al 2,7 per cento.

¹²¹ ASCC, Consiglio Comunale 1980, Resoconto stenografico della seduta del 29 luglio 1980, *Elezione del Sindaco*. La seduta si concluse con la conferma di Manzi a Sindaco (24 voti dei 36 votanti). La Giunta era composta da Salvatore Latino (assessore anziano), da Boffa, Celli, Centeleghe, Minucci, Saveriano (assessori effettivi) e da Bozzi e Miglietti (assessori supplenti). L'attribuzione delle deleghe sarebbe stata comunicata nella seduta successiva.

rono anche durante la lettura della sua dichiarazione di voto¹²². L'accoglienza riservata a Mattana non era che la manifestazione più visibile - e per un Comune storicamente "rosso" come Collegno, la più ovvia - di come le vicende politiche nazionali potessero riverberarsi anche alla periferia riproducendovi scontri/confronti tra partiti, incertezza degli obiettivi, instabilità del quadro complessivo, tensione sociale¹²³. La Giunta che si ricostituì fu naturalmente fondata sull'alleanza ormai consolidata tra Pci e Psi, ma il fatto che la seduta consiliare avvenisse a distanza di più di un mese dallo svolgimento delle elezioni rendeva poco credibile l'affermazione del capogruppo del Pci secondo il quale il ritardo era dovuto ad «alcuni problemi tecnici»¹²⁴ e la riedizione della formula politica fosse il «frutto di una serena e responsabile trattativa che Pci e Psi hanno condotto nel volgere di una settimana» e non, come molti pensavano, «di chissà quante e quali lotte intestine o [...] di lunghissime laboriose trattative». Lo stesso intervento del consigliere socialista Tigani-Sava, nel sottolineare a più riprese la «politicizzazione delle elezioni amministrative [che] questa volta ha assunto proporzioni massicce soprattutto a causa della violentissima campagna condotta

¹²² Ivi, *Intervento del consigliere Mattana (Msi-Dn)*. Poche parole, da parte del neo-eletto, per ringraziare i suoi elettori, per sottolineare che «io non sono qui per alimentare l'odio, ma per collaborare con chi intende governare in modo giusto e onesto» e che «noi del Msi condanniamo ogni forma di dittatura», per chiedere il rispetto dei rapporti democratici e, infine, per annunciare che avrebbe votato per se stesso. A difesa dell'esponente missino, ostacolato nell'espone la sua relazione da commenti del pubblico, si pronunciò il consigliere Grigiante (Dc) che fece appello alle regole della democrazia repubblicana e scomodò finanche Voltaire per richiamare al rispetto degli avversari (ASCC, Consiglio Comunale 1980, Resoconto stenografico della seduta del 29 luglio 1980, *Elezione del Sindaco. Intervento del consigliere Gianfranco Grigiante*).

¹²³ Il II Governo Cossiga (4 aprile 1980), che aveva visto il ritorno dei socialisti a responsabilità ministeriali, sarebbe durato solo sei mesi, giusto il tempo di vivere due degli eventi più misteriosi e oscuri della storia italiana, l'abbattimento dell'aereo di linea DC9 Itavia sui cieli di Ustica (nel disastro, avvenuto il 27 giugno 1980, persero la vita 81 passeggeri) e, il 2 agosto, l'attentato dinamitardo alla sala d'aspetto della stazione ferroviaria di Bologna (85 le vittime e 200 i feriti). Dimissionario il 27 settembre, Cossiga fu sostituito alla presidenza del Consiglio da Arnaldo Forlani, che varò il nuovo esecutivo quadripartito (Dc, Psi, Pri, Psdi) il 18 ottobre 1980 (anch'esso ebbe via breve, fino al 28 giugno 1981). Anche questa fase fu costellata di avvenimenti eclatanti: l'*affaire* Cirillo, l'attentato a papa Giovanni Paolo II, lo scandalo della loggia P2; non giovarono inoltre alla tenuta di un governo già privo di contenuti la tensione sociale generata dalla vertenza Fiat, e la sconfitta del fronte abrogazionista nel referendum sull'aborto (il 17 maggio 1981 gli italiani furono chiamati a pronunciarsi sulla richiesta di abrogazione della legge 194 - approvata il 22 maggio 1978 - che consentiva l'aborto volontario entro i primi novanta giorni dal concepimento: il 68 per cento dei votanti si pronunciò per il no).

¹²⁴ ASCC, Consiglio Comunale 1980, Resoconto stenografico della seduta del 29 luglio 1980, *Elezione del Sindaco. Intervento del consigliere Bolzoni (Pci)*.

contro i socialisti, rei di fare parte del governo tripartito»¹²⁵, ben esemplificava da quale posizione si muovesse ora quello che era diventato il secondo partito a Collegno: «le elezioni dell'8 e 9 giugno sono diventate un referendum pro o contro il governo, ed è proprio su questo terreno che si è verificato il fatto nuovo che la diversa collocazione dei due partiti della sinistra ha giovato al Psi che era al governo»¹²⁶. Dovuto il riconoscimento dell'effetto positivo che sul voto aveva giocato l'esperienza di buon governo dell'amministrazione di sinistra che dal 1975 era stata costretta a muoversi tra mille difficoltà e in assenza di un reale sostegno da parte dei Governi, scontata anche la riaffermazione della solidità di un tandem politico che durava dal 1945, tuttavia il problema della differente collocazione dei due partiti in campo nazionale, se pure in quel momento non rilevante su scala comunale, sembrava destinato ad assumere un qualche peso in nome della "centralità socialista"¹²⁷. Nel frattempo, gli strali del consigliere socialista erano piuttosto rivolti verso l'esponente del Pri, che denunciava le "sciagurate" operazioni trasformistiche avvenute nella passata legislatura¹²⁸, e verso il portavoce

¹²⁵ Ivi, *Intervento del consigliere Francesco Tigani-Sava (Psi)*.

¹²⁶ *Ibid.* Il recupero di più di un milione di voti da parte del Psi rispetto alle politiche del 1979 si spiegava, a parere del consigliere, con l'afflusso di voti in parte provenienti dal Partito radicale «che hanno una forte ispirazione libertaria e di "movimento"» in parte «da elettori che hanno a cuore la stabilità e la funzionalità del sistema politico-istituzionale ed hanno apprezzato in questa chiave la scelta di governo dei socialisti». Si trattava dunque di voti di sinistra, ma di una sinistra «in cui si fa strada un processo di maturazione culturale per cui l'esigenza di stabilità politica non è più vissuta come antitetica rispetto alla domanda di riforme sociali e di espansione delle libertà civili». Stabilità e governabilità erano state, in definitiva, le parole d'ordine vincenti sulle quali si era fondata la nuova credibilità del partito; restava tutta da dimostrare l'effettività di quelle stabilità e governabilità che al momento appartenevano ancora alla sfera delle ipotesi e delle promesse.

¹²⁷ Anche nell'intervento del capogruppo comunista, era evidente la volontà di tenere ben distinte le posizioni dei due partiti in Parlamento da quelle in ambito locale dove appunto si confermava «una totale identità di vedute sulle soluzioni da dare ai problemi della città» e sulle modalità "aperte" e pluraliste del meccanismo di formazione delle decisioni. La continuità di programmi e di uomini era dunque assicurata (cfr. ASCC, Consiglio Comunale 1980, Resoconto stenografico della seduta del 29 luglio 1980, *Elezione del Sindaco. Intervento del consigliere Bolzoni*).

¹²⁸ ASCC, Consiglio Comunale 1980, Resoconto stenografico della seduta del 29 luglio 1980, *Elezione del Sindaco. Intervento del consigliere Valter Morizio (Pri)*. Da quanto si comprende (non si ha purtroppo documentazione esaustiva su quello che realmente era accaduto e sul perché), Morizio si riferiva al passaggio del consigliere Dante Cuselli dal gruppo repubblicano a quello socialista durante l'amministrazione 1975-1980, che aveva privato il Pri di rappresentanza nel Consiglio comunale: «di quanto avvenuto, certamente la massima responsabilità su chi allora tradì la fiducia degli elettori repubblicani per un miope calcolo di potere personale e preferì emigrare, contro la volontà del partito, verso altri lidi politici (senza molto successo) piuttosto che attenersi alle indicazioni del partito e al rispetto della volontà popolare, dimostrando la propria estraneità alla cultura repubblicana [...] La massima re-

Dc, il quale a sua volta lamentava la diffusione (su «La Stampa») della notizia (falsa) di abboccamenti tra il Psi e il suo partito in relazione alla formazione della Giunta¹²⁹.

Al di là delle frecciate di Tigani-Sava, il seguito del dibattito mise in luce come la *vis* polemica interessasse tutti gli schieramenti e si concentrasse su un punto preciso, la “falsa partenza”, come la definiva il rappresentante repubblicano, della legislatura poiché

questa Giunta si crea senza che si sia realizzato alcun confronto tra i partiti che si accingono a formare la maggioranza e le altre forze democratiche presenti in Consiglio, sia su ciò che la nuova Giunta intenda fare nei prossimi mesi ed anni, sia su quali risposte intenda dare ai problemi della nostra città. [...] Il mancato confronto dialettico tra le parti [...] di fatto ci pone nella condizione di non potere dare un giudizio di merito sulla qualità programmatica di questa Giunta, come avremmo invece auspicato. Ci mette invece nella condizione[...] di dovere dare il nostro apprezzamento, positivo o negativo che sia, su argomentazioni che fanno leva purtroppo a logiche politicamente riduttive e non sempre affini ai reali interessi dei cittadini, logiche di schieramento, di fatto ponendoci di fronte a situazioni di tipo referendario a favore o contro le Giunte frontiste¹³⁰

E non bastava: tutte le opposizioni lamentavano l'assenza di un documento programmatico¹³¹, e ciò benché negli interventi dei consiglieri del Pci e del Psi si continuasse a fare riferimento ad una piattaforma politico-amministrativa concordata tra i due partiti fin dal 1979 e nota a tutti gli altri gruppi.

In verità, le motivazioni della levata di scudi di socialisti, repubblicani e socialdemocratici apparivano un po' pretestuose e strumentali, tanto più che - come puntualizzava il consigliere comunista Bolzoni - «il programma non si decide questa sera, il primo momento sarà la formazio-

sponsabilità ricade [...] su questo individuo, ma non posso tacere sulle responsabilità di quei partiti che, preferendo la strada della trattativa privata, personale, di fatto hanno favorito questa operazione di puro potere del tutto scollegata da un rapporto politico con il PRI [...] un metodo che non fa premio e vanto né per correttezza né per intelligenza politica alle forze di sinistra». E che il bersaglio della polemica fosse principalmente il Psi è intuibile dalla piccata risposta del consigliere Tigani-Sava alle accuse, il quale in ogni caso faceva presente che la defezione del consigliere repubblicano non era avvenuta per accordi privati, ma era stata piuttosto un gesto politico (peraltro attuato anche da un gruppo di deputati provinciali) di contrapposizione alla posizione di La Malfa.

¹²⁹ Ivi, *Intervento del consigliere Gianfranco Grigiane (Dc)*. In effetti, oltre all'esponente Dc, faceva riferimento a queste consultazioni allargate, smentendole, anche il consigliere repubblicano.

¹³⁰ Ivi, *Intervento del consigliere Tigani-Sava (Pri)*. Dello stesso tenore le critiche del rappresentante della Dc e di quello del Psdi.

¹³¹ Ivi. Particolarmente duro anche l'intervento del consigliere del Psdi, Bonino, il quale provocatoriamente ipotizzava che più che del programma, in quei 51 giorni trascorsi dalle elezioni, i due partiti della maggioranza avessero discusso “dei posti”, delle “sedie”, del “cadreghino”.

ne del bilancio»¹³² e che, invece, il vero nodo da sciogliere era quello di «cambiare metodo di lavoro», trovare cioè una via alla collaborazione e alla formulazione di proposte comuni in vista dell'approntamento del documento di bilancio per «creare le basi di una nuova città, una città intesa come comunità di lavoro, di cultura, di sviluppo sociale senza privilegi e senza rendite parassitarie, con forti elementi di autogoverno, di gestione sociale, di partecipazione diretta»¹³³. Le elezioni dirette dei Consigli di Circoscrizione¹³⁴ offrivano, in questo senso, l'indicazione di una via percorribile: le nuove sedi istituzionali decentrate affermavano in primo luogo un valore, un diverso modo di concepire la struttura amministrativa e politica del paese, gli obiettivi di socializzazione del potere e di riavvicinamento del potere ai cittadini¹³⁵. Da questo punto di vista, la loro efficienza era elemento cruciale¹³⁶ e, sebbene la funzione meramente consultiva in molti campi ne mettesse a dura prova la credibilità e l'efficienza istituzionale davanti ai cittadini, esse, in potenza, concretavano un'idea precisa di decentramento come dislocazione nuova dei poteri, ma anche come modificazione della qualità del potere che si decentrava. Che a Collegno tutte le forze politiche intendessero le nuove istituzioni come momento ravvicinato e diretto di amministrazione attiva era fatto abbastanza esplicito, d'altro canto però non

¹³² Ivi, *Intervento del consigliere Bolzoni (Pci)*.

¹³³ Ivi, *Intervento del Sindaco Manzi*. Pur proiettando Collegno nel futuro, ancora una volta il Sindaco elencava quali fossero le urgenze del presente: gli anziani, i giovani, le donne, la difesa del posto di lavoro e un minimo vitale adeguato per tutti.

¹³⁴ Contestualmente all'elezione del Consiglio comunale dell'8 giugno 1980, si erano svolte anche le elezioni dirette per i sei Consigli di circoscrizione (i vecchi quartieri) che avevano confermato la solidità dell'accordo Pci-Psi, ma che in alcuni casi videro le forze politiche locali procedere in maniera fortemente unitaria. Come si è detto, istituiti con legge 278/1976, i Consigli circoscrizionali, legittimando modelli già delineati da diversi Comuni e recependone l'ispirazione, tendevano a costruire un sistema di decentramento ancora più flessibile, non burocratico e partecipato. Si trattava di una prima risposta alla crescente complessità delle realtà politiche locali, nelle quali soggetti privati e organizzazioni di interessi andavano sempre più affiancandosi ai tradizionali attori pubblici (cfr. L. Vandelli, *Il sistema delle autonomie locali*, Il Mulino, Bologna 2004). Purtroppo in alcune realtà essi si trasformarono in teatro di un piccolo cabotaggio che riproduceva gli aspetti più localistici della politica e rappresentarono un momento di preselezione, su base partitico-clientelare, del ceto politico cittadino.

¹³⁵ I Consigli avevano poteri consultivi e propositivi assai vasti: oltre alla possibilità della consultazione della popolazione tramite assemblee, esprimevano pareri e proposte riguardanti il funzionamento dei servizi decentrati e la gestione dei beni, dei servizi e delle istituzioni comunali sanitarie, assistenziali, culturali, scolastiche, sportive e ricreative, esistenti nella circoscrizione. Altri pareri erano obbligatori per le decisioni dell'Amministrazione comunale: sul bilancio preventivo, sui Piani economici pluriennali, sui criteri generali di realizzazione e gestione dei servizi, sul Piano regolatore generale e sui Piani particolareggiati, sui Regolamenti comunali.

¹³⁶ Proprio su questo terreno si giocava infatti la partita di una scelta istituzionalmente giusta, che poteva essere considerata dall'opinione cittadina come sbagliata e da rifiutare.

mancaivano insufficienze e contraddizioni¹³⁷, quelle che, tracciando un primo bilancio della loro attività ad un anno dall'insediamento¹³⁸ furono ben delineate dal presidente della circoscrizione Paradiso. I nuovi compiti, le nuove regole, le nuove responsabilità attribuiti agli ex Consigli di quartiere (ora Consigli di circoscrizione) - osservava Giuseppe Dozzo - erano sovente in «netta contraddizione con la gestione spontanea che per oltre dieci anni ha caratterizzato la crescita della partecipazione nella nostra città»¹³⁹. Senza contare che - proseguiva Dozzo - l'istituzionalizzazione delle Circoscrizioni aveva peraltro avuto forme ed esiti disomogenei nei diversi quartieri:

lo spontaneismo, pur esprimendosi in componenti differenziate, trovava sempre momenti di espressione unitaria. Per contro l'istituzionalizzazione ha fatto emergere, ed in alcuni quartieri accentuare, posizioni di parte o schieramenti precostituiti. Per cui là dove il presupposto unitario era più presente, questo si è meglio espresso o maggiormente consolidato. Dove, viceversa, il presupposto unitario non aveva radici consolidate, oggi maggiormente si registra l'opposto. Tuttavia non credo che questa diversità sia negativa se essa costituisce occasione di dialettica per affrontare i problemi. Negativo diventerebbe se l'interesse preconcepito di parte o di schieramenti prevalesse sul metodo di confronto e diventasse rifiuto costante e pregiudiziale. Il consiglio di circoscrizione non può essere tribuna permanente di confronti e di scontri perché non ne ha veste né diritto.

In altre parole, una scelta giusta che andava però perfezionata, cercando di «superare i limiti settoriali nell'affrontare i problemi per entrare nell'ottica della città; [di] accentuare di più il concetto di gestire in modo autonomo con maggiore responsabilità; [...] di operare di più per superare il metodo della delega e di spettatori ancora presenti».

Obiettivi politici di alto profilo, così come densa di aspettative per un migliore organamento dei rapporti tra i vari livelli di governo lo-

¹³⁷ In molti casi - e anche a Collegno, da parte dei gruppi di opposizione, si paventò questo rischio -, i Consigli finirono col diventare strumento verticale di funzionamento del Comune, mutuando dalla struttura comunale forme burocratiche e procedure vecchie e nuove, con la conseguenza di generare quindi conflitti di competenza. In aggiunta, si rischiò un'ulteriore divaricazione nel processo partecipativo tra istituzioni circoscrizionali e strutture di democrazia diretta (i quartieri, quelli che avevano retto alla crisi di partecipazione dei primi anni Ottanta) dove le seconde trovarono nelle circoscrizioni se non motivo di contrapposizione certo di incomunicabilità piuttosto che una possibilità di confronto costruttivo e dialettico. Quando le circoscrizioni non riuscirono a diventare un nuovo livello di governo locale e/o di partecipazione, inevitabilmente si ricadde nella logica di un "decentramento conservatore", mosso dalla volontà di corporativizzare, di settorializzare l'impegno sociale e politico dei cittadini.

¹³⁸ Cfr. *Convegno sul decentramento. Ad un anno delle elezioni dirette i Quartieri di Collegno confrontano le loro esperienze*, in Comune di Collegno, «Collegno. Notizie del Comune», n. 1, I semestre 1981. Il convegno si svolse a Collegno tra l'11 e il 13 giugno 1981 e in esso presero la parola i neo presidenti delle sei Circoscrizioni.

¹³⁹ Ivi, *Intervento di Giuseppe Dozzo, presidente della Circoscrizione Paradiso*.

cale era stata l'istituzione delle Circoscrizioni, che però dovevano scontare il perdurante ritardo dei Palazzi romani nell'affrontare con serietà l'assetto dei rapporti tra amministrazione centrale e amministrazioni territoriali periferiche. Un ritardo colpevole che - come affermò Manzi nel discorso di chiusura del suo secondo mandato - «ha certamente determinato una situazione di impotenza e preoccupante incertezza negli amministratori»¹⁴⁰, poiché il loro «impegno e la pur alta qualità dell'attenzione non possono assolutamente bastare a fare del sistema delle autonomie il vero fulcro di una svolta per la soluzione concreta dei problemi inerenti alla grave crisi economica e ai gravi ritardi sociali di livello nazionale». Mancata riforma della finanza locale (il passaggio nella materia dei trasferimenti da una valenza di decretazione annuale a una triennale non poteva essere certo considerato una riforma)¹⁴¹ «con l'assoluto e tremendamente negativo blocco dell'autonomia impositiva che poteva essere un vero e proprio trampolino di progresso e di sviluppo per la politica degli Enti locali»¹⁴²; mancata riforma dell'intero sistema delle autonomie,

¹⁴⁰ ASCC, Consiglio Comunale 1985, Resoconto stenografico della seduta del 4-5 marzo 1985, *Dichiarazione programmatica del Sindaco Luciano Manzi e della Giunta municipale*.

¹⁴¹ Era infatti sopravvenuto il decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55 contenente «Provvedimenti urgenti per il settore della Finanza locale per l'anno 1983» elaborato da Giovanni Gorla, ministro Dc del V governo Fanfani (dicembre 1982-aprile 1983) e futuro ministro del Tesoro (in seguito anche ministro *ad interim* del Bilancio) nel governo Craxi. Convertito nella legge 26 aprile 1983 n. 131, stabilì che per gli anni 1984 e 1985 le risorse finanziarie statali assegnate ai Comuni in aggiunta ai trasferimenti del 1983 sarebbero confluite in un fondo di perequazione, ripartito sulla base di diversi criteri, e specificamente: a) la popolazione residente, ponderata con un «peso» tra 1 e 2, a seconda della classe demografica di appartenenza; b) il prodotto del numero dei residenti per il reciproco del reddito medio pro-capite nella provincia; c) il livello della spesa corrente *pro-capite*. Con quella legge, le entrate di Comuni e Province furono sostanzialmente composte di tre parti: un trasferimento ordinario erogato dallo Stato sulla base della spesa storica, un contributo perequativo e le entrate proprie divise tra tributarie ed extratributarie.

¹⁴² ASCC, Consiglio Comunale 1985, Resoconto stenografico della seduta del 4-5 marzo 1985, *Dichiarazione programmatica del Sindaco Luciano Manzi e della Giunta municipale*, ma anche Ivi, *Relazione finanziaria dell'Assessore al Bilancio, dott. Bortolo Centeleghe*. Come faceva osservare nel corso della seduta il consigliere Miglietti, la riforma Gorla era incentrata «sulla restituzione dell'autonomia impositiva ai Comuni, permettendo agli stessi di compilare i loro bilanci non più sulla spesa e sui relativi tetti di incremento programmato, ma espressamente sulle entrate». «Intelligentemente concepita», la legge Gorla era stata però bloccata dalle inadempienze del governo, che non aveva varato la riforma delle autonomie locali, non aveva ripristinato l'autonomia impositiva, non aveva attivato un efficiente meccanismo per assicurare il fabbisogno di entrate correnti da destinare alla copertura degli oneri finanziari e al funzionamento delle stesse opere realizzate (cfr. ASCC, Consiglio Comunale 1985, Resoconto stenografico della

ed anzi debolezza sempre crescente di Comuni, Province e Regioni, impossibilitati «ad aprire finalmente un discorso serio sull'insieme delle risorse e sulla loro distribuzione»; aumento del debito pubblico nazionale a proposito del quale era «ora di finirla di confondere l'opinione pubblica presentando la spesa degli enti locali come la causa principale dell'indebitamento pubblico e del lievitare dell'inflazione ed i Sindaci e gli Amministratori come un'associazione di dissipatori».

Un immediato futuro da definirsi “allarmante”, quello degli Enti locali, in cui forte emergeva la preoccupazione per i rischi di vera e propria ingovernabilità specie sui problemi del lavoro, della casa, dei trasporti, dei servizi; un futuro che oltre tutto si inseriva in quadro socio-economico devastato dall'aumento della disoccupazione, dalle ristrutturazioni produttive (a cui non si accompagnava la creazione di nuovi posti di lavoro), dalla diminuzione degli investimenti, da sempre nuovi e più acuti problemi sociali. Sul versante politico, poi, il dilagare della corruzione¹⁴³ intrecciato con la cronica instabilità delle compagini governative¹⁴⁴ non aiutava certo a fare chiarezza: una Dc dilaniata dagli scontri interni¹⁴⁵, un Psi sempre più

seduta del 5 marzo 1985, *Dichiarazioni di voto sul Bilancio. Intervento del consigliere Franco Miglietti, Pci*).

¹⁴³ Il fenomeno degenerativo del sistema politico italiano, con i suoi aspetti più macroscopici del dilagare della corruzione e dell'intreccio tra politica e organizzazioni criminali, incominciò proprio in quegli anni a coinvolgere in misura sempre più massiccia le periferie. Il 14 giugno 1983 venne arrestato a Genova Alberto Teardo, leader dei socialisti liguri, ex presidente della Regione Liguria, indagato assieme ad altri esponenti socialisti per associazione a delinquere, concussione, concussione continuata, peculato ed estorsione. In quello stesso anno, a Torino, scoppiò lo “scandalo Zampini” che portò in carcere una ventina di politici e amministratori socialisti (tra cui il vice sindaco Biffi Gentili) e che coinvolse anche il dirigente nazionale del Psi Giusi La Ganga (cfr. G. Crainz, *Il paese mancato. dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Donzelli, Roma 2003, p. 597 e ss.; P. Ginsborg, *L'Italia del tempo presente. Famiglia, società civile, Stato. 1980-1996*, Einaudi, Torino 1998, p. 338 e ss., 363 e ss.; D. Della Porta, *Lo scambio occulto*, Il Mulino, Bologna 1992; Ead., A. Vannucci, *Corruzione politica e amministrazione pubblica: risorse, meccanismi, attori*, Il Mulino, Bologna 1994).

¹⁴⁴ Alle dimissioni del governo Forlani seguì oltre un mese di crisi. Dopo un nuovo tentativo da parte del segretario Dc finito senza esito positivo, nacque il primo governo guidato da un non democristiano: il I governo Spadolini, un pentapartito (Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli), varato il 28 giugno 1981. A causa delle tensioni fra socialisti e democristiani (lo scontro tra Rino Formica, ministro delle Finanze, e Beniamino Andreatta, ministro del Tesoro, fu definito dal presidente della Repubblica Pertini ‘la lite delle comari’), nel novembre 1982 il governo Spadolini si dimise, ma anche il V governo Fanfani (un quadripartito Dc, Psi, Pli, Psdi) nato nel dicembre 1982 ebbe vita breve.

¹⁴⁵ La nascita del governo Spadolini ebbe conseguenze anche all'interno della Dc, con la rinascita di una dialettica interna tra la sinistra del partito e la maggioranza uscita vincente nell'ultimo Congresso nazionale. Nel XV Congresso nazionale del partito (2-5 maggio 1982), la sinistra democristiana propose quale candidato alla segreteria Ciriaco De Mita, che, con l'appoggio di Andreotti, Piccoli e Fanfani (il cosiddetto PAF), ebbe la meglio nello scontro con Forlani e diventò il nuovo segretario politico.

aggressivo¹⁴⁶, un Pci in piena crisi di transizione¹⁴⁷, questi i protagonisti del clima convulso che condusse alle elezioni anticipate del 1983¹⁴⁸ e poi alle europee del 1984¹⁴⁹. Tra le due date, il decreto di San Valenti-

¹⁴⁶ Nella conferenza programmatica di Rimini (31 marzo-4 aprile 1982) il Psi mise a punto il programma per “governare il cambiamento”. La maggiore innovazione culturale che emerse da quell’assise (lanciata da Claudio Martelli) fu di sostituire al tradizionale schema di analisi classista e lavorista quello incentrato sulla coppia meriti-bisogni, ovvero sull’analisi dei ceti emergenti di intellettualità diffusa da un lato e della nuova emarginazione sociale dall’altro. Fu Miriam Mafai, inviata de «la Repubblica», a cogliere come quella proposta sottintendesse una «visione della società che fa *tabula rasa* [...] anche di ogni forma di antagonismo sociale», per cui «alla contrapposizione destra-sinistra si è sostituita la contrapposizione vecchio-nuovo, arretrato-moderno», fino a derivarne «un atteggiamento complessivo di ottimismo e di fiducia, che punta su tutti gli elementi dinamici nella società» («la Repubblica», 3 aprile 1982). Sul fronte del rapporto con le altre forze politiche di governo, nell’aprile 1983 Craxi annunciò l’uscita dalla maggioranza del Psi, provocando la caduta del V governo Fanfani: l’obiettivo era evidentemente quello di accelerare i tempi della crisi e, in caso di vittoria dei socialisti alle elezioni, avanzare la propria candidatura alla presidenza del Consiglio. Le elezioni politiche anticipate si svolsero nel giugno 1983 (cfr. S. Colarizi, M. Gervasoni, *La cruna dell’ago: Craxi, il Partito socialista e la crisi della Repubblica*, Laterza, Roma-Bari 2005; L. Musella, *Craxi*, Salerno Editrice, Roma 2007).

¹⁴⁷ Nel gennaio 1982, non senza fratture interne, il Comitato centrale del Pci condannò il colpo di Stato in Polonia e l’ingerenza sovietica negli affari polacchi. Era l’inizio dello “strappo” dall’Urss, che proseguì con il XVI Congresso (Milano, 2-6 marzo 1983), nel corso del quale Berlinguer affermò che “la spinta propulsiva” della rivoluzione d’Ottobre si era ormai esaurita. Si trattava di una conferma della politica internazionale del Pci, ma anche di una svolta interna al partito che abbandonò il centralismo democratico e inaugurò il pluralismo interno. Quanto ai rapporti con il Psi, il 30 marzo del 1983 Berlinguer e Craxi guidarono le delegazioni dei rispettivi partiti all’incontro alle Frattocchie (il primo fra Pci e Psi dal 1979): fu un avvicinamento temporaneo, fondato sulla condivisione dell’analisi dei problemi economici e finanziari italiani e sulla conferma della linea di collaborazione negli enti locali, ma non segnò affatto una riconciliazione (cfr. *Socialisti e comunisti negli anni di Craxi*, a cura di G. Acquaviva, M. Gervasoni, Marsilio, Venezia 2011).

¹⁴⁸ Il dato più importante che emerse dalle elezioni politiche del 26 giugno 1983 fu la sconfitta della Dc. Alla Camera, il partito cattolico perse il 6 per cento dei consensi assestandosi al 32,9 per cento. Meno rovinose le perdite del Pci sceso al 29,9 per cento, mentre il Psi raggiunse l’11,4 per cento. I repubblicani salirono al 5,1 per cento, grazie all’“effetto Spadolini”, al 4,1 per cento il Psdi, al 2,9 il Pli, al 6,8 per cento il Msi-Dn. Il Partito radicale raggiunse il 2,2 per cento, mentre Democrazia proletaria l’1,5. In aumento, il “partito dell’astensione”. Il dato politico di fondo di quelle elezioni fu il potere politico acquisito dal Psi, ben superiore al suo peso elettorale e vero arbitro del sistema italiano, tant’è che l’incarico alla Presidenza del Consiglio fu affidato a Bettino Craxi, il primo socialista a Palazzo Chigi nella storia della Repubblica. Anche il suo esecutivo - dal 4 agosto 1983 al 1 agosto 1986 - si reggeva su una maggioranza pentapartita.

¹⁴⁹ Le elezioni per il Parlamento europeo si svolsero il 17 giugno 1984. Pochi giorni prima, l’11 giugno, durante un comizio a Padova, Berlinguer fu colpito da un’emorragia cerebrale; ai suoi funerali (13 giugno) parteciparono due milioni di persone. Il

no¹⁵⁰ e, nel 1985, la sconfitta nel referendum sulla scala mobile¹⁵¹ che, al di là dei limiti di analisi del Pci e di parte del sindacato e al di là del valore politico-simbolico che assunse, fu cifra dei profondi cambiamenti intervenuti sia nel sistema politico (personalizzazione populista della *leadership*, tecniche di comunicazione politica tipiche delle democrazie mediatizzate, progressivo rafforzamento dell'esecutivo), sia nel modello antropologico-culturale dell'italiano medio (progressiva cancellazione della classe operaia dall'immaginario diffuso degli italiani e affermarsi del rampantismo e dell'individualismo competitivo)¹⁵², sia nella fisionomia economica del Paese (irreversibile crisi di competitività dell'apparato produttivo fondato sulla grande impresa e crescita del "terziario avanzato").

Nello specifico piemontese, e particolarmente nell'area torinese, le modificazioni della struttura industriale¹⁵³ avevano inciso in maniera

risultato elettorale - il "sorpasso" - fu anche espressione dell'onda di emozione che, al di là delle appartenenze partitiche, attraversò il Paese. Questi i risultati: Pci 33,33 per cento, Dc 32,97 per cento, Psi 11,21 per cento, Msi-Dn 6,48 per cento, Pli-Pri 6,09 per cento, Psdi 3,49 per cento, Partito Radicale 3,41 per cento, Democrazia proletaria 1,44 per cento.

¹⁵⁰ Il 14 febbraio 1984, il Governo Craxi presentò un provvedimento (convertendo un accordo separato delle associazioni imprenditoriali con Cisl e Uil) che tagliava quattro dei dodici punti di contingenza previsti per il 1984. Di fronte al decreto, l'unità sindacale entrò in crisi perché esso ottenne l'assenso della Cisl, della Uil e dei socialisti della Cgil e, mentre nel Paese si susseguivano le manifestazioni di protesta (il 24 marzo a Roma sfilò un corteo di oltre un milione di lavoratori), il Pci, ritenendo inaccettabile il ricorso ad un intervento governativo in una materia che era riservata all'autonomia contrattuale tra le parti, iniziò in Parlamento una battaglia ostruzionistica molto dura. Il decreto, sul quale Craxi chiese e ottenne la fiducia il 16 aprile, decadde per decorrenza dei termini, ma fu ripresentato il giorno successivo e poi convertito nella legge 219 del 12 giugno 1984: la valenza politica di quella scelta fu evidente e, nella valutazione del Pci, evidente era anche il pericolo per la democrazia. La frattura all'interno della sinistra era dunque ormai insanabile (lo dimostrarono anche i fischi rivolti alla delegazione del Pci e a Berlinguer della platea del XLIII congresso del Psi a Verona, nel maggio 1984); per il Pci e la sinistra sindacale, lo scontro si sarebbe risolto nella cocente sconfitta al referendum abrogativo del 10 giugno 1985.

¹⁵¹ A favore dell'abrogazione della norma si pronunciarono il Pci, Dp, la maggioranza della Cgil e il Msi. Con il 54,3 per cento dei No, il decreto rimase in vigore.

¹⁵² Furono gli anni in cui in tutto l'Occidente la formula "meno Stato più mercato" divenne un *mantra* per politici e opinionisti in ascesa. E se l'immagine dell'Italia all'estero era quella di "un paese povero abitato da ricchi", il lusso e l'opulenza della particolare "modernità" italiana poggiarono sull'abnorme diffusione del lavoro autonomo in tutte le sue forme e su quell'economia sommersa, ignota alla fiscalità, vantata come risorsa. L'enorme redistribuzione di ricchezza indotta dalla lunga svalutazione gestita dai governi del pentapartito consentì il trionfo di ceti emergenti o rampanti, portatori di "modelli acquisitivi individuali" di cui parlò ampiamente il Censis nelle sue analisi degli anni Ottanta.

¹⁵³ Tali modificazioni condussero a un deciso riorientamento delle politiche dell'ente locale (in particolare della Regione) i cui esiti positivi si sarebbero però palesati

drammatica sul fronte dell'occupazione¹⁵⁴; anche a Collegno le cifre restituivano una situazione preoccupante: alla fine del 1984, oltre 2.400 (di cui il 60 per cento donne) iscritti all'ufficio di collocamento, migliaia di cassintegrati e tantissime famiglie «che vivono in uno stato di profonda precarietà»¹⁵⁵. Un quadro a tinte fosche, e non solo in tema di occupazione, quello tratteggiato da Manzi alla vigilia delle amministrative del 1985, in cui gli amministratori avevano cercato e cercavano di rimediare alle urgenze con le poche risorse a disposizione e nonostante i mille vincoli posti da una normativa insufficiente e incompleta quando non del tutto assente:

Collegno città di cintura dalla scontata dipendenza economica nei confronti di una superiore vastissima monocultura industriale, si trova a vivere una crisi occupazionale ed insieme sociale senza precedenti. Per centinaia di famiglie collegnesi si aggiunge al dramma della mancanza di un lavoro, il problema della ricerca di una casa, dovuto all'interminabile pioggia di sfratti, abbattutasi in questi ultimi anni sulle famiglie a basso e medio reddito. In questo settore io credo di poter dire che il Comune di Collegno ha risposto come meglio non avrebbe potuto: centinaia di alloggi sono stati realizzati nel nuovo quartiere dell'Oltre Dora [...] utilizzando la legge 25¹⁵⁶ ed incoraggiando le imprese e le cooperative; altri alloggi

solo nella seconda metà degli anni Ottanta, quando l'economia regionale uscì dalla crisi e mise in atto un recupero di competitività nel sistema industriale: le imprese si espansero sui mercati esteri, investirono, sostituirono il lavoro con il capitale e la produttività dapprima smise di cadere e poi incominciò ad aumentare a ritmi considerevoli. Se l'industria continuava a determinare lo sviluppo dell'economia regionale, avendo superato i momenti più difficili e riconquistato vigore, al tempo stesso si delinearono processi di diversificazione soprattutto con un'espansione dei servizi che aumentarono il loro peso nell'economia.

¹⁵⁴ La caduta dell'occupazione industriale fu in parte assorbita dal terziario, che progressivamente esaurì il suo ruolo di ammortizzatore sociale e si avviò verso uno sviluppo più autonomo (la sottodotazione di taluni servizi moderni cominciò ad essere riguardata come fattore inibente lo sviluppo economico generale). Tuttavia, l'attenuarsi della perdita di occupazione industriale non evitò il persistere di condizioni preoccupanti, specie per quel che riguardava l'occupazione giovanile e le difficoltà di inserimento per i bassi livelli di qualificazione.

¹⁵⁵ ASCC, Consiglio Comunale 1985, Resoconto stenografico della seduta del 4-5 marzo 1985, *Dichiarazione programmatica del Sindaco Luciano Manzi e della Giunta municipale*.

¹⁵⁶ Si tratta della legge 15 febbraio 1980 n. 25 (che aveva convertito, con modificazioni, il decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 629), la cosiddetta "legge Andreatta" per l'emergenza sfratti, che finanziò la costruzione di case per fronteggiare la situazione di emergenza determinata dall'applicazione dei provvedimenti relativi agli sfratti e dall'inflazione crescente e consentì lo sviluppo di insediamenti in aree periferiche acquisite *ex lege* 167/62 e destinate all'edilizia agevolata, caratterizzata da criteri di basso costo e di rapida realizzazione. Ad essa fecero seguito il decreto legge 23 gennaio 1982, n. 9 recante norme per l'edilizia residenziale e provvidenze in materia di sfratti, convertito in legge 25 marzo 1982 n. 94 (la cosiddetta "legge Nicolazzi"); la legge n. 118/1985; la legge n. 899/1986.

sono stati recuperati e ristrutturati nel Villaggio Leumann e nel centro storico della città. Molto quindi è stato fatto, ma non basta: al nostro Ufficio casa risulta che a Collegno vi sono tuttora 300 famiglie di nuovi sfrattati impegnati nella vana ricerca di un alloggio. Davanti a noi, a differenza di tre anni fa non abbiamo in previsione la costruzione di un nuovo quartiere e se le cose continuano così tra qualche mese la situazione potrebbe diventare drammatica. [...] Un altro grosso problema non affrontato è dovuto alla mancanza di aree per l'assenza di una legge sui suoli che il governo rinvia dal 1980 nonostante ripetute sentenze della Corte costituzionale [...] non sono state inoltre considerate le necessarie misure per il completamento del programma di edilizia sovvenzionata-convenzionata, l'allungamento dei termini per la concessione dei mutui e la proroga di procedimenti di esproprio nell'ambito dei piani di zona. [...] Per aiutare questi nostri cittadini in difficoltà [...] abbiamo in questi mesi iniziato a varare la prima fase del nuovo Piano regolatore [...] un piano regolatore visto non come capriccio o semplice prova di bravura professionale, ma proprio come strumento di sviluppo socio-economico-urbanistico, culturale, nel rispetto dell'ambiente e degli interessi di tutta la collettività. [...] I lineamenti di questa nuova politica urbanistica vanno nella direzione di favorire l'innovazione tecnologica dei processi produttivi per consentire una organizzazione di sviluppo della nostra città tale da favorire adeguati e necessari processi di reindustrializzazione. Si tenta in pratica di adottare criteri urbanistico-edilizi che siano in grado di consentire il perseguimento di una nuova qualità dell'ambiente urbano da una parte (con alto livello dei servizi, maggiore vivibilità della strada, con la separazione, dov'è possibile, tra percorsi pedonali e quelli destinati agli autoveicoli) creando, dall'altra, le condizioni per l'integrazione, all'interno di processi organici, di vari interventi da parte di operatori pubblici e privati che siano concentrati quasi esclusivamente, almeno con priorità, nelle aree di degrado urbanistico ed edilizio¹⁵⁷.

E forse ancor più dell'emergenza casa, l'altro grande nodo, «quello che riguarda i giovani, il loro mondo, il loro disagio»:

Certo è doloroso accostarsi a questa realtà, al cosiddetto disagio giovanile e scandagliare le enormi distanze che si sono create e si vanno producendo in questi anni tra singoli o gruppi di giovani, il mondo degli adulti e la società organizzata. Non è certamente un discorso facile soprattutto con gli scarsi mezzi a nostra disposizione, ma credo che tutti siano d'accordo che è indispensabile comprendere quanto la mancanza di lavoro, di indipendenza economica, di emancipazione sociale, possano incidere negativamente e con violenza nei soggetti di quella fascia d'età.[...] Senza presunzione e senza superficialità dobbiamo accostarci a questa sfera sociale particolare e complessa, tentare la comprensione dei problemi e delle richieste ma prendere atto anche delle accuse e dei silenzi. Per poi tentare alcune proposte concrete per dimostrare che non vogliamo rimanere impassibili o estranei.

¹⁵⁷ ASCC, Consiglio Comunale 1985, Resoconto stenografico della seduta del 4-5 marzo 1985, *Dichiarazione programmatica del Sindaco o Luciano Manzi e della Giunta municipale*.

Su quella criticità era evidente che le soluzioni dovessero prima di tutto essere indicate da precise politiche statali, tuttavia l'Amministrazione collegnese intendeva imboccare, con il documento di bilancio per il 1985, «la strada dell'impegno e del confronto, che vuol dire fare delle proposte, indicare una strategia, dare segnali sia pur piccoli di vitalità e di volontà» soprattutto verso i disoccupati a reddito zero ed in particolare verso i giovani disoccupati:

Vi ricordo che abbiamo chiesto il contributo regionale e provinciale su progetti che prevedevano l'utilizzo di giovani per la manutenzione dei giardini, la pulizia degli uffici comunali e il recupero delle sponde della Dora. Abbiamo proposto l'impegno di giovani volontari per la Protezione civile. In questi giorni stiamo discutendo con la Provincia e la Regione l'istituzione di un cantiere scuola per i giovani disoccupati. Non tutti i nostri sforzi sono stati adeguatamente recepiti ed aiutati a svilupparsi, ma qualcosa si è già fatto da otto mesi, con il contributo della Provincia, abbiamo stanziato 200 milioni per realizzare un intervento urgente a favore dei giovani membri di nuclei familiari a reddito zero, senza con questo volere offrire un semplice assistenzialismo, ma stimolando gli interessati a contribuire produttivamente all'iniziativa con lavori di pubblica utilità. Abbiamo ora bisogno di proseguire su questa strada e su altre iniziative per migliorare ulteriormente il rapporto costruttivo con tanti giovani. Per una scelta determinante nei nostri progetti occorre che finalmente si manifesti la collaborazione del Governo con le necessarie risorse, ma intanto stiamo continuando a batterci per la realizzazione ormai vicina di un Centro di Formazione Professionale¹⁵⁸ che riesca a recuperare molti giovani al senso della qualificazione, dell'aggiornamento, dell'interesse verso l'applicazione ed il lavoro. Un'altra iniziativa importante è rappresentata dalla delibera che discuteremo domani sera di affidare ad un professionista l'incarico di preparare un progetto per recuperare un'area particolarmente adatta dell'ex O.P. per farne una struttura fissa per manifestazioni socio-culturali particolarmente ricercate dai

¹⁵⁸ La questione del Centro di formazione professionale veniva ripresa (in sede di dichiarazioni di voto sul bilancio di previsione per il 1985) dal capogruppo repubblicano Morizio, il quale, dando un giudizio sull'operato dei singoli assessorati, sottolineava «positivamente la volontà politica di realizzare questa struttura importante soprattutto nella realtà socio-culturale e industriale dell'area torinese o comunque della zona che da Torino va verso Milano, oggi chiamata *Tecnocity*. La costituzione di un centro di formazione professionale, se gestito in modo adeguato e soprattutto pragmatico e manageriale, cioè in modo molto diverso da come sono gestiti gli attuali centri di formazione professionale che in realtà guardano al passato e non al futuro, può dare delle prospettive nuove ai giovani di questa zona». Tuttavia, il consigliere riteneva che i 900 milioni stanziati dall'Amministrazione fossero insufficienti: «Infatti un centro di formazione professionale non basta metterlo in piedi, bisogna gestirlo e rinnovarlo in funzione delle nuove tecnologie e dei nuovi gradi di professionalità che il mercato richiede, pertanto richiede il massimo sforzo, ma [...] tale sforzo non può solo essere pubblico» (cfr. ASCC, Consiglio Comunale 1985, Resoconto stenografico della seduta del 5 marzo 1985, *Dichiarazioni di voto sul Bilancio. Intervento del consigliere Morizio, Pri*).

giovani. Noi pensiamo che operando in questa direzione si possa sperare di contrastare la spinta alla chiusura e al qualunquismo ed incoraggiare i giovani ad avere fiducia nelle istituzioni, a dialogare, a chiedere ed anche a dissentire, ma con l'obiettivo di confrontarsi sulle cose, sulle scelte, e sui progetti¹⁵⁹.

E accanto a queste più impellenti urgenze - se pure rimanevano in sospeso le questioni dell'area Campo volo¹⁶⁰, del Piano regolatore, del Piano commerciale e del Pip sui quali i ritardi della Giunta (certo, non solo essa responsabile) erano evidenti - gli obiettivi generali della futura Amministrazione sarebbero dovuti essere, a parere del Sindaco, i medesimi del passato, quelli volti a fornire risposte credibili e concrete ai "costi sociali dello sviluppo", alle sue "ricadute": «mantenere e sviluppare nei limiti del possibile la rete di quei servizi per i quali ci siamo sempre battuti: gli asili nido, i consultori familiari, i centri d'incontro, i distretti sanitari, la cucina comunale, gli impianti sportivi, le iniziative culturali, ecc.»¹⁶¹.

Restava un problema aperto, e non di poco conto, che rimandava al quadro politico nazionale e ricacciava la dimensione "micro" di Collegno nelle pastoie di un "macro" fatto di equilibrismi e di inadeguatezze, di avventurismi e di opportunismi, di caduta del senso civico e dell'etica politica, che ben poche indicazioni poteva suggerire agli amministratori di un Comune di cintura della Torino post-fordista. La coesione della tradizionale maggioranza, requisito indispensabile perché si potesse proseguire sulla via delle scelte già assunte, sembrava fare acqua, e sembrava fare acqua proprio sul tema cruciale del dopo-elezioni. Quale coalizione politica avrebbe guidato Collegno attraverso le inevitabili difficoltà della seconda metà degli anni Ottanta? Il futuro appariva incerto e lo confermavano le preoccupanti dichiarazioni del consigliere socialista Tigani-Sava:

Noi non siamo per alleanze pre-elettorali, non siamo però neanche per mantenere alcuni rapporti, che saranno anche storici, ma che se non sono supportati da strumenti programmatori precisi e dalla scelta

¹⁵⁹ ASCC, Consiglio Comunale 1985, Resoconto stenografico della seduta del 4-5 marzo 1985, *Dichiarazione programmatica del Sindaco Luciano Manzi e della Giunta municipale*.

¹⁶⁰ Lo schema di Piano territoriale adottato dal comprensorio di Torino il 14 luglio 1982 per quel che riguardava il Comune di Collegno prevedeva nell'area Campo volo la realizzazione di insediamenti terziari pubblici e privati così come già previsto nel 1979 nel Piano particolareggiato del Comune. L'approvazione del Piano comprensoriale, tuttavia, anche per i contrasti insorti tra le forze politiche della maggioranza (specie dopo l'esplosione dello scandalo tangenti) si ebbe solo nel 1985, quando ormai l'esperienza comprensoriale era stata liquidata e le strategie della Fiat erano mutate nel senso del "ritorno alla città".

¹⁶¹ ASCC, Consiglio Comunale 1985, Resoconto stenografico della seduta del 4-5 marzo 1985, *Dichiarazione programmatica del Sindaco Luciano Manzi e della Giunta municipale*.

di uomini che possono dare alla città quello di cui la città ha bisogno, quindi anche idee nuove o modi nuovi di pensare, e mentre alcuni, anche importanti, esponenti del partito di maggioranza relativa dicono che se i socialisti non ci saranno dopo il 12 maggio ci potranno essere altre forze per formare le maggioranze, noi, ripeto, diciamo che se non ci saranno questi strumenti programmatori che riteniamo utili, se non ci saranno programmi seri, il Psi, al di là della storia, al di là delle alleanze che ci sono state in questi anni, ma anche al di là delle alleanze preelettorali che qualcuno vorrebbe fare, sceglierà la via dell'opposizione ritenendola forse un modo nuovo che potrebbe dare a Collegno, dopo tanti anni, quell'elemento di novità che crediamo serva alla nostra città¹⁶².

Ma, appunto, le parole di Tigani-Sava riportavano in periferia un nodo problematico di rilevanza nazionale, in cui il Pci di Natta non giocava certo la parte di comparsa: nel gennaio 1985, infatti, il giovane emergente Achille Occhetto, in una conferenza stampa dopo la crisi nella Giunta torinese aperta dal Psi, aveva rilanciato la 'svolta copernicana' del Pci, in ragione della quale, nella ricerca di alleanze nelle amministrazioni locali, il partito non facesse scelte di schieramento a priori, ma agisse a tutto campo, offrendo la propria disponibilità a governare con tutti, previo accordo programmatico¹⁶³.

Quanto alle opposizioni - a ragione considerava il consigliere Miglietti a chiusura del dibattito sul bilancio 1985 - sola si poteva registrare «la mancanza totale di proposte. Non ne abbiamo sentita una su cui si possa fare una seria discussione migliorativa e quindi un apporto costruttivo da parte della minoranza»¹⁶⁴.

La partita, dunque, si giocava tutta all'interno della sinistra e la posta in gioco era la liquidazione di un'esperienza decennale che, almeno per una fase, aveva contribuito al rilancio del protagonismo dell'ente locale e aveva offerto immagini e forme di una nuova cittadinanza. Gli anni della "riscossa proprietaria" erano però già iniziati e il "cambio d'epoca" era alle porte.

¹⁶² ASCC, Consiglio Comunale 1985, Resoconto stenografico della seduta del 5 marzo 1985, *Dichiarazioni di voto sul Bilancio. Intervento del consigliere Tigani-Sava (Psi)*.

¹⁶³ Già il 2 novembre 1984, dalle colonne de «L'Unità», Achille Occhetto aveva formulato la proposta di un "governo di programma" destinato ad aprire a suo giudizio «una fase intermedia tra la costruzione dell'alternativa e la situazione presente». Per quanto indeterminata per contenuto ed alleanze, questa "rivoluzione copernicana" (fatta propria dal Comitato centrale) mirava, nel prefigurare alleanze solo sulle afinità programmatiche e prescindendo da logiche di schieramento, a rompere l'isolamento in cui il Pci era stato messo dagli altri partiti, ma presagiva la fine delle prospettive delle Giunte rosse e soprattutto ebbe come effetto un ulteriore disorientamento dell'elettorato comunista.

¹⁶⁴ ASCC, Consiglio Comunale 1985, Resoconto stenografico della seduta del 5 marzo 1985, *Dichiarazioni di voto sul Bilancio. Intervento del consigliere Miglietti*.

Il vento (mefitico) di Roma

Le elezioni amministrative del 12 maggio 1985¹⁶⁵ - quelle in cui la sinistra perse il governo delle principali città italiane tra cui Torino¹⁶⁶ - anche a Collegno registrarono un calo di consensi per le forze della sinistra: il Pci perse circa il 3 per cento e il Psi, con circa l'1,7 per cento in meno, tornò ad essere il terzo partito cittadino dietro la Dc, sostanzialmente stabile. La vera novità fu il balzo in avanti del Pri - dal 3,6 per cento dell'ultima tornata era passato al 6,57 per cento¹⁶⁷ - che entrò a far parte della nuova maggioranza. Potendo contare sull'appoggio di 27 consiglieri dei 40 eletti, la Giunta, per quanto «nata dopo una lunga e non facile trattativa»¹⁶⁸, si mostrava dunque solida, «capace di garantire

¹⁶⁵ I risultati delle elezioni amministrative del 12 maggio 1985 videro, in campo nazionale, la Dc al 35 per cento, il Pci al 30,2 per cento, il Psi al 13,3 per cento, il Msi al 5,9 per cento, il Pri al 4 per cento, il Psdi al 3,6 per cento, il Pli al 2,2 per cento. Alle regionali piemontesi, alla Dc andò il 30,45 per cento dei voti, al Pci il 28,88 per cento, al Psi il 12,9 per cento, al Msi-Dn il 5,49 per cento, al Pli il 5,7 per cento, al Pri il 5,26 per cento, al Psdi il 4,74 per cento, alla Lista verde civica l'1,73 per cento, alla Lista verde (Sole che ride) l'1,66 per cento, a Democrazia proletaria l'1,61 per cento, alla Liga veneta l'1,13 per cento. Nella provincia di Torino: al Pci il 31,55 per cento, alla Dc il 26,81 per cento, al Psi il 12,72 per cento, al Pri il 6,19 per cento, al Msi-Dn il 5,66 per cento, al Pli il 5,02 per cento, al Psdi il 3,56 per cento, alla Lista verde (Sole che ride) l'1,92 per cento, alla Lista verde civica l'1,86 per cento, a Democrazia proletaria l'1,75 per cento, alla Liga veneta l'1,39 per cento. Al Comune di Torino: al Pci il 33,83 per cento, alla Dc il 23,52 per cento, al Psi l'11,56 per cento, al Pri il 7,25 per cento, al Msi-Dn il 6,47 per cento, al Pli il 5,79 per cento, al Psdi il 2,91 per cento, alla Lista verde civica il 2,09 per cento, alla Lista verde (Sole che ride) il 2,03 per cento, a Democrazia Proletaria l'1,74 per cento, alla Liga Veneta l'1,06 per cento.

¹⁶⁶ Le Giunte rosse, d'altro canto, erano già da tempo logorate. Nell'analisi di molti critici interni al Pci o a sinistra del partito, se nel passato esse erano state strumento di una politica di riforma, contrapposta alle scelte conservatrici del governo centrale, di gestione del territorio e di organizzazione dei servizi sociali al fine di redistribuire il reddito in maniera più equa, si erano poi trasformate in strumento di gestione dell'esistente. Sempre più l'unica "diversità" delle Giunte rosse era diventata quella di un mitico "buon governo", quella delle "mani pulite", prefigurando così un orizzonte da cui erano assenti discriminanti di classe, cultura di sinistra, progetti di trasformazione. Sulla lunga vicenda della crisi dell'amministrazione comunale torinese, iniziata con le vicende giudiziarie del 1983, cfr. A. Castagnoli, *Le istituzioni locali e le classi dirigenti dal dopoguerra alla metà degli anni Ottanta*, in *Storia di Torino*, IX, *Gli anni della Repubblica*, a cura di N. Tranfaglia, Einaudi, Torino 1999, pp. 151-155.

¹⁶⁷ Questi i risultati al Comune di Collegno: iscritti 37.812, votanti 34.627 (91,58 per cento), voti validi 32.521. Al Pci 13.602 voti (41,83 per cento); alla Dc 6.225 (19,13 per cento); al Psi 5.856 (18,01 per cento); al Pri 2.137 (6,57 per cento); al Msi-Dn 1.694 (5,21 per cento); al Pli 1.383 (4,25 per cento); al Psdi 911 (2,8 per cento); a Democrazia proletaria 804 (2,47 per cento); alla Liga veneta 559 (1,70 per cento). Nella lista del Pci, Luciano Manzi risultò primo eletto con 3.506 voti di preferenza, seguito da Franco Miglietti (812) e da Bortolo Centeleghe (803).

¹⁶⁸ ASCC, Consiglio Comunale 1985, Resoconto stenografico della seduta del 25 luglio 1985. *Intervento di Luciano Manzi*. In quella seduta Manzi fu riconfermato Sin-

alla città una lunga stabilità politico-amministrativa, [...] fatto importante soprattutto in un momento come questo che vede la presenza nel paese di tante maggioranze appese a un filo e piuttosto traballanti».

In realtà, al momento delle dichiarazioni di voto per l'elezione del primo cittadino, il dibattito consiliare dimostrò come dietro a quella solidità si celassero profonde fratture interne, che in qualche modo rinviavano alla dimensione nazionale e vedevano coinvolti tutti i partiti locali, nessuno escluso. I veti incrociati, a Collegno, non potevano funzionare dal momento che sulla carta non vi era numericamente alcuna possibilità di maggioranze alternative, tuttavia le recriminazioni tra Psi e Pci, tra Dc e Pri, tra i partiti dell'area laica e i repubblicani e i socialisti, tra il Msi e tutte le altre forze politiche erano ben più che palpabili e contribuivano a creare all'interno del Consiglio un clima nervoso e di diffidenza. Le stesse parole del consigliere socialista in apertura di seduta, nonostante i toni rassicuranti¹⁶⁹, rivelavano come l'obiettivo emorragia di voti che aveva colpito i partiti storici della sinistra fosse esito e al tempo stesso motivo dell'inasprirsi del sempre crescente conflitto con il Pci. Un conflitto di egemonia culturale che aveva la sua eco anche nella piccola, ma assai significativa, arena politica collegnese. «Il voto - asseriva il consigliere socialista Piazza -

ci ha dato un'indicazione chiara di schieramento, ha anche dato un segnale alle forze politiche che da quarant'anni governano questa città, che la società è complessa, le componenti articolate, la domanda so-

daco e furono nominati gli assessori. Le deleghe furono rese note nella seduta del 20 settembre. Il Sindaco ebbe anche il voto del consigliere di Democrazia proletaria, «nonostante alcuni atti discriminatori ricevuti nella campagna elettorale», mentre «sulla Giunta il voto si determinerà in base alla composizione politica e al giudizio che daremo sulle capacità amministrative degli assessori» (Ivi, *Intervento del consigliere Anerdi, Dp*).

¹⁶⁹ Ivi, *Intervento del consigliere Piazza (Psi)*. E rassicurante era infatti collocare l'esito elettorale a Collegno all'interno dello scenario emerso anche nei maggiori Comuni contermini: «responsabilmente sono stati discussi tutti gli aspetti dei tanti problemi della città alle prese con una crisi socio-economica causata da ben superiori contingenze nazionali ed internazionali, si sono studiati attentamente i possibili sbocchi positivi, la difesa delle conquiste sociali, l'attivazione delle grandi potenzialità di sviluppo, e questo sempre collegando il discorso ed il progetto di lavoro per Collegno con quello delle città come Grugliasco e Rivoli per portare avanti complessivamente con intenti e spinte comuni il rilancio dell'intera zona. Non è trascurabile infatti il dato politico con cui ci troviamo davanti dopo una parentesi elettorale che sembrava estendere per molteplici motivi, anche discutibili, la realtà del pentapartito con l'esemplare mantenimento nella zona Ovest di Torino di giunte di sinistra, giunte che comunque mantengono solido l'accordo e l'impegno unitario dei partiti comunista e socialista. I fatti e gli atti del passato e i risultati ottenuti, la concordanza per i progetti per il futuro, danno ora il senso della proposta che con la nuova maggioranza ci si appresta a presentare [...] una visione di prospettiva di lungo respiro [...] orientare il corso della stessa realtà in cui ci troviamo ad operare [...] pensare in termini grandi e a lunga scadenza».

ziale differenziata con margini consistenti non definibili e non definiti. Peraltro l'intero voto, nel paese e nella regione, con la maturità e la capacità dimostrata dall'elettorato di orientarsi in complessi fenomeni e interessi di politica nazionale e locale, il voto, dicevo, ha dato questo segnale: che l'istituzioni sono dei cittadini i quali cittadini legittimano personale politico al governo e non all'occupazione di istituzione. C'è nel paese una forte domanda di innovazione, di cambiamento che prescinde e supera gli schieramenti. L'articolazione della domanda sociale è tale che nessuna forza politica oggi può arrogarsi il diritto integralista di rappresentanza. Ciascuna forza deve mantenere la propria autonomia e la propria identità storica nella proposta politica, ma tutte insieme devono partecipare alla rifondazione delle politiche, alla costruzione del cambiamento. E qui va il saluto al Partito repubblicano italiano che farà organicamente parte della maggioranza e va il saluto anche alle altre forze politiche e l'augurio per un confronto costruttivo, consci tutti, maggioranza e opposizione, che chi paga pegno da politiche non affinate non è solo la maggioranza, non è solo il sistema dei partiti, ma è il tessuto sociale nella sua interezza [...] Non si trascuri questa grande proposta che abbiamo inteso fare, che l'apertura continui, e completa, al dialogo sincero e costruttivo quale migliore occasione per le minoranze di dimostrare la loro reale disponibilità alla crescita del tono e del valore politico dei lavori di questa Amministrazione. La posta in gioco è altissima, si è aperta nel paese una conflittualità sociale e politica che riguarda non solo le forme politiche di assetti di governo, ma qualcosa di ancora più profondo. Il modo con cui si concepisce il metodo di governo sia nazionale che locale, il rapporto tra la capacità di decisione di chi dirige e la partecipazione democratica popolare, il contributo costruttivo di tutti gli onesti e responsabili alla gestione della cosa pubblica.

I riferimenti all'emergere di bisogni nuovi, riassumibili nell'espressione "qualità della vita", l'indicazione del nodo problematico conflitto sociale-democrazia partecipata-decisionalità istituzionale (la ben nota "governabilità")¹⁷⁰, ben attestavano come il ruolo politico centrale rivendicato dal Psi, il suo proporsi (ed essere) "manovratore" degli equilibri di potere, si fondasse, nonostante il limitato peso elettorale, su una nuova e più moderna rappresentatività sociale, sulla capacità di «essere voce di una consistente fetta nel mondo del lavoro, dei ceti emarginati dalla politica e dal sistema socio-economico italiano, e oggi anche dei ceti emergenti»¹⁷¹. E proprio questo era, a guardar bene, il vero punto di sofferenza del Pci di quegli anni che, nell'intento di prendere le distanze da quel decisionismo socialista che assai di frequente scivolava nella gestione affaristico-clientelare del potere, aveva finito col fare dell'orgoglio del "diversi perché

¹⁷⁰ A tal proposito, si ricordi l'idea della "grande" riforma istituzionale lanciata da Craxi nell'autunno del 1979 (cfr. *La «grande riforma» di Craxi*, a cura di G. Acquaviva e L. Covatta, Marsilio, Venezia 2010).

¹⁷¹ ASCC, Consiglio Comunale 1985, Resoconto stenografico della seduta del 25 luglio 1985, *Intervento del consigliere Piazza (Psi)*.

onesti” l’unico elemento di auto-riconoscimento e di riconoscibilità pubblica del partito. Una risposta che, lasciando sullo sfondo i reali contenuti del “rinnovamento” voluto da Berlinguer - l’uscita da una visione meramente istituzionale ed economicistica di riforma del Paese e l’assunzione di temi come la questione femminile, quella ecologica, quella della pace a fondamento della nuova agenda politica -, risultava del tutto insufficiente di fronte al vero problema dell’Italia degli anni Ottanta (al di là di Craxi e del craxismo), cioè l’acclarato deficit di democrazia e la crisi del sistema partitico.

Era però, in quest’occasione, il Pri ad essere facile bersaglio di critiche e attacchi. Da un canto, la stoccata dell’esponente del Pli che, riferendosi ai risultati elettorali di Grugliasco e Rivoli, parlava di sostanziale bocciatura delle Giunte di sinistra alla quale si era voluta opporre la loro riproposizione in luogo delle ben più fattibili giunte pentapartito. E ciò proprio a causa del Pri e del Psi, partiti che avevano preferito seguire la logica spartitoria orchestrata dal Pci, ma concordata e decisa ben prima del voto¹⁷². Dall’altra, quella del consigliere democristiano a parere del quale la cooptazione nella maggioranza del partito repubblicano, benché «numericamente irrilevante e politicamente insensato»¹⁷³, era un «ulteriore contributo alla confusione dei ruoli, alle maggioranze raffazzonate, dove è più quello che divide che non quello che unisce [...] un passo in avanti verso quel sistema di trasformismo politico che in questi dieci anni tanti guasti ha portato al Piemonte»¹⁷⁴.

Molto aveva da recriminare la Dc, e non solo nei confronti delle scelte del gruppo repubblicano, sulla fase post elettorale e sulla sua soluzione, soprattutto su quel ritardo «non comprensibile e non giu-

¹⁷² Ivi, *Intervento della consigliera Della Valle (Pli)*. Per il consigliere socialdemocratico Currà, invece, la scelta dell’opposizione era dovuta alle «discriminazioni subite nell’amministrazione precedente» e a quelle che ora si andavano a prefigurare dopo la rottura del patto di collaborazione con il Psi (cfr. Ivi, *Intervento del consigliere Currà, Psdi*).

¹⁷³ Ivi, *Intervento del consigliere Gramaglia (Dc)*.

¹⁷⁴ *Ibid.* Nella replica a chi lo accusava di operazioni trasformistiche, di essere “salito sul carro” in una posizione di evidente subalternità, il consigliere Morizio sottolineava la natura tecnico-programmatica e laicista dell’accordo con Pci e Psi e contrattaccava: «ho l’impressione che la Dc interpreti il ruolo delle forze laiche come un ruolo di forze a lei satelliti. Ora questo ruolo satellite i repubblicani non hanno mai inteso svolgerlo. È ora che probabilmente anche la Dc cambi il suo modo di ragionare in termini politici: noi non siamo né satelliti della Dc e vi possiamo garantire che non saremo satelliti del partito comunista e neanche del partito socialista» (ASCC, Consiglio Comunale 1985, Resoconto stenografico della seduta del 25 luglio 1985. *Intervento del consigliere Morizio, Pri*). Peraltro il consigliere ricordava come il voto dato anche dal Pci al candidato democristiano alla presidenza della Repubblica non fosse operazione trasformistica, quanto piuttosto l’esito di un confronto programmatico. Francesco Cossiga fu eletto il 24 giugno 1985 con 752 voti su 978.

stificabile» con cui si era giunti alla formazione della maggioranza. Ogni rilievo mosso partiva dall'analisi del voto: «le elezioni hanno fortemente penalizzato sia il Pci che il Psi esprimendo quindi non solo un giudizio negativo sulla maggioranza uscente ma anche invertendo i termini di un decennale andamento elettorale, ma non hanno indicato con chiarezza alcuna alternativa politicamente e numericamente praticabile»¹⁷⁵. L'indubbio successo registrato dal partito cattolico, se pure non aveva dato modo di costruire un'alternativa di governo locale, era da leggersi come chiaro segnale di sfiducia da parte dell'elettorato verso uno scenario politico - quello piemontese - «dominato da uno squallido balletto di intercambiabilità di maggioranze al solo fine di gestire potere e sotto potere»¹⁷⁶ a chiudere il quale il risultato del 12 maggio aveva segnato «senza che i diretti interessati neppure se ne siano accorti, la morte politica di quei partiti disponibili per tutte le stagioni, sempre comunque pronti ad accodarsi a qualsiasi maggioranza, magari con l'alibi sempre comodo ma politicamente fragile dell'accordo di programma». A fronte della debolezza politica della Giunta tripartito e nella previsione di una legislatura inevitabilmente caratterizzata da «crisi striscianti» e da «verifiche permanenti», il consigliere Gramaglia giocava la carta della Dc quale forza «che tanta attenzione riserva e ha riservato ai problemi delle autonomie e che con profonde motivazioni storiche e ideali si riallaccia alla grande tradizione dell'autogoverno comunitario» e, su questa base, richiama «la necessità della rivalutazione della centralità politica del Consiglio comunale non solo come da più parti si tenga a comprimerlo come organo di controllo dell'esecutivo ma secondo la sua vera funzione di organo di deliberazione, di indirizzo dell'attività municipale»¹⁷⁷, naturalmente senza alcun cedimento a velleitari assemblearismi. In altre parole -proseguiva il consigliere -, interrogazioni, interpellanze, ma anche mozioni, ordini del giorno e «se del caso, [...] proposta di specifiche delibere di iniziativa consiliare», a far pesare la voce dei cittadini sulle scelte di un esecutivo - la Giunta - puro prodotto di alchimie tra partiti.

Stupisce non poco questo farsi della Dc - perno delle maggioranze di gran parte dei Comuni italiani e soprattutto degli equilibri politici nazionali - alfiere dell'autonomia «di comunità» in un contesto in cui restava ancora inevasa la decennale richiesta di riforma dell'intero sistema

¹⁷⁵ *Ibid.* Il gruppo democristiano avrebbe comunque proposto una propria candidatura alternativa alla carica di primo cittadino.

¹⁷⁶ *Ibid.* A quattro mesi dal voto amministrativo, il 17 gennaio 1985 si era dimessa la Giunta Novelli, sfiduciata da una mozione di Psi e Psdi; una settimana dopo si costituì una Giunta tricolore Psi- Pri- Pli con Sindaco Cardetti.

¹⁷⁷ *Ibid.* L'intervento del consigliere Gramaglia era in linea con le posizioni emerse nella Conferenza nazionale sulle autonomie locali organizzata dalla Dc il 31 gennaio-1 febbraio 1985.

delle autonomie. Stupisce assai meno, invece, l'attacco a tutto campo del consigliere missino a commento dei «mesi “febbrili” di trattative in ogni parte d'Italia dopo le amministrative»¹⁷⁸. Non si parlava ancora (ma l'espressione sarebbe dilagata di lì a poco) di “partitocrazia”¹⁷⁹, ma si toccava il cuore del problema:

tutto previsto, tutto preordinato, tutto organizzato [...] mi risulta che solamente il consiglio comunale, i consigli comunali d'Italia siano la sede idonea per discutere dei programmi, per discutere dei problemi che attanagliano le nostre città [...] In Italia si è abituati ormai da quarant'anni a trattare invece nelle segreterie dei partiti [...] Noi crediamo che questo sia sintomatico per sintetizzare quello che noi con uno slogan non solamente propagandistico, ma ritengo ricco di contenuti, abbiamo definito la “crisi del sistema”. In Italia noi ci troviamo di fronte ad una profondissima crisi del sistema delle istituzioni cosiddette democratiche perché questo è il modo migliore per uccidere la democrazia¹⁸⁰.

E puntuale arrivava l'atto d'accusa contro il consigliere socialista:

Il rappresentante del Partito socialista prima ha usato una frase che mi è suonata abbastanza strana: “non siamo per l'occupazione del potere”. Detto dal Partito socialista mi sembra alquanto strano perché con l'11% dei voti detenete il 30% del potere nell'Italia a partire dal Parlamento sino agli ultimi, più piccoli enti locali di periferia, senza contare il sotto-Governo, gli Enti pubblici, il Parastato, le banche e via dicendo. Quindi parlare di non volontà di occupazione del potere mi sembra quanto meno strano, ma sicuramente la volontà di occupazione del potere l'avete dimostrata ancora una volta in questi 70 giorni.

¹⁷⁸ Ivi, *Intervento del consigliere Ferrari (Msi)*.

¹⁷⁹ L'espressione “partitocrazia” fu coniata da Maranini nella *Lezione inaugurale dell'Anno accademico dell'Università di Firenze 1949-1950*, ad intendere il pericolo di degenerazione del governo parlamentare a causa dell'occupazione delle istituzioni pubbliche da parte delle “macchine” partito. Rilanciata in seguito dai radicali negli anni Settanta e da alcuni esponenti del Pci come “degenerazione del sistema dei partiti” ad evidenziare la loro chiusura verso le altre forme di politica diffusa (cfr. Centro per la Riforma dello Stato, *Militanza senza appartenenza. Schede su movimenti e associazioni della politica diffusa*, a cura di M.L. Boccia et al. con *Introduzione* di G. Cotturri, suppl. di «Democrazia e diritto», n. 6, 1986). Come più volte sottolineato da Augusto Barbera, la “partitocrazia” rappresentò «non il massimo di forza ed invadenza dei partiti ma, al contrario, il massimo della loro debolezza. Alla loro declinante capacità di guida e di *leadership* si sostituiva la più facile tentazione di occupare sia le istituzioni sia estesi settori dell'economia pubblica» (cfr. A. Barbera, *Una democrazia con i partiti*, in «Democrazia e diritto», f. 4, 1992 e, più di recente, la relazione *La democrazia “dei” partiti e la democrazia “nei” partiti* al convegno organizzato dal “Centro di studi politici e costituzionali Piero Calamandrei-Paolo Barile” in collaborazione con il Consiglio Regionale della Toscana, la “Fondazione Cesifin Alberto Predieri”, l'Università di Firenze e il “Gabinetto Viesseux”, Firenze, 19 ottobre 2007).

¹⁸⁰ ASCC, Consiglio Comunale 1985, Resoconto stenografico della seduta del 25 luglio 1985. *Intervento del consigliere Ferrari (Msi)*.

Settanta giorni che da Roma a Torino, da Bolzano a Palermo, hanno visto le segreterie di tutti i partiti mobilitate notte e giorno con riunioni nella capitale per decidere quella che doveva essere la configurazione e dare via libera anche ai Comuni, diciamo così, di scarso rilievo in termini politici come il Comune di Collegno. La verità è questa: non sono stati 70 giorni impegnati a discutere i programmi, i problemi delle città, sono stati 70 giorni impegnati a discutere sulla spartizione del potere nella maniera più indegna, più vergognosa. Tutto questo non fa che acuire quella che è, ripeto, la crisi del sistema ormai paralizzato e ripiegato su se stesso. Non fa che allontanare l'opinione pubblica, il cittadino da quelle che sono le istituzioni, non fa che rendere ancora più profondo quell'abisso, quella voragine che ormai divide il paese legale dal paese reale.

La preoccupazione per la distinzione, anzi, per la separatezza di jaciniana memoria tra società politica e società civile, spingeva il consigliere alla proposta di una serie di misure che, proprio a far leva dalle autonomie locali, favorissero un riaccostamento dei due poli, in nome di un'a-politicità che, a ben guardare, rischiava di slittare nell'antipolitica, linguaggio di opposizione al sistema dei partiti e al tempo stesso ambiguo "fondamentalismo democratico" che, inneggiando al popolo sovrano, faceva carta straccia della democrazia rappresentativa¹⁸¹:

... noi desideriamo [...] che i primi cittadini di ogni Comune di ogni città vengano eletti direttamente dal popolo svincolandosi da quei condizionamenti di partito che frenano l'azione del primo cittadino, che frenano l'azione dell'esecutivo, che impediscono alla Giunta di governare in maniera libera e di attuare un programma serio.

Noi riteniamo inoltre che si debba modificare completamente il sistema di controllo degli enti locali. Il Co.Re.Co [...] che deve passare a setaccio tutte le deliberazioni che vengono prese dai Consigli comunali [...] per chi non lo sa, è formato da rappresentanti di quegli stessi partiti che deliberano nell'ambito delle Amministrazioni. È una cosa grottesca che coloro che sono chiamati a controllare siano nominati dai partiti che evidentemente gestiscono il potere, che gestiscono la macchina amministrativa; per cui abbiamo coloro che controllano che sono indirettamente controllati da coloro che amministrano. E questo è veramente vergognoso. Noi chiediamo che siano questi Comitati regionali di controllo modificati radicalmente, che siano inseriti dei magistrati i quali evidentemente per definizione sono a-politici e possono garantire un controllo serio e obiettivo su quello che è l'operato delle Amministrazioni. In questo modo forse eviteremo per il futuro gli scandali che abbiamo avuto negli ultimi anni [...]

... noi chiediamo l'istituzione di un'anagrafe patrimoniale perché è ora di finirla di fare soltanto delle parole per quanto riguarda la riforma degli enti

¹⁸¹ Cfr. G. Parlato, *Il Movimento sociale italiano, in I partiti politici nell'Italia repubblicana*, a cura di G. Nicolosi, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006, pp. 365-380. Sul tema populismo/antipolitica, cfr. A. Mastropaolo, *Antipolitica all'origine della crisi italiana*, L'Ankora del Mediterraneo, Napoli 2000; Id., *La mucca pazza della democrazia. Nuove destre, populismo, antipolitica*, Bollati Boringhieri, Torino 2005.

locali. Un'Anagrafe patrimoniale che cosa significa? Significa che ogni consigliere comunale, ogni consigliere provinciale, ogni consigliere regionale al momento di entrare in carica deve presentare una dichiarazione sul suo stato patrimoniale e al momento in cui finisce la legislatura e questo consigliere lascia il suo incarico deve ripresentare un'altra dichiarazione; l'ultima e la prima dichiarazione e la prima devono essere confrontate e vedere in quei cinque anni come si è modificato il suo stato patrimoniale.

... noi chiediamo l'istituzione di un difensore civico che sia pagato dai vari consiglieri comunali e che garantisca il cittadino, per quanto riguarda i ricorsi che il cittadino debba presentare contro l'Amministrazione. [...]

Chiediamo inoltre che siano modificati i sistemi per le gare d'appalto: oggi come oggi questo sistema è veramente l'erezione a sistema di quella che è la lottizzazione [...] perché gli appalti vengono divisi [...] tra i vari partiti che gestiscono il potere, che gestiscono l'amministrazione¹⁸².

Una risposta argomentata all'allarme lanciato, con sfumature differenti, da tutte le forze politiche rappresentate in Consiglio e che faceva tutt'uno con l'acuirsi della crisi, sia economica¹⁸³ sia politi-

¹⁸² *Ibid.* In conclusione dell'intervento, il consigliere annunciava l'uscita dall'aula della rappresentanza del Msi in concomitanza con il voto per la nomina del Sindaco e degli assessori. Il punto su cui egli insisteva era la mancata presentazione (e quindi la mancata verifica) di un programma di legislatura da parte delle forze di maggioranza.

¹⁸³ Nel febbraio 1985, la relazione trimestrale del ministro del Tesoro Giovanni Goria denunciava la crescita del deficit che, nonostante le politiche di contenimento, superava i 100.000 miliardi; a fine anno, l'Istat rendeva noto che il tasso di inflazione rilevato era pari al 10,6 per cento. Il 19 luglio 1985, su indicazione delle autorità monetarie Cee, la lira fu svalutata dell'8 per cento ('venerdì nero' del mercato valutario). L'Eurostat, ufficio statistico della Cee, segnalava che i disoccupati ufficiali nella Cee nell'agosto 1985 erano l'11 per cento della popolazione attiva, con un incremento dello 0,2 per cento in un solo mese, e l'aumento della disoccupazione per i minori di 25 anni. Per quanto riguarda l'Italia, il tasso di disoccupazione nel 1985 raggiunse il 10,3 per cento (ma toccava 12,3 per cento includendo i lavoratori in cassa integrazione), per aumentare poi fino al 1989 in cui raggiunse il 12 per cento (cfr. Bureau of labour statistics, *International Labor Comparisons, Unadjusted unemployment rates (in percent)*, all'url: http://www.bls.gov/fls/flscomparelf/unadjusted.htm#tablea_2. Quanto alla disoccupazione giovanile si veda la tabella seguente, tratta da G. Martin, *A portrait of the youth labor market in 13 countries, 1980-2007*, consultabile all'Url: <http://www.bls.gov/opub/mlr/2009/07/art1full.pdf> (dati dell'Organization for economic cooperation and development).

Disoccupazione in Italia decennio 1980-1990 (in percentuale)

ANNO	TOTALE	sotto i 25 anni	15-19 anni	20-24 anni	25 anni e oltre
1980	7.6	25.2	31.5	21.1	3.5
1985	10.3	33.9	43.8	28.9	5.1
1990	11.4	31.5	39.0	28.6	7.0

ca¹⁸⁴, dell'intero Paese - che naturalmente aveva nella provincia di Torino uno dei suoi picchi¹⁸⁵ - l'avrebbe fornita il Sindaco Manzi, sia nella stessa seduta del 25 luglio 1985, sia e ancor più, nella dichiarazione programmatica per il 1986, documento di grande respiro, di lucida analisi e di estrema chiarezza programmatica.

Significativamente, a differenza di altre precedenti relazioni, l'ordine di trattazione dei problemi era invertito: si prendevano le mosse dalla dimensione "micro" - «Il ruolo dei Comuni» - per giungere, nella conclusione, ad un'apertura prospettica internazionale - «Una nuova strategia per il futuro del mondo»¹⁸⁶ - a rimarcare la rottura culturale

¹⁸⁴ Nel gennaio 1985 il Presidente del Consiglio Craxi scongiurò definitivamente la crisi di governo che si era profilata fin dal 1984 in conseguenza della polemica tra i ministri Salvatore Formica e Giovanni Spadolini sulla "dipendenza internazionale" dei servizi segreti italiani. Tuttavia, nell'ottobre dello stesso anno nella maggioranza si aprirono altre falle. La prima con l'esplosione nell'ottobre del caso 'Achille Lauro'-Sigonella (una delle più gravi crisi diplomatiche del dopoguerra tra Italia e Stati Uniti), che provocò l'uscita dalla maggioranza del Partito repubblicano in disaccordo sulla linea di autonomia seguita da Craxi e da Andreotti nella vicenda (le dimissioni del Governo furono però respinte da Cossiga). La seconda nel novembre, per il clamore suscitato dal discorso di Craxi alla Camera a favore dei palestinesi, in cui paragonò Yasser Arafat a Giuseppe Mazzini e sostenne che Israele dovesse lasciare i territori occupati durante la guerra del 1967 (sulla questione, la Camera fu chiamata a votare la fiducia e approvò la linea politica di Craxi). Ed anche la prima metà del 1986 fu assai travagliata: a giugno il governo fu messo in minoranza (grazie al voto dei "franchi tiratori") su un decreto sulla finanza locale. Alle dimissioni di Craxi seguirono gli infruttuosi tentativi di Fanfani e di Andreotti per la formazione del nuovo esecutivo e il 21 luglio l'incarico tornò al leader socialista che formò il governo e ottenne la fiducia sulla base del "patto della staffetta", cioè di quell'accordo fra i cinque partiti di maggioranza in base al quale era stato definito un programma per i successivi venti mesi allo scadere dei quali (marzo del 1987) la presidenza del Consiglio sarebbe dovuta essere affidata a un democristiano.

¹⁸⁵ Nel primo trimestre del 1985, le ore di cassa integrazione straordinaria toccarono la punta di 144 milioni e il 25 per cento dei lavoratori italiani in cassa integrazione era concentrato nella provincia di Torino. Il clima era particolarmente teso: a gennaio nel capoluogo, polizia e carabinieri avevano caricato una manifestazione di precari e cassintegrati dopo un simbolico lancio di uova contro il palazzo della Regione; nei mesi seguenti, la situazione si sarebbe aggravata sotto la raffica di "esuberanti" annunciati dalle aziende, ma con un sindacato ormai debole e un padronato spesso protagonista di comportamenti antisindacali e di intimidazioni nei confronti dei lavoratori.

¹⁸⁶ ASCC, Consiglio Comunale 1986, Resoconto stenografico della seduta del 14 luglio 1986, *Dichiarazione programmatica del sindaco Luciano Manzi e della Giunta municipale*. Nei paragrafi finali della relazione si trattavano i temi dell'interdipendenza economica tra Stati, dell'intreccio tra sviluppo e sottosviluppo, del disarmo e della pace tra i popoli: «la lotta alla fame ed alla povertà, la difesa della pace, l'impegno per la tutela dell'ambiente sono scelte globali, non ammettono particolarismi, dubbi, indugi o compromissioni. Crescere come società civile globalmente matura significa affrontare in maniera finalmente innovativa il rapporto tra tutti i paesi del mondo ed il rapporto tra la specie vivente ed il nostro pianeta». L'invito era alla riflessione

rappresentata della firma a Strasburgo della Carta europea dell'autonomia locale (15 ottobre 1985) che enunciava il principio in base al quale «l'esercizio delle responsabilità pubbliche deve, in linea di massima, incombere di preferenza sulle autorità più vicine ai cittadini. L'assegnazione di una responsabilità ad un'altra autorità deve tener conto dell'ampiezza e della natura del compito e delle esigenze di efficacia e di economia»¹⁸⁷. Il Comune dunque come punto di partenza, segnalando il punto critico in cui l'Italia si trovava poiché «le logiche prevalenti, le tendenze di questi anni sono state di tipo centralistico; ai Comuni si è guardato non come ad istituzioni fondamentali della nostra Repubblica [...] ma come ad un'area immatura nel sistema democratico, come ad un centro di spesa, da vincolare, condizionare, controllare, penalizzare, con una crescita di atteggiamento discrezionale o una riduzione dei dati di certezza fino alla situazione odierna di mortificazione delle assemblee elettive costrette ad esaminare i bilanci quando i sette o otto dodicesimi dell'anno sono già trascorsi»¹⁸⁸. Alla paralisi istituzionale si aggiungeva - proseguiva Manzi - la scarsità di risorse a disposizione dei Comuni per realizzare un'azione continua e capillare nei confronti delle popolazioni amministrate, il loro trovarsi di fronte «alla lacerazione tra le esigenze e le difficoltà della gestione ordinaria e la spinta (che si dovrebbe invece auspicare) a progettare e lavorare in prospettiva». E, a monte, il malinteso concetto di autonomia per cui i Municipi erano lasciati del tutto privi di poteri di intervento per far fronte alle richieste (e alle proteste) dei cittadini. E tutto ciò mentre sempre più evidenti erano i sintomi «di scadimento profondo della

sulle parole di Olof Palme (ucciso il 28 febbraio 1986) in tema di disarmo, di autodeterminazione dei popoli, di dialogo tra nazioni e di pace. Non mancava il riferimento all'esplosione del reattore nucleare a Cernobyl, tragedia alla quale il Consiglio comunale aveva dedicato l'intera seduta del 15 maggio 1986.

¹⁸⁷ Cfr. *Carta europea dell'autonomia locale del Consiglio d'Europa*, art. 4 comma 3, ma anche il *Preambolo* (il testo è disponibile all'url: http://it.wikipedia.org/wiki/Carta_europea_dell'autonomia_locale). Il 17 gennaio 1990 veniva pubblicata sulla Gazzetta ufficiale la legge di ratifica della Carta e, per garantire la messa in conformità della legislazione italiana con i suoi enunciati, il Parlamento approvava pochi mesi dopo la paradigmatica legge 142/90, che finalmente aprì la stagione di importanti riforme per le autonomie.

¹⁸⁸ ASCC, Consiglio Comunale 1986, Resoconto stenografico della seduta del 14 luglio 1986, *Dichiarazione programmatica del sindaco Luciano Manzi e della Giunta municipale*. Nella stessa seduta fu presentato dall'assessore alle Finanze Morizio (Pri) il bilancio di previsione per l'esercizio 1986 e del bilancio pluriennale 1986-1988. Guardando alla data della seduta, ben si comprendono il disagio e l'insoddisfazione del Sindaco nel discutere a luglio un bilancio di previsione che, con tutta probabilità sarebbe stato approvato dal CoReCo solo nella seconda metà di agosto. Una vicenda «allucinante e incomprensibile», come la definiva l'assessore alle Finanze, dovuta alla generale difficoltà delle forze politiche di esprimere indirizzi precisi e a quella più specifica di dare chiare linee guida non solo finanziarie agli enti locali (cfr. Ivi, *Relazione dell'assessore alle Finanze. Bilancio preventivo 1986*).

sensibilità e del rispetto per le istituzioni, per la loro immagine e per il loro normale funzionamento»¹⁸⁹, mentre «la grande velocità del cambiamento socio-economico in atto impone tempestività nelle decisioni e coordinamento degli interventi»¹⁹⁰, mentre l'andamento dell'economia faceva emergere nuove povertà soprattutto nelle aree urbane o metropolitane, divenute «sempre più zone di “alta tensione” o meglio aree di emergenza». Motivi questi talmente pressanti da rilanciare «il ruolo fondamentale del Comune nella costruzione di pezzi importanti del tessuto democratico nazionale e dello stato sociale», il suo essere «punto di forza della democrazia nella difesa degli interessi generali della collettività locale». Un interlocutore istituzionale, cioè, «in grado di acquisire capacità anche “manageriali”, ma sempre allo scopo di aumentare l'efficienza del sistema nel suo complesso»:

forse il futuro più “utile” per lo Stato vede proprio un Comune più pronto e capace di rendere positivo e non conflittuale il difficile rapporto tra Istituzione (o soggetto pubblico) e privati, quel rapporto oggi reso complicato, per non dire invivibile, da un sistema normativo vecchissimo e da un apparato procedurale che spesso ostacola anziché favorire le iniziative più varie, obbligando tutti a mediazioni inutili, o “suggerendo” a volte anche la violazione di norme¹⁹¹

¹⁸⁹ *Ibid.* L'appannarsi delle regole fondamentali dell'agire politico e istituzionale e la sempre più frequente distorsione dei ruoli e dei rapporti tra poteri dello Stato imponevano in tempi brevi «un rilancio qualificato e mirato allo sviluppo» che rendesse realistica la prospettiva del rientro del debito pubblico e di risanamento finanziario. «Non si può - argomentava il Sindaco - credere di ridurre gli sprechi controllando e limitando quasi esclusivamente le risorse e gli spazi di intervento e di spesa degli enti locali, attaccando i principi e la realizzazione dello stato sociale [...] è improponibile un processo di risanamento della finanza pubblica basato esclusivamente sull'incremento delle entrate».

¹⁹⁰ *Ibid.* A tal proposito, il Sindaco riportava alcuni dati: «nell'industria, nei confronti del 1984, la riduzione dei lavoratori occupati è stata del 5 per cento (fonte Istat) e riguarda praticamente tutti i settori. Negli ultimi 6 anni l'industria italiana ha dunque perso 800 mila occupati, oltre 300 mila unità poste in cassa integrazione. D'altra parte, incredibilmente, negli ultimi tre anni (fonte Ocse) i profitti sono cresciuti in Italia del 37 per cento a fronte degli aumenti del 34 per cento in Germania, del 30 per cento per gli stati Uniti, del 35 per cento per la Francia, del 24 per cento per la Gran Bretagna; ed i tassi di rendimento rispetto al capitale investito in Italia sono saliti del 17 per cento».

¹⁹¹ *Ibid.* Manzi faceva esplicito riferimento al primo condono edilizio (legge 47/85 legata al nome del ministro socialdemocratico dei Lavori Pubblici, Franco Nicolazzi) per gli abusi realizzati fino al 17/10/1983 operato dal governo Craxi, a cui seguirono, di prorroga in proroga, anni di *deregulation* urbanistica (secondo il Cresme, l'effetto annuncio avrebbe prodotto 230.000 alloggi abusivi nel solo biennio 1983/84). Non si trattava, tuttavia, solo di quello: la stessa idea di Piano regolatore, infatti, fu messa seriamente in discussione e sostituita «dalla pratica della variante specifica, caso per caso, fondata sulla massima discrezionalità del potere politico e sulla minima coerenza dal punto di vista tecnico e disciplinare» (cfr. F. Oliva, *L'uso del suolo: scarsità indotta e rendita*, in *Storia del capitalismo italiano dal dopoguerra ad oggi*, a cura di F. Barca, Donzelli, Roma 1997, p. 567).

Il “pasticcio normativo” che invece gli enti locali, e i Comuni per primi, dovevano subire faceva sì che venisse «a mancare ogni possibilità di effettuare con una certa ragione di causa qualsiasi programmazione [...] poiché programmare significa innanzi tutto avere possibilità di prevedere con un buon grado di approssimazione le risorse non solo dell’anno in corso (e non a luglio), ma anche quelle degli anni futuri»¹⁹². Così anche a Collegno ci si ritrovava privi di strumenti efficaci (o dotati di strumenti contraddittori) a fronteggiare emergenze ormai incancrenite e non univocamente riconducibili alla dimensione locale.

Il problema della casa innanzi tutto, sempre più drammatico:

Oltre 200 sfratti incombono sulle famiglie collegnesi, anche se è giusto ricordare che l’Amministrazione di Collegno si è sempre fatta portavoce della gravissima situazione abitativa nei confronti del Consorzio Intercomunale Torinese, cercando anche direttamente di intervenire con formule diverse e tutti i mezzi disponibili. Ai bandi del CIT e dell’USSL 24 per sfrattati, per famiglie di nuova formazione e per gli anziani, si sono quindi aggiunti sforzi incessanti sia per fornire soluzioni temporanee (vedi alloggi parcheggio) sia per assicurare, come abbiamo fatto prima con l’INAIL, la cooperativa dei giornalisti ed ultimamente attraverso una particolare convenzione con l’ENPAM, e dare la possibilità agli sfrattati o agli abitanti di case fatiscenti di ottenere nuovi alloggi in affitto ad equo canone nell’Oltre Dora; sia ancora, attingendo ad una quota di alloggi acquistati dal Comune di Torino e fatti riservare per le esigenze collegnesi. Ma nonostante ciò, il problema casa è lontano dall’essere risolto ed ha bisogno di altri immediati strumenti; oltre alle attuali gravi difficoltà, infatti, sono “nere” le previsioni per i prossimi mesi e per il 1987 se non saranno finalmente varati i nuovi programmi del CIT, con l’impegno concreto e consapevole di tutte le forze politiche della nostra provincia¹⁹³.

E quello dell’occupazione:

A Collegno a tutt’oggi vi sono 2739 disoccupati di cui 1845 donne; i nuclei familiari colpiti dalla disoccupazione sono 1546 sui 90.031 esistenti in città e molto spesso all’interno di una famiglia sono più di uno i disoccupati e, tra questi, moltissimi giovani. E teniamo presente che non tutti i disoccupati, per sfiducia o altri motivi, si iscrivono all’Ufficio di colloca-

¹⁹² Ivi, *Relazione dell’assessore alle Finanze. Bilancio preventivo 1986*. Da ultimo era infatti giunto il decreto-legge 1 luglio 1986, n. 318 (poi convertito con modificazioni nella legge 9 agosto 1986, n. 488) concernente provvedimenti urgenti per la finanza locale, che aveva fatto venir meno «tutte le norme inserite nei precedenti disegni di legge di conversione relative alla “triennializzazione” del decreto».

¹⁹³ Ivi, *Dichiarazione programmatica del sindaco Luciano Manzi e della Giunta municipale*. Nell’ottobre 1986, il Consiglio dei ministri avrebbe deciso una limitata proroga degli sfratti e dei provvedimenti contenuti nella cosiddetta “legge Formica” del 22 aprile 1982 n. 168 (che, con numerose modifiche e alterne vicende, è stata prorogata fino ai nostri giorni) fra i quali le provvidenze per l’acquisto della prima casa. A dicembre dello stesso anno sarebbe stata varata la legge 891 contenente “Disposizioni per l’acquisto da parte dei lavoratori dipendenti della prima casa di abitazione nelle aree ad alta tensione abitativa”.

mento e non rientrano, quindi, nelle statistiche; questo vale soprattutto per molte donne, ieri lavoratrici e oggi per forza casalinghe con reddito insufficiente. [...] Per l'occupazione e soprattutto per i giovani [...] abbiamo pensato come Amministrazione Comunale, nell'assenza di poteri specifici e di mezzi adeguati, di rispondere alle esigenze con una insistente quanto capillare azione di ricerca sviluppata dal nostro Assessorato competente presso tutti gli imprenditori e le aziende di Collegno per incentivare la sensibilizzazione nei confronti del problema. Si è continuato, d'altra parte, a dare vita alla significativa esperienza dei cantieri-lavoro, un'iniziativa importante e mirata ad offrire opportunità di lavoro e di conseguenza di emancipazione, ai disoccupati, con particolare riferimento ai giovani ed ai componenti di nuclei familiari a reddito zero. Sono così centinaia i cittadini collegnesi che sono stati chiamati negli ultimi due anni a svolgere, anche se per un tempo limitato a sei mesi all'anno, lavori di pubblica utilità nel campo soprattutto della manutenzione dei giardini e degli edifici pubblici. Anche quest'anno grazie ad apposite delibere, frutto anche della comune volontà della nostra Amministrazione, della Regione e della Provincia, altri 88 disoccupati, per lo più giovani, riusciranno a maturare quell'esperienza che, lungi dal voler essere semplicemente assistenza, si pone il serio intento di offrire ai cittadini più bisognosi un'occasione di impiego retribuito.

I giovani, appunto, nei confronti dei quali i pur generosi sforzi dell'Amministrazione risultavano briciole. Generazioni segnate da «una precarietà diffusa, [da] un'assenza di prospettive certe» che si tramutavano in «sfiducia [...] verso questa società», una sfiducia che, «tra i giovani sbandati della nostra area metropolitana», era soprattutto «sfiducia nei confronti del futuro, l'impossibilità di riconoscersi in un ruolo positivo, di configurarsi un avvenire da protagonisti, il non riuscire, insomma, a darsi una prospettiva di vita ed il conseguente lasciarsi "sopravvivere"»¹⁹⁴.

Energie sprecate, risorse buttate al vento, stritolate da un presente senza futuro e sempre più inchiodate nelle rispettive appartenenze di classe: non solo i «ragazzi di strada», ma anche, senza cadere in falsanti generalizzazioni, «gli altri» giovani per i quali la situazione era altrettanto insostenibile:

si sentono inutili in casa, non sono voluti al lavoro. Dei loro studi, delle loro volontà, capacità, intelligenza sembra che la società non sappia che farsene e con spietatezza sentenzi: se fai niente, sei niente!!! Nella nuova cultura dell'acquisizione, del successo individuale, della competizione sempre più sfrenata, per i giovani non c'è spazio che non sia determinato dal consumismo e dalla moda. Niente altro. Quelle poche offerte di lavoro

¹⁹⁴ *Ibid.* Manzi si riferiva ai risultati dell'indagine condotta da un gruppo di assistenti sociali, sotto la supervisione di un sociologo, che aveva studiato disagio ed emarginazione giovanile nell'area torinese, basandosi su 120 interviste a giovani di età compresa tra i 17 e 26 anni, i quali «hanno raccontato di avere alle spalle fughe da una casa diventata luogo di tensioni e scontri familiari nati spesso da problemi economici; molti di loro hanno inutilmente cercato lavoro o lo hanno appena perso».

esistenti riguardano tutte giovani diplomati e comunque specializzati: di nuovo, non c'è spazio per tutti gli altri, i moltissimi impreparati e figli di una collettività che poco si interessa a loro e per loro ancor meno fa.

E la disoccupazione giovanile diveniva così una questione centrale, talmente urgente da richiedere la realizzazione di un piano straordinario, determinante per il recupero di un rapporto positivo con questa eccezionalmente indifesa fascia sociale di cittadini: «[...] Si tratta di costruire nuovi canali che (partendo dall'autorità centrale) siano capaci di coordinare e promuovere programmi di lavoro che si realizzino a livello decentrato, grazie anche alla collaborazione progettuale ed operativa degli Enti locali».

Un dibattito che condensava un decennio

Il 14 giugno 1987, alla fine del rovinoso processo di deterioramento dei rapporti tra i partiti politici, si svolsero in Italia le elezioni anticipate: le risse interne al pentapartito¹⁹⁵, il difficile rapporto tra le maggiori forze della sinistra giunto ormai al punto di rottura¹⁹⁶, la crisi istituzionale imminente¹⁹⁷

¹⁹⁵ Il sempre più difficile rapporto tra il partito cattolico e quello socialista era emerso in tutta la sua gravità fin dal XVII congresso della Dc (Roma, 26-30 maggio 1986) durante il quale la presenza di Bettino Craxi fu salutata con una bordata di fischi e Ciriaco De Mita (riconfermato per la terza volta alla segreteria del partito), oltre a insistere sul superamento delle correnti interne divenute "arcipelaghi di gruppi locali", rimproverò al Psi "una politica tutta ripiegata sul potere che relega in angoli contrapposti Dc e Pci", aprendo così una *querelle* sugli intenti egemonici dei rispettivi partiti nella quale si profilavano le elezioni anticipate. Nel febbraio 1987, inoltre, la prevista 'staffetta' alla guida del governo venne liquidata dal presidente del consiglio Craxi come "un abuso". Tuttavia, in seguito alle forti pressioni democristiane, il suo governo fu costretto alle dimissioni aprendo una crisi destinata a non trovare una soluzione politica: dopo l'incarico a Giulio Andreotti e il mandato esplorativo a Nilde Iotti, dopo il rinvio alle Camere, da parte di Cossiga, del governo Craxi e le rinnovate dimissioni di quest'ultimo, dopo il fallimento del tentativo di Oscar Luigi Scalfaro, il governo Fanfani che nacque il 17 aprile non ottenne la fiducia per la scelta della Dc di astenersi (il Psi, viceversa, votò a favore). Il ricorso alle urne divenne così inevitabile.

¹⁹⁶ Fin dal novembre 1986, il segretario del Pci Natta dichiarava che, pur essendo il suo partito contrario ad elezioni anticipate, il governo Craxi aveva esaurito le proprie funzioni. Le accuse riguardavano le lottizzazioni, la copertura governativa dell'offensiva neoliberista, con i finanziamenti indiscriminati ai privati, che avevano ingigantito quel debito pubblico "con cui si è nutrito chi era già grasso", nonché la perdurante esclusione del Pci, considerato "soggetto da lazzaretto" da porre in quarantena.

¹⁹⁷ Stefano Rodotà, nell'articolo *Governare in libertà*, apparso sul quotidiano «la Repubblica» del 2 dicembre 1986, aveva paventato il rischio di un forte deficit di democrazia nel sistema socio-politico nel suo complesso, denunciando un mercato e generalizzato processo di concentrazione dei poteri (mentre nella fase precedente la tendenza era stata piuttosto verso una diffusione - dispersione talvolta - del potere stesso) che interessava sia il sistema economico «con una forte redistribuzione del reddito prodotto a favore delle imprese, [...] un passaggio di potere dal sindacato all'impresa ed un rafforzamento delle grandi imprese [...] un massiccio travaso di

nonché l'aggravarsi della situazione economica¹⁹⁸ fecero pensare che si fosse finalmente giunti al termine di quella fase di "governabilità senza riforme" che aveva trascinato il paese alle soglie del collasso. Così non fu. Il dato più significativo dei risultati elettorali¹⁹⁹ - che videro una Dc sostanzialmente stabile, l'arretramento del Pci (-3,3 per cento) e il mancato sfondamento del Psi - fu il declino delle appartenenze tradizionali e la crisi dei grandi sistemi ideologici che fino a quel momento avevano strutturato lo spazio politico; aumento dell'astensionismo, emergere delle leghe al Nord e voto verde ne furono la più palese dimostrazione. La legislatura fu contraddistinta dalla cronica debolezza dei governi di pentapartito²⁰⁰, ma soprattutto dal fallimento dei tentativi di autoriforma del sistema e dal conseguente dilatarsi di una più generale frattura che sembra contrapporre una classe politica statica (di cui ciò che più risaltava era il tasso di corruzione) a una società civile alla ricerca di modernità politica. Proprio i sistemi politici e istituzionali locali,

poteri dall'area pubblica a quella privata, e la concentrazione di poteri in aree difficilmente controllabili, come quelle della Borsa e delle attività finanziarie in genere» sia il sistema istituzionale con un «forte trasferimento di potere dal Parlamento al governo, dalla periferia al centro».

¹⁹⁸ Secondo i dati Istat sull'andamento dell'occupazione al gennaio 1988, si erano registrati un incremento dei disoccupati dall'11,6 per cento al 12,3 per cento, pari a circa tre milioni, e due milioni di giovani in cerca di primo impiego. Nel 1987 l'inflazione era al 6 per cento e il debito pubblico di circa 840 mila miliardi (esclusi i debiti con la Banca d'Italia) pari al 90,6 per cento del Pil (per passare al 92,9 per cento del 1988 e al 95,8 per cento del 1989).

¹⁹⁹ I risultati delle elezioni politiche del 14 giugno 1987 videro alla Camera la Dc al 34,3 per cento, il Pci al 26,6 per cento, il Psi al 14,3 per cento, il Msi-Dn al 5,9 per cento, il Pri al 3,7 per cento, il Psdi al 2,9 per cento, il Partito radicale al 2,6 per cento, la Lista verde al 2,5 per cento, il Pli al 2,1 per cento, Dp al 1,7 per cento, la Lega lombarda allo 0,5 per cento. Al Senato, la Dc al 33,6 per cento, il Pci al 28,3 per cento, il Psi al 10,9 per cento, il Msi-Dn al 6,5 per cento, il Pri al 3,9 per cento, il Psi-Psdi-Pr al 3,0 per cento, il Psdi al 2,4 per cento, il Pli al 2,2 per cento, il Partito radicale all'1,8 per cento, la Lista verde al 2,0 per cento, Dp all'1,5 per cento, la Lega Lombarda allo 0,4 per cento, l'Alleanza laico-socialista allo 0,3 per cento, il Psi-Psdi-Pr-Verdi allo 0,1 per cento.

²⁰⁰ Prima il tormentato governo Gorla, vittima degli scontri tra Dc e Psi e definitivamente caduto nel marzo 1988, poi l'esecutivo di De Mita, minato sia dal duro scontro personale tra l'esponente democristiano e Craxi sia dalle faide interne alla Dc (all'interno della Dc, si era infatti formata la corrente neo-dorotea di Azione popolare, guidata da Antonio Gava e Arnaldo Forlani, il quale ultimo fu eletto segretario politico al XVIII Congresso nazionale del 1989) e crollato nel maggio 1989. Infine dal luglio 1989, dopo le elezioni europee del 18 giugno 1989 (che assegnarono alla Dc il 32,9 per cento ed il 27 per cento al Pci, mentre i risultati del Psi restarono invariati), nacque il governo Andreotti, espressione del CAF (acronimo di Craxi-Andreotti-Forlani), l'accordo tra Craxi e Forlani raggiunto dopo il Congresso di Milano del Psi (maggio 1989). Altrimenti noto come "patto del camper", esso prevedeva la crisi del governo De Mita e, dopo un esecutivo democristiano transitorio, un altro governo Craxi e la successiva nomina di uno dei due maggiori esponenti democristiani al Quirinale.

però, erano i protagonisti primi di quei fenomeni di degenerazione, di occupazione dell'amministrazione da parte dei partiti e di corruzione diffusa che sarebbero esplosi all'inizio del decennio successivo con Tangentopoli. Il Piemonte, che aveva anticipato di dieci anni quei fenomeni di mala amministrazione e di corruzione esplosi a livello nazionale all'inizio degli anni Novanta, si trovava fin dalla metà degli anni Ottanta in una situazione di paralisi delle proprie istituzioni locali, bloccate dalla litigiosità delle forze di pentapartito, dalla incapacità propositiva del ceto politico, dalle "prudenze" che le inchieste giudiziarie ancora in corso consigliavano.

Anche nella "piccola" Collegno, sebbene non toccata da degenerazioni affaristiche e da scandali e forte della sostanziale stabilità della sua maggioranza politica, i contraccolpi dell'incipiente frana della Repubblica dei partiti si facevano sentire. Già nel dicembre 1986 il gruppo consiliare Dc aveva svolto un'interrogazione al sindaco «in seguito a voci che circolano insistentemente nell'ambito della nostra città sulle dimissioni presentate dagli Assessori del Partito socialista italiano»²⁰¹ per sapere:

se queste voci corrispondono a verità; in caso affermativo, quali sono le ragioni che hanno determinato questa crisi nell'ambito della maggioranza?

La Democrazia Cristiana di Collegno, a seguito del perdurare delle divergenze sorte ormai da tempo nell'ambito della maggioranza, che provocano di fatto una paralisi politico-amministrativa nella gestione della nostra municipalità, chiede una convocazione straordinaria del Consiglio Comunale ponendo all'ordine del giorno i sopra citati problemi²⁰².

²⁰¹ ASCC, Consiglio Comunale 1986, Resoconto stenografico della seduta del 5 dicembre 1986, *Interrogazione del gruppo consiliare Dc presentata dal capogruppo o Michelangelo Buffo al Sindaco, in data 19 novembre 1986*. A fare affiorare questo malessere all'interno dell'amministrazione, vi era stato anche un precedente episodio, nel novembre del 1986, quando il gruppo Dc aveva denunciato «l'atteggiamento arrogante di questa amministrazione che, a spregio di tutte le raccomandazioni rivolte [...], continua con atti democratici e verticistici a non informare in modo puntuale le minoranze, facendo giungere ai Consiglieri oltre il 50 per cento delle delibere in discussione, la maggior parte delle quali di notevole rilevanza politica ed economica (oltre 2 miliardi) a distanza di appena 24 ore dalla seduta del Consiglio. [...] Si fa inoltre rilevare come alcune delibere non siano presentate neppure in sede di commissione dove si viene chiamati a pronunciarsi su bozze solitamente possedute dal solo Presidente, per cui risulta assolutamente impossibile il loro approfondimento. Di fronte al perdurare di tali condizioni, gravemente lesive nei confronti della minoranza, in quanto negandole un tempestivo diritto d'informazione, di fatto si impedisce l'espletamento del suo compito istituzionale di opposizione, compito che si realizza nell'esame e nel controllo degli atti amministrativi dell'ente locale [...] il Gruppo della Democrazia Cristiana, in segno di vibrata protesta non parteciperà ai lavori di Consiglio abbandonando l'aula» (ASCC, Consiglio Comunale 1986, Resoconto stenografico della seduta del 7 novembre 1986, *Interrogazione del gruppo consiliare Dc presentata dal capogruppo Michelangelo Buffo al Sindaco, in data 19 novembre 1986*).

²⁰² *Ibid.* I problemi nella maggioranza cui il consigliere democristiano si riferiva sembra fossero relativi al nuovo Piano regolatore.

La risposta di Manzi era stata tranquillizzante nel rimarcare come «i lavori degli organi amministrativi della città si svolg[essero] in modo operoso e regolare»²⁰³ e nel negare che la componente socialista della Giunta si fosse ritirata dalla maggioranza stessa. Tuttavia aveva anche aggiunto:

questo non significa che non esistano problemi, ve ne sono ora come ve ne sono sempre stati, direi che in ogni Giunta o quasi sorgono problemi. In una maggioranza composta da tre partiti che hanno linee politiche e posizioni molto diverse i problemi si verificano, ma vengono di volta in volta discussi nelle riunioni della Giunta municipale oppure in quelle interpartito. Sinora questi incontri si sono sempre conclusi con una logica soluzione: su ogni problema affrontato è stato trovato un punto unitario o un accordo che ha permesso di non pregiudicare in alcun modo lo svolgimento dell'attività cui siamo preposti.

Nel 1986, dunque, emergevano già i sintomi di un malessere diffuso tra le forze politiche, in specie quelle della maggioranza. I problemi veri sarebbero esplosi di lì a poco. A farne le spese, sarebbe stato proprio il sindaco, probabilmente anch'egli, come tanti altri sindaci (soprattutto quelli delle grandi città), «primo tra eguali», garante di un equilibrio di coalizione instabile e poco definito sul piano programmatico, titolare di un ruolo meramente arbitrario nei confronti degli assessori, impossibilitato a coordinare una squadra di governo con obiettivi comuni²⁰⁴.

Luciano Manzi era assente dalla seduta consiliare quando venne data lettura sia della lettera che la segreteria provinciale del Pci torinese gli aveva inviato sia di quella da lui stesso scritta al vice sindaco Tigani-Sava e al Segretario generale:

Caro compagno Luciano, nel nostro partito, a livello nazionale ed anche locale da tempo si è iniziata una lunga riflessione critica ed autocritica sul nostro mancato adeguamento a tutti i livelli al rinnovamento e alle modificazioni avvenute nella società. Questa riflessione non solo tocca da vicino la nostra proposta politica ma anche il personale politico cioè tutti coloro che a qualsiasi livello esprimono parti della nostra politica. Una riflessione ancora più profonda sta avvenendo per quanto riguarda l'avvicendamento dei compagni che svolgono ruoli dirigenti nel partito e nelle istituzioni. A livello locale il lavoro che è stato fatto nelle istituzioni è veramente grande: compagni cittadini hanno anche a livello personale dimostrato di accettare quanto è stato fatto per l'edilizia pubblica residenziale oltre Dora per i servizi, per la macchina comunale, per la pace, per lo sport. Tutto questo ha dimostrato che di fronte alla volontà e all'esigenza dei cittadini si può governare in modo efficace e pronto. Con questo si

²⁰³ Ivi, *Risposta del sindaco Manzi all'interrogazione del gruppo consiliare della Dc, 20 novembre 1986.*

²⁰⁴ Sulla questione, cfr. G. Sartori, *Ingegneria costituzionale comparata*, Il Mulino, Bologna 1996; G. Vesperini, *I poteri locali*, Donzelli, Roma 1999; C. Colloca, *Storia, diritto e scienze sociali: tre itinerari di studio sul sindaco italiano*, in «Le Carte e la Storia», 2, 2003.

dimostra che lo Stato in generale può cambiare, deve cambiare. Dalla città emergono vecchie domande e nuove esigenze per la tutela e il governo del territorio, l'ambiente, servizi diversi e qualità migliore, oculata spesa pubblica. Riforme, riorganizzazione della macchina comunale più efficiente e meno burocratica, rilancio dell'azione politica dell'amministrazione rinnovando la centralità in questa del cittadino con le sue esigenze e i suoi diritti: questo e altro ancora dimostra che al di là delle questioni già recepite dal programma e dalla verifica vi deve essere una capacità profonda di rinnovarsi e di rinnovare. Questo significa che occorre anche far assumere responsabilità nuove a uomini nuovi. Caricare l'azione politica con energie nuove ponendo mano ad un giusto e normale avvicendamento dei compagni nei ruoli dirigenti. Più che mai oggi questo va fatto con responsabilità e nella convinzione che sia una delle strade per riproporre al cittadino la sua giusta centralità nel partecipare al governo della città. Al nostro partito non è mai mancato il coraggio nell'analisi, nell'azione politica e nelle scelte dei suoi uomini, dai grandi dirigenti ai militanti di periferia. Molti esempi illustri ci sono stati dati tra i quali quello del compagno Natta. Se anche gli altri partiti prendessero esempio da ciò forse il rinnovamento della politica potrebbe ridurre la distanza tra partiti e cittadini, tra cittadini e istituzioni. Su questi presupposti sulla tua disponibilità dimostrata a partire dal 1985 il comitato cittadino e il gruppo consiliare hanno posto le basi della loro riflessione che ha investito ampiamente tutti i caratteri politici dell'azione amministrativa. Concludendo, il gruppo dirigente del partito ritiene necessario avvicinare la figura del responsabile della Giunta del comune di Collegno verificando anche le possibilità di una redistribuzione di delega affidata al nostro gruppo consiliare. Il tutto nel pieno rispetto delle regole istituzionali e delle decisioni autonome della massima sede e della rappresentanza dei cittadini. [...] con grande senso di responsabilità e di profonda stima [...] oggi ti chiediamo di porre in atto la procedura istituzionale per il passaggio di tuoi poteri. Contiamo naturalmente che questa tua grande capacità ed esperienza non vada persa, ma venga trasmessa attraverso un lavoro fruttuoso a tutti i compagni del gruppo consigliare che siederanno ancora con te sui banchi del consiglio comunale finché gli incarichi a cui ti chiama il partito ti permetteranno di farlo. Confermiamo inoltre che tutto l'impegno da te assunto per la formazione della maggioranza Pci, Psi, Pri mai andrà perso ma sarà bensì confermata questa coalizione che finora ha dato buoni risultati. Consci della responsabilità e dell'importanza di quanto ti abbiamo chiesto, siamo a tua disposizione per tutto quanto tu volessi. Lasciaci in questa occasione porgerti i nostri più affettuosi auguri per un ancor lungo lavoro nelle file del nostro partito.

F.to La Segreteria - Roberto Meinardi²⁰⁵

Il "comandante Francia", dunque, usciva di scena. E lo faceva con la correttezza del vecchio comunista²⁰⁶, ma anche con l'amarezza di chi

²⁰⁵ ASCC, Consiglio Comunale 1989, Resoconto stenografico della seduta del 19-20 gennaio 1989, *O.d.G. n. 1: Dimissioni del Sindaco. Presa d'atto*. Il testo del messaggio della Federazione era inserito nella lettera inviata dal Sindaco e letta in aula da Tiganis-Sava.

²⁰⁶ Ivi, *Lettera del Sindaco Manzi*. Scriveva Manzi: «ritengo corretto prendere atto con

aveva dedicato al Comune e alla comunità collegnese tanta parte della propria vita, della propria esperienza e del proprio lavoro. Adeguarsi era scontato, capire era difficile. Certo, i meriti venivano riconosciuti e per nulla messi in dubbio da quel «ricambio di risorse e di energie» che si voleva, tuttavia restava indecifrabile «questa forzatura e questa urgenza del cambiamento anche tendo conto del periodo particolarmente complesso che la realtà sociale e non solo cittadina sta vivendo»; mancava infatti poco più di un anno alla scadenza elettorale per il rinnovo del Consiglio e le dimissioni del Sindaco non potevano non sollevare tra i gruppi politici quella ridda di quesiti, illazioni, ammiccamenti, arroganti giudizi e deboli argomentazioni che caratterizzarono il dibattito in aula tra il 19 e il 20 gennaio 1989.

Vale dunque la pena riportare ampiamente tale dibattito²⁰⁷ poiché fortemente rivelatore da un canto della crisi politica e programmatica che il Pci stava attraversando²⁰⁸, dall'altra della fluidità e della continua ridefinizione dei rapporti tra le forze politiche: Collegno, pur da una posizione anomala (la continuità e la solidità delle maggioranze di sinistra ne facevano in qualche modo un'anomalia), partecipava della crisi sistemica del quadro politico nazionale, ne replicava le miserie e le faziosità ma anche le novità e le tensioni innovative, ne interpretava lo scollamento dalla concretezza del sociale ma anche l'aspirazione a nuovi radicamenti.

La domanda di fondo era secca e precisa: perché Manzi si era dimesso? I corollari di quella domanda aprivano un ventaglio enorme di temi di discussione: cosa succedeva nel Pci? di che natura era il "rinnovamento" del partito e con quale metodo quel rinnovamento veniva persegui-

tutta serenità di giudizio di questa richiesta di dimissioni e non ostacolare in nessun modo questa fase di rinnovamento».

²⁰⁷ Notizie del dibattito consiliare sulle dimissioni di Manzi ne «La Stampa», *Miglietti, pci nuovo sindaco*, 21 gennaio 1989.

²⁰⁸ La crisi del Pci occupò tutta la seconda metà degli anni Ottanta per sfociare infine il 3 febbraio del 1991 nel XX congresso (il congresso straordinario di Rimini) dove, dopo settanta anni, si concluse definitivamente la storia del partito, che assunse la denominazione di Partito democratico della sinistra e la quercia come simbolo. Cruciali, in questo lasso di tempo alcune date che scandiscono anche i mutamenti interni al partito: nel 1987, con la sconfitta elettorale (l'arretramento del 3,3 per cento a fronte di un ulteriore incremento del Psi), nel Pci si aprì la battaglia per la segreteria. La nomina nel giugno del 1987 di Occhetto a vice segretario e, nell'ottobre, le critiche di immobilismo, mosse da Occhetto stesso e dal responsabile organizzativo, D'Alema, alla segreteria Natta aprirono la parabola che portò il 12 giugno 1988 alle dimissioni del segretario, motivate da precarie condizioni di salute. Occhetto, suo successore, definì nel dicembre 1988 la linea del XVIII congresso (18-22 marzo 1989) all'insegna di "un nuovo Pci per un nuovo corso politico". Sempre nel 1989, i fatti sanguinosi di piazza Tien An Men (3-4 giugno) e la caduta del muro di Berlino (9 novembre) impressero un'accelerazione repentina ed inattesa al processo di cambiamento: di lì a poco l'annuncio della "svolta storica" dal segretario Occhetto (la cosiddetta 'svolta della Bolognina', 12-13 novembre), i cui termini si chiarirono nel congresso straordinario di Bologna (il XIX) del marzo 1990, sede del dibattito sulla "cosa".

to? quali i rapporti di forza all'interno della maggioranza, in particolare tra il Pci e il Psi? quale la ricollocazione, per il futuro, dei partiti della maggioranza nei confronti delle altre forze politiche? quale il ruolo delle opposizioni? spettatrici passive o parti in causa? E ancora: quali i programmi, le azioni concrete sulle quali si sarebbe dovuto lavorare per realizzare gli interessi della comunità amministrata? quali le scelte qualificanti del futuro? Insomma, quale futuro per Collegno?

Ad aprire il dibattito, la consigliera del Pli la quale, chiedendo insistentemente che la votazione del consiglio sulle dimissioni del Sindaco fosse segreta²⁰⁹, così analizzava la situazione reclamando il diritto, come opposizione, di ottenere spiegazioni esaurienti:

L'origine della crisi è nata e cresciuta nella sede del partito comunista di Collegno, non so se anche di Torino, questo poi forse ce lo diranno, ed è arrivata, ed è anzi stata portata al dominio pubblico attraverso sussurri, grida, interviste, qualche indiscrezione, però non è mai stato affrontata ufficialmente [...] è mio dovere oltre che mio diritto chiedere delle spiegazioni in merito a queste dimissioni che finora ufficialmente non sono mai state date. E il motivo è molto chiaro: il sindaco non si fa nella sede del partito comunista. Mi dispiace siete un partito forte, siete la maggioranza relativa a Collegno, contate molto, ma il sindaco non lo fate ancora solo voi, lo fa il Consiglio comunale; tutti hanno il diritto di esprimersi su questo quindi non mi piacciono queste indiscrezioni che sono venute fuori, non mi piace così come sono state vendute, così come è stata gestita la cosa. Il sindaco è espressione del Consiglio comunale, della maggioranza ma anche della minoranza e penso che su questo si possa essere tutti d'accordo. [...] Per questo dicevo che il Pci in questo caso non solo deve dare delle spiegazioni, delle motivazioni, magari giustissime, che mi auguro ci siano, ma mi deve anche dare delle garanzie di democrazia e di segretezza. Per questo io ho insistito per il voto segreto. Inoltre permettetemi che vi dica queste cose [...] non mi sembra che vi siate comportati molto bene. No, ecco, vorrei che il Pci si scrolli di dosso questa etichetta di partito così centralizzato e stalinista che poi in definitiva gli ha nuociuto molto, e so che così a parole lo fate [ma] noi vediamo che si procede, come sempre si è proceduto nel Pci, con delle direttive dall'alto così chiare che vengono messe anche per iscritto e tutto questo mi fa pensare che ci sia da parte del Pci una sostanziale paura delle regole democratiche [...] ho sempre pensato al Pci come un partito che ha un grandissimo patrimonio etico e allora io chiedo questa sera a questo partito di cui ho sempre apprezzato la parola che qualche volta sconfinava addirittura nel moralismo, chiedo di fare un atto di coraggio che in fondo è del tutto normale e naturale e quindi lasciar votare i consiglieri secondo libertà e secondo coscienza.

²⁰⁹ ASCC, Consiglio Comunale 1989, Resoconto stenografico della seduta del 19-20 gennaio 1989, *O.d.G. n. 1: Dimissioni del Sindaco. Presa d'atto. Intervento della consigliera Della Valle (Pli)*. In effetti, con l'assenso dello stesso Pci, la votazione sull'accettazione delle dimissioni di Manzi fu segreta e si concluse con 20 sì, 6 no e 10 schede bianche. I votanti erano 36 e la maggioranza richiesta 19.

Il compito di rispondere, per offrire le spiegazioni richieste e anche per provare a smentire il cliché del Pci partito “centralizzato e stalinista” che con il suo modo di procedere aveva violato le elementari regole della dialettica democratica nelle istituzioni, toccò a D’Ottavio il quale aprì il suo intervento con i ringraziamenti di rito a Manzi «il compagno con più esperienza, con più capacità, con più grinta [...] per il suo incalcolabile lavoro e per la sua dedizione»²¹⁰, e con la precisazione che la richiesta di «sacrificare il suo indiscusso ruolo prestigioso nell’istituzione non [era] assolutamente dare un giudizio negativo sul suo operato». Ed ecco la spiegazione, che in realtà spiegazione poco suonava, quanto piuttosto presa d’atto delle regole che, attraverso un superstito centralismo democratico, continuavano a scandire le scelte del partito:

questa richiesta è frutto di un ragionamento, di una riflessione che nel nostro partito è cominciata parecchi mesi fa., un dibattito sofferto che ci ha visti anche divisi, ma dal quale è emersa una linea che crediamo sia la più giusta [per un partito] che a Collegno raccoglie il 40% dei voti, che esprime 18 consiglieri, che ha oltre centinaia e migliaia di iscritti, che è forza di governo da sempre e che in quest’ottica deve ragionare se vuole continuare ad esserlo. Il questa città il Pci per la sua forza elettorale esprime da sempre, dopo la lotta di Liberazione, il Sindaco, per questo crediamo che il dibattito che ha attraversato e che attraversa il Pci sia d’interesse generale per la sua portata, che vede nelle dimissioni del compagno Manzi, non la conclusione ma sicuramente la scossa più forte che potesse arrivare. Sicuramente il segnale più potente. E lo dimostra la partecipazione di questa sera. Auspichiamo perciò che il dibattito di questa sera non scada in sterili strumentalizzazioni o nella dietrologia una scienza che non esiste, ma che trova parecchi cultori. Quello che c’è dietro la richiesta di dimissioni del compagno Manzi è chiaro e può essere tranquillamente spiegato: si è parlato di divisioni all’interno del nostro partito, come tutti avete potuto leggere, o sentire o sussurrare. Le divisioni non sono state sul fatto che ciò dovesse accadere; tutti, e in primo luogo il compagno Manzi, erano convinti che comunque alla fine di questa legislatura avrebbe chiuso il suo mandato. Differenze ci sono state di valutazione sui tempi e sull’opportunità di fare il ricambio adesso, adesso tra l’altro a poco più di un anno dalla fine di questa legislatura. Gli organismi dirigenti del nostro partito eletti nella conferenza di organizzazione di giugno scorso hanno ritenuto che il ricambio dovesse avvenire ora. Coscienti del prestigio che il compagno Manzi ha conquistato ma ripeto assumendo anche tutta la responsabilità che ci compete con le forze di governo di questa città, è con questo senso di responsabilità che il Pci ha chiesto al suo compagno più prestigioso di fare un passo che sicuramente avrebbe fatto discutere.

Ma discutere di che cosa? Discutere - proseguiva D’Ottavio -

certamente anche dell’uomo, del compagno che come moltissimi altri compagni (vale per tutti l’esempio del compagno Natta che ritornato a fare il semplice militante mantenendo intatto il suo prestigio intatto il suo prestigio e la sua autorevolezza) [...] hanno visto la politica sempre

²¹⁰ Ivi, *Intervento del consigliere Umberto D’Ottavio*.

con spirito di servizio e mai come certi sederi di pietra incollati alla loro poltrona. Sono queste le scelte che avvicinano le istituzioni al cittadino, che fanno magari dire che la politica si può fare senza che sia per forza una cosa sporca, allora credo che appaia più chiaro il senso e la portata delle dimissioni del compagno Manzi: esse sono una sfida che noi lanciamo innanzitutto a noi stessi, è una sfida alle nostre capacità di capire la società che cambia di interpretarla e di continuare in questa sala consiliare a rappresentarla, convinti che noi, noi tutti insieme, maggioranza e opposizione, rappresentiamo qui la società collegnese con le differenze che la attraversano, i movimenti, le spinte, le idee, i problemi. È di questa portata la riflessione che si sta svolgendo nel Pci [...] è una riflessione che noi abbiamo voluto che si facesse ora e diventasse pubblica adesso, senza farla cadere nella bagarre della campagna elettorale perché difficilmente proprio quella bagarre permette un confronto diverso ma più spesso si riduce ad un confronto di slogan.

E, toccando finalmente la questione del “perché?”,

non voglio adesso fare un bilancio di questa legislatura, ma certamente molte cose sono cambiate dal 1985 ad oggi, molte cose sono cambiate dall’inizio di questa legislatura, una per tutte la questione dell’ambiente. Nell’85 nessuno immaginava Chernobyl e tutto quello che ne è conseguito, per molti di noi è anche cambiato il modo di vedere il mondo, la difesa dell’ambiente è fondamentale. Anche qui, anche noi siamo responsabili della città, dell’aria, dell’acqua che lasceremo ai nostri figli. Oggi è necessario parlare per esempio di una ristrutturazione ecologica dell’economia per fare questo è necessaria anche una rivoluzione culturale, per trovare soluzioni a situazioni difficili, per esempio come quelle che si sono verificate a Massa Carrara o all’Acna di Cengio, da una parte i cittadini che vogliono l’acqua e l’aria pulita e dall’altra i lavoratori che difendono il loro posto di lavoro. Queste sono contraddizioni gravi che forse nessuno di noi immaginava fino a qualche anno fa, ma credo che sia della stessa portata tutta la grande questione dei diritti del cittadino. Il problema del risanamento della pubblica amministrazione è riconosciuto da tutti come il più urgente perché non si può tollerare che un paese che è una potenza economica che oscilla tra il 5° e il 6° posto abbia un apparato burocratico e una pubblica amministrazione da terzo mondo per cui, ad esempio, ci troviamo davanti ai casi clamorosi che ogni giorno vengono fuori, fanno discutere. I malati e gli anziani sono i meno protetti, ma pensiamo al diritto al lavoro: si diffonde sempre più l’idea che il posto di lavoro è la contropartita di un rapporto clientelare, ma possiamo accettarlo questo? Per non parlare dei diritti alla formazione, alla cultura, i diritti dei minori, i diritti alla sicurezza personale, non voglio farla lunga, ma credo che sia chiaro che il nostro obiettivo è di mettere o rimettere al centro della politica l’uomo, il cittadino con la sua coscienza, i suoi bisogni materiali, con le sue aspettative.

Un “Comune sempre più vicino ai cittadini” era dunque l’obiettivo generale e al tempo stesso il motivo di quel “ripensamento” che aveva condotto ad una decisione così eclatante:

non dico questo per rinnegare il passato, per cancellare con un colpo di spugna quello che si è fatto d’importante, di grande – e lo dico con or-

goglio che abbiamo fatto anche noi comunisti, insieme con i compagni socialisti ed in questa legislatura con gli amici repubblicani. Poi ne abbiamo parlato con il Psi e il Pri nel corso di una lunga verifica programmatica e il senso profondo è che bisogna cambiare anche i metodi di amministrare e lo dico con forza: il primo problema è che oggi ci stiamo molto stretti nell'idea di un Comune come semplice diramazione di decisioni, di leggi, di leggine, di lacci, lacciuoli decisi dal centro, decisi dal governo che limitano di molto l'autonomia locale e che sono il principale ostacolo all'idea di un comune vicino ai cittadini che prepara il suo bilancio e fa le sue scelte senza le strette spesso soffocanti decise a Roma. Noi vogliamo cambiare il modo di essere del Comune, anche quello di Collegno, perché in queste condizioni questa è la riflessione che stiamo conducendo nel partito e per questo dico che è di interesse generale. Cresce sempre di più e noi ce ne rendiamo conto la difficoltà a rappresentare domande, bisogni, interessi di una società che è cambiata e sta cambiando. Questa è la sfida che lanciamo, ripeto, prima di tutti a noi stessi e in questo senso ne facciamo anche un'autocritica sui nostri ritardi che abbiamo avuto nel comprendere quello che è successo per esempio negli anni Settanta quando c'è stata una crisi del sistema e dell'economia capitalistica, ma non ci siamo accorti che con l'ausilio della rivoluzione tecnologica si preparava una nuova offensiva anche culturale che, insieme al ruolo dell'impresa, proponeva valori che noi non condividiamo, come quelli dei "rambo" o della legge del più forte, che ha dato colpi, per esempio, alla solidarietà sociale. Non siamo i soli che ci poniamo queste domande: la società oggi è attraversata da questi interrogativi, gli ambienti più diversi si pongono questi interrogativi, queste domande, si pongono domande sul futuro della società e per esempio i giornali in questi giorni ne hanno discusso con molta serietà [...] rimettere al centro l'uomo, rimettere al centro il cittadino per noi significa una politica per servizi sociali efficienti, per l'ampliamento dell'apparato amministrativo, per dircela con una parola, per una democrazia più compiuta.

Qualcuno ha scritto che nel Pci di Collegno hanno prevalso gli innovatori; certo, è necessario anche il rinnovamento del Pci. Una volta nel Pci anche in occasione di grandi cambiamenti di linea si risolveva tutto con la frase "rinnovamento nella continuità"; oggi crediamo che il rinnovamento abbisogni anche di qualche discontinuità. La nostra discussione è alla luce del sole perché questa è la caratteristica di un partito come il nostro che rappresenta la gente semplice, che organizza la gente semplice, i cittadini, i lavoratori. Anche per questo crediamo che la maggioranza che oggi governa la città di Collegno sia la migliore espressione di una Amministrazione che sta andando dalla parte dei cittadini; per questo auspichiamo e condividiamo una proficua collaborazione che in questi anni ha già dato molti buoni frutti e che ancora ne può dare fino alla fine della legislatura.

Nel lungo e denso intervento del capogruppo D'Ottavio emergevano con nettezza i poli intorno ai quali si stava muovendo la riflessione di un partito che stava per lasciarsi alle spalle una storia, la propria, forse senza un'adeguata analisi di merito sulle trasformazioni politiche e sociali che avevano cambiato il volto del paese nell'ultimo quindicen-

nio²¹¹ e forse senza avere ancora messo a punto nuove regole e modalità del rinnovamento interno. Si trattava, è vero, della ricezione “alla periferia” di un percorso accidentato, contraddittorio e sofferto dove protagonista era la dimensione nazionale, e comprensibili erano gli adattamenti alla realtà della periferia di temi e problemi che in generale erano molto più variegati e complessi, ma sembrava ci fosse una buona dose di semplificazione, che a prevalere fossero le urgenze della “discontinuità” e del “nuovo” come presupposto e momento centrale della proposta politica, ma soprattutto sembrava invertita, rispetto alla tradizione culturale del partito a Collegno, la direzione dell’impulso: dall’alto al basso e non più dal basso all’alto e ritorno. Anche le più che vere considerazioni sull’ambiente, sull’energia, sulle nuove forme della cittadinanza, sul deterioramento dei legami comunitari e solidaristici, apparivano più derivate da analisi fatte altrove che presa di coscienza e traduzione politica di problemi e bisogni locali. D’Ottavio - e con lui tutti i consiglieri del Pci che intervennero al dibattito - non scivolava certo in quel delirio del “nuovismo” che aveva trascinato in una sorta di permanente epilessia la società e la politica italiane degli anni Ottanta, né concedeva alcunché a quell’ideologia ormai prevalente, quella di una “modernità” e di un’“innovazione” intese come valore in sé, destinate perciò ad essere qualificate essenzialmente in funzione del dinamismo della nuova fase dello sviluppo capitalistico. Tuttavia non sembrava peregrino il dubbio - mai emerso in esplicito, ma serpeggiante nell’intervento di molti - che dietro all’idea di “discontinuità” e di ricambio generazionale potesse essersi aperto nel Pci degli anni Ottanta, un vuoto di cultura e di progetto politico; e non sembrava neppure illegittima la domanda se l’obiettivo dell’azione politica del Pci fosse divenuto quello di “cambiare” e “modernizzare”, e non più di trasformare, i rapporti sociali.

Le stesse voci dei consiglieri comunisti non suonavano all’unisono. Anzi, si passava dall’aperto dissenso di chi dichiarava di non avere pienamente condiviso le scelte del partito -

Occorre soffermarsi con attenzione sui passi che lo hanno portato a legislatura avanzata a rassegnare il suo mandato [...] Manzi uomo politico dall’operato ineccepibile ha creato un’immagine della città per quanto possibile evitando le emarginazioni e favorendo al tempo stesso l’aggregazione. Ritengo inopportuno le varie operazioni che sono sfociate nelle dimissioni di Manzi, inopportuni anche i metodi adottati²¹² -

²¹¹ Riecheggiava ad esempio, nel riferimento che il consigliere D’Ottavio faceva agli anni Settanta, l’espunzione di una seria indagine sui movimenti collettivi e sui nuovi attori sociali emersi in quegli anni, quasi che solo la cesura netta con quella storia e la rimozione di quel passato (e delle difficoltà che in termini culturali esso aveva rappresentato e rappresentava per il Pci) avrebbero potuto legittimare il nuovo volto del partito nell’incomparabile (ma quanto storico) presente.

²¹² ASCC, Consiglio Comunale 1989, Resoconto stenografico della seduta del 19-20 gennaio 1989, *O.d.G. n. 1: Dimissioni del Sindaco. Presa d’atto. Intervento del consigliere*

al più timido appello ai valori e ai meriti del partigiano Manzi al cui immenso prestigio, costruito anche e soprattutto attraverso le grandi battaglie per la pace e per la distensione tra i popoli, andava aggiunto il non irrilevante traguardo di aver fatto sì «che la città di Collegno fosse conosciuta a livello europeo non più per lo smemorato, bensì come esempio di una città moderna, vivibile e con i suoi limiti all'avanguardia per i suoi servizi, le sue strutture sportive e le attività dei suoi movimenti di aggregazione che l'hanno vista spesso protagonista encomiata dalla stampa nazionale ed europea»²¹³.

Erano tutti malesseri e dubbi che finivano con l'aprire ampi spazi a chi, più o meno strumentalmente, riduceva la questione delle dimissioni a scontro intestino del Pci, a "lotta per le poltrone" o ancora al braccio di ferro tra i due partiti della sinistra, lasciando del tutto in secondo piano, o reinterpretando alla luce di quelle fratture, il nodo del rinnovamento.

Così il consigliere democristiano Dino Gallai, che avanzava l'ipotesi che esse «nascondessero [...] solo motivi di grossi contrasti all'interno del Pci e della Giunta stessa, quindi non solo ideologici ma anche di scelte politiche concrete»²¹⁴ e che, a riprova, faceva riferimento alle dichiarazioni rilasciate da esponenti cittadini e provinciali del partito: «qualcuno ha dichiarato che è il normale avvicendamento dovuto al rinnovamento interno al Pci; altri hanno invece detto che il vero motivo è quello di una grossa lotta interna per la sola conquista del potere senza tenere conto delle reali esigenze della città né delle scelte fatte dall'elettorato»²¹⁵. Per concludere affermando che ciò che più lo aveva

Ottorino Cirella (Pci). Riguardo al voto finale, il consigliere raccontò i seri dubbi che lo avevano attraversato, facendo maturare in lui l'idea di un voto contrario alle dimissioni del Sindaco. Se anche, a malincuore, avesse cambiato idea - affermò in conclusione d'intervento - si sarebbe espresso con l'astensione, raccomandando però «che si facesse tesoro di questa amara esperienza per il futuro perché è altrettanto vero che la causa del partito cui appartengo è da me sposata con critica costruttiva». È da rimarcare come anche negli encomi per l'operato del Sindaco pronunciati da quei consiglieri comunisti dissenzienti rispetto ai tatticismi della segreteria del partito, fosse sparito ogni riferimento alle battaglie che l'Amministrazione Manzi aveva condotto a fianco dei lavoratori nei duri anni a cavallo tra Settanta e Ottanta.

²¹³ Ivi, *Intervento del consigliere Giuseppe Bertasso (Pci)*. Anche Bertasso comunicò la sua astensione e il suo profondo rammarico di fronte alla scelta di sostituzione del sindaco Manzi.

²¹⁴ Ivi, *Intervento del consigliere Dino Gallai (Dc)*. Quanto alle lotte intestine al Pci, Gallai non risparmiava l'uditorio di una lezione di etica politica: benché «la lotta per il potere è una componente fisiologica e primaria della politica, [...] la politica non è e non può essere solo questo, la lotta per il potere cioè non dovrebbe mai risultare fine a se stessa; se lo diventa - e il rischio c'è sempre - la politica degenera e non è più il confrontarsi con progetti diversi di evoluzione democratica e di progresso sociale e civile, ma contrapposizione spesso brutale tra interessi e fazioni».

²¹⁵ *Ibid.* In particolare, Gallai, citava l'intervista rilasciata da Bolzoni su «Spazio Ovest» dove lamentava l'assenza di una franca discussione nel partito su «un pro-

colpito nelle dimissioni di Manzi era «lo stato d'animo, l'amarrezza, la delusione che traspare in modo evidente dalla lettera che ha scritto [...] Mi ha fatto molto riflettere [...] mi ha fatto pensare che spesso in politica quando si parla di rinnovamento come in questo caso in un panorama di questo tipo si rischia di ridurre a parola vuota utilizzata spesso per coprire il vero scopo del tanto agitarsi, cioè la conquista del potere»²¹⁶.

Così, con i consueti toni radicalmente polemici e sottilmente demagogico-populisti, il missino Cipolla:

il Pci è un partito come tutti gli altri della vita costituzionale. Cioè un partito fortemente legato alla perversa logica della partitocrazia dove il rispetto delle regole della democrazia e quindi delle decisioni del corpo elettorale vengono costantemente sacrificate. Noi del Msi [...] le combattiamo da sempre e le combattiamo [...] secondo un'altra logica della democrazia in base alla quale la maggioranza governa e l'opposizione [...] svolge un ruolo critico sull'operato della maggioranza, il tutto in una sintesi che dovrebbe realizzare il pubblico interesse. È per questo signor sindaco [...] che non comprendiamo, anzi, comprendiamo fin troppo bene, l'iniziativa del suo partito di darle questo benserivito edulcorato sì da belle parole che però fanno da paravento alla reale trombatura che le viene impietosamente elargita. [...] o lei viene giubilato dal suo partito perché ha mal governato, ed in questo caso, mi consenta, il ripensamento del Pci sarebbe un po' tardivo visto che lei è il sindaco di questa comunità da 15 anni, oppure le parole che il Pci le elargisce, ripeto impietosamente, sono il paravento di vetro di un'ennesima manovra partitocratica, l'ennesima, perché il Pci le indica, per consolarla, anche gli autorevoli precedenti che si sono realizzati all'interno del suo partito. Poiché quest'ultima appare l'ipotesi più probabile - ed è lei stesso a confermarla pubblicando e commentando la lettera ricevuta dal suo partito - che se sul piano umano possiamo anche commiserarla, non può non fare piacere a noi del Msi vedere implicitamente riconosciuto da lei vecchio militante del Pci che il suo è il partito dove, come negli altri, prevalgono ed operano le bande le une contro le altre armate che di volta in volta [...] si impadroniscono delle leve del comando interno ed allora ne approfittano per incidere sulle istituzioni alterando il rapporto di forza stabilito dall'elettorato e così manifestando disprezzo per le regole della democrazia²¹⁷.

cesso di rinnovamento basato su programmi, idee e sugli uomini», alla quale si era sostituita invece «una decisione che scaturisce da quella stupida, indecorosa e antidemocratica prassi della consultazione tra i compagni» che semplificava tutto e metteva a posto le coscienze.

²¹⁶ *Ibid.* «Non sono certo - concludeva il consigliere Gallai - se Manzi sia stato il maggiore responsabile e quindi il capro espiatorio delle incapacità di governare la città dimostrata e ormai nota da questa Giunta, da questa maggioranza [in ogni caso] d'ora in poi si cambi veramente il registro e siano queste strutture pubbliche amministrative in modo più serio e per il bene di tutti».

²¹⁷ ASCC, Consiglio Comunale 1989, Resoconto stenografico della seduta del 19-20 gennaio 1989, O.d.G. n. 1: *Dimissioni del Sindaco. Presa d'atto. Intervento del consigliere Cipolla (Msi)*.

Obiezioni, illazioni, dietrologie a cui, con angoli di visuale diversi, sembravano voler opporre un argine gli interventi di tre consigliere (guarda caso, tre donne) assai diverse per convinzioni politiche ma accomunate da una ben maggiore finezza politica e da un ben più profondo spessore umano. La consigliera liberale Monica Della Valle, la quale, nel rinnovare la richiesta di spiegazioni coerenti a motivare le dimissioni, affermava:

non posso considerare delle risposte l'analisi della situazione italiana in cui Collegno c'entra soltanto di scorcio e non posso sicuramente e seriamente pensare che Manzi sia responsabile dello sfacelo della sanità, del deficit di bilancio, dell'inquinamento ambientale a Collegno o addirittura italiano. Ecco per quante colpe si possono fare al sindaco, sinceramente non credo si possano fare queste cose. [...] io voglio capire che cosa ci riserva il futuro per Collegno, che cosa c'è in questo cambio perché bene o male il sindaco Manzi era legato ad un programma che [...] in questa città ha inciso molto. Può essermi piaciuto per alcune cose, può non essermi piaciuto per altre, ma di fatto io sapevo che cosa significava Manzi dal punto di vista politico; io adesso non so cosa significherà il prossimo sindaco, indipendentemente dalla persona, cioè non so quale programma sia legato a questo sindaco e se permettete a questo punto voglio saperlo. [...] cerchiamo di parlarci chiaro anche perché noi dobbiamo regolarci come consiglieri e anche perché la cittadinanza vuole sapere che cosa è successo, se no si finisce per dire brutalmente, volgarmente, è stato un cambio di persona, un cambio di poltrone che succede. E succede peggio che in altri partiti perché poi viene fuori in modo palese piuttosto volgare come avete potuto leggere anche voi su determinati giornali²¹⁸

La consigliera democristiana Antonella Bossuto, la quale, impostando il suo intervento su due piani, quello umano e quello politico, sceglieva di partire dal primo, «perché credo in questo punto di vista e perché ritengo che una persona che faccia un atto come ha fatto il sindaco Manzi, meriti di essere messo al primo posto», e non nascondeva il proprio disagio di fronte a

questo atteggiamento celebrativo di lode sperticata, di incensamento continuato che andrebbe meglio per una persona morta che non per una persona che magari ha avuto un obbligo di allontanamento politico, ma che è vivo e vegeto e che io mi auguro quanto prima di vedere vivo e vegeto politicamente sui banchi dall'altra parte. Quindi auguri di lunga vita e cose di questo genere io direi proprio di lasciarle perdere perché hanno un'intonazione che non mi piace, che non condivido, e che di solito si dice alle persone giubilate e volgarmente trombate, [dico] soltanto che da un punto di vista umano sono molto vicina al sindaco Manzi [...] gli sono vicina profondamente, umanamente, come donna, perché sono dalla parte dei vinti e lui in questo momento lo è²¹⁹.

²¹⁸ Ivi, *Intervento della consigliera Della Valle (Pli)*.

²¹⁹ Ivi, *Intervento della consigliera Bossuto (Dc)*. In apertura di intervento, ella fece davvero «il complimento più bello che possa fare uno dell'opposizione nei confronti di

La consigliera comunista Luisa Bianco, la quale riproponeva la tesi del “ricambio naturale” e del suo valore politico, ma con un discorso così sincero e appassionato che valeva da solo a ridare fiato e qualità al dibattito in corso:

si è personalizzato eccessivamente ciò che noi riteniamo normale avvicendamento [...] non una parola, non una parola spesa rispetto ai ragionamenti, allo sforzo di individuazione di strategie che il partito comunista sta conducendo per una società profondamente cambiata. I tempi e i passaggi della nostra riflessione politica sembrano non avere nessun significato per i nostri interlocutori politici [...] Riconosciamo e siamo consapevoli che ci sono modificazioni che il processo di trasformazione fa emergere, e che sono modificazioni che incidono sulla formazione, sulle idee, sulla coscienza di sé, sulla visione della realtà, sui modi di pensare; vi sono oggi mutamenti, aspirazioni, concezioni di se stessi, del proprio ruolo, che magari alcuni valori vengono sostituiti da altri. E noi di fronte a questo non possiamo essere statici; dobbiamo avere la capacità di correre dietro e, se possibile, anticipare iniziative rinnovate che tengano conto di altre dimensioni di vita, che tengano conto del fatto che si sono affinate esigenze culturali e sociali nuove e diverse, e che in sostanza ciò che ieri aveva una sua validità, oggi ha bisogno di essere modificato e sostanziato da una progettualità che tenga conto di questi processi. Questa è la sostanza politica della nostra riflessione e non capisco perché su questo punto non si discuta e non si vuole discutere²²⁰.

Insieme a quelli delle tre consigliere, anche l'intervento del consigliere repubblicano Morizio, tutto sommato, contribuiva a stemperare i toni: sebbene egli desse per scontato che dietro “il dimissionamento” di Manzi ci fosse una “lotta politica” all'interno del Pci, soffermandosi sulla crisi che in quegli anni aveva attraversato il Pci, la definiva una «crisi biologica», ma anch'essa parte «della dialettica e della democrazia che devono esistere in un partito»²²¹:

Io credo che dobbiamo come forza autenticamente democratica prendere atto che rispetto al passato all'interno del Pci è cambiato qualcosa. Una volta le decisioni di sostituzione degli uomini erano fatte nel segreto [...] delle Botteghe Oscure, oggi diventano solo dei fatti pubblici, come diventano dei fatti pubblici le lotte per il potere che esistono negli altri partiti e credo che questo sia un fatto di per sé negativo. La dialettica non è mai un fatto negativo se rimane dialettica e non lotta per la poltrona, quindi io ritengo che questo fatto che sicuramente ha avuto i suoi aspetti pubblici esterni – ci sono state interviste, contro-interviste, dichiarazioni alla stampa - [...] fa parte di una società pluralista e democratica. [...] noi possiamo prendere atto con soddisfazione del fatto che si siano, all'interno del Pci, aperte le porte alla società anche sotto questi aspetti che forse al cittadino possono sembrare

uno della maggioranza»: Manzi «mi ha dato parecchio filo da torcere».

²²⁰ Ivi, *Intervento della consigliera Bianco (Pci)*.

²²¹ Ivi, *Intervento del consigliere Morizio (Pri)*.

deteriori, ma che però rappresentano anche una maggiore trasparenza delle dialettiche interne ai vari gruppi [...] diversi modi di interpretare il modo di fare politica²²².

Paradossalmente, assai più rigido, o meglio, cinicamente pragmatico nella sua riaffermazione, convinta, della centralità della forma-partito e dei suoi meccanismi, l'apprezzamento del consigliere Colombo:

credo che non sia né utile né produttivo negare che divisioni e problemi ci sono stati anche all'interno del partito di maggioranza, anche nei rapporti tra parti politiche che reggono il governo di questa città [...] però devo dire con altrettanta chiarezza che, certo, di decisione di partito, se volete, si è trattato, ma assunta in un meccanismo di regole interne al comitato cittadino del partito comunista, del tutto corrette e lecite [...] nel contesto istituzionale e nel contesto delle regole che ispirano oggi il potere e le funzioni dei partiti. Tutto questo è quanto è avvenuto, a mio avviso sufficientemente limpido e chiaro. [...] Sappiamo tutti che le decisioni oggi sono prese all'interno dei partiti, nell'ambito di definite coalizioni e questo certo è un problema di democrazia che va superato. Ma oggi le regole sono queste. [...] forse alcuni interventi hanno bisogno di essere richiamati alla realtà dei fatti, per poterla cambiare certamente, ma la realtà dei fatti è questa. [...] mi paiono artificiose e poco convincenti le argomentazioni di chi come Gallai vorrebbe un Pci così aperto da rinunciare ai suoi organismi dirigenti a tal punto da diventare (dopo le sconfessioni, le spinte propulsive, l'abbandono dello stalinismo, del monolitismo) il primo vero partito di piazza [...] come mi sembrano artificiose le argomentazioni di chi vorrebbe ancora un Pci stalinista, monolitico, marmoreo, inamovibile. Io ricordo [...] che questa sera in questo consiglio comunale questo partito ha dato prova di una notevole democrazia interna nel momento in cui due consiglieri (Cirella e Bertasso) espongono in modo così chiaro il loro dissenso su alcune cose che sono avvenute²²³.

²²² *Ibid.* Dando atto a Manzi di «essere riuscito a portare avanti per 40 anni le idealità che nascevano dalla Resistenza» - aggiungeva Morizio - occorre però tenere presente che «la società in questi 40 anni è cambiata in molti aspetti; è una società oggi per molti versi forse più democratica, più aperta, più pluralista, per altri versi anche meno umana forse di quella nata dopo la Resistenza, con idealità molte volte diverse [...] è inevitabile quindi che avvengano i ricambi». Ricambio generazionale, dunque e ricambio culturale. Ad integrazione, l'intervento di un altro consigliere repubblicano che addirittura rivendicava al suo partito, al «partito di La Malfa», la primazia nell'aver spronato il Pci sulla strada del rinnovamento, verso un'apertura «a certi principi, a certi valori di una società come la nostra in cui il ruolo dell'economia privata è prevalente» (ASCC, Consiglio Comunale 1989, Resoconto stenografico della seduta del 19-20 gennaio 1989, *O.d.G. n. 1: Dimissioni del Sindaco. Presa d'atto. Intervento del consigliere Cavazzoni, Pri*).

²²³ *Ivi*, *Intervento del consigliere Giovanni Colombo (Pci)*. L'intervento lasciava chiaramente intendere come i primi cittadini, ed in realtà i Consigli comunali nel loro complesso, si limitassero, e si fossero limitati per decenni, ad essere proiezione della politica nazionale, automatica trasposizione in ambito locale di quanto determinato in contesti più «alti».

Ad uscire dalla spirale di un dibattito ristretto alle sole questioni interne del Pci²²⁴ e a riportare invece al centro, e con toni aspri, la politica - quella dei rapporti di forza tra partiti e schieramenti - ci pensavano i consiglieri socialisti, forti di un peso politico locale forse non sempre meritato²²⁵, ma sicuramente conquistato nello spazio politico nazionale dal protagonismo del loro segretario²²⁶. Iniziava il consigliere Boffa, parlando di “decisione storica” per due motivi, il primo dei quali

è quello sancito dall'accordo di zona tra le varie forze politiche che compongono la maggioranza tra i comuni di Collegno, Grugliasco e dell'USSL 24 che ribadisce la positiva esperienza delle Giunte sino ad oggi maturata e la volontà di proseguire fino al 1990 questa esperienza. [...] compare in un documento politico di accordo tra i partiti che compongono la maggioranza una data di fine accordo: il 1990. Nel passato si accennava sempre alla fine della legislatura, ma si ribadiva l'auspicio di continuare anche per il futuro, in quest'ultimo documento l'auspicio non c'è più. L'accordo è un accordo a termine. La domanda che i consiglieri ora si possono porre è che cosa vuol dire accordo a termine. Per noi socialisti significa che saremo fedeli alleati di maggioranza sul proseguimento del programma a suo tempo concordato e profonderemo tutto il nostro impegno alla sua completa realizzazione entro il 1990. Per le maggioranze future saranno percorse tutte le vie che la volontà dell'elettorato esprimerà nelle elezioni del 1990. La barriera storica che vedeva come quasi un obbligo che le forze

²²⁴ Interessante, a tal proposito il defilarsi del consigliere socialdemocratico, il quale, pur riconoscendo che il Sindaco è Sindaco della città e non della sola Giunta o del Pci, dichiarava che se «questo partito [...] nelle sue regole interne, nella sua dialettica interna, nel suo statuto interno di partito» decideva di porre fine alla sindacatura Manzi «io come consigliere di minoranza devo prenderne atto [...] non mi sono mai permesso di mettere il naso negli altri partiti» (cfr. ASCC, Consiglio Comunale 1989, Resoconto stenografico della seduta del 19-20 gennaio 1989, *O.d.G. n. 1: Dimissioni del Sindaco. Presa d'atto. Intervento del consigliere Currà, Psdi*).

²²⁵ Non è il caso di ricordare ciò che, ad esempio, in quegli stessi mesi stava accadendo alle Giunte pentapartite, e in particolare agli assessori socialisti del Comune e della Provincia di Torino.

²²⁶ Come non pensare alla coreografia di piramidi ricoperte di schermi televisivi, progettata da Filippo Panseca per il 45° congresso nazionale del Partito socialista italiano nell'area dell'ex Ansaldo (Milano, 13-18 maggio 1989)? Ma come non pensare anche alle severe parole pronunciate fin dal 1986 da uno dei tanti intellettuali transfughi del Psi, l'ex direttore di «Mondoperaio», Federico Coen, per il quale la storia del Psi era costellata dalla «illusione ricorrente che la presenza nella stanza dei bottoni (sia pure a livello tecnicamente e politicamente più alto) sia sufficiente a costruire una politica» e che una linea politica «concepita e attuata in funzione del protagonismo politico di un leader e di un gruppo dirigente» avrebbe dato scarsi risultati anche in termini elettorali? (cfr. *Gli anni Ottanta come storia*, a cura di S. Colarizi, P. Craveri, S. Pons, G. Quagliariello, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004; da ultimo, per una valutazione a posteriori della crisi del sistema politico a cavallo tra anni '80 e '90 da parte degli stessi protagonisti socialisti, cfr. *Il crollo. Il PSI nella crisi della prima Repubblica*, a cura di G. Acquaviva, L. Covatta, Venezia, Marsilio 2012).

di sinistra che governano da prima del fascismo ad oggi questa città doversero governare all'infinito è caduta²²⁷.

Fin dall'apertura, dunque, estrema nettezza: accordo a termine, fino alla scadenza della legislatura, e, soprattutto, "libertà" di alleanze all'indomani dei risultati elettorali²²⁸. Una linea sulla quale convergevano anche i consiglieri del Pci quando precisavano che, tenendo fermo come riferimento cronologico le due legislature, il momento di snodo si era avuto con quella verifica di programma

alla metà circa della legislatura, attorno alla discussione e poi al voto del Piano regolatore²²⁹ con una verifica con i partiti di maggioranza [...]

²²⁷ ASCC, Consiglio Comunale 1989, Resoconto stenografico della seduta del 19-20 gennaio 1989, *O.d.G. n. 1: Dimissioni del Sindaco. Presa d'atto. Intervento del consigliere Piergiorgio Boffa (Psi)*. Il documento politico dell'accordo tra i partiti era quello uscito dal cosiddetto "incontro di Villa Licia" (cfr. ASCC, Consiglio Comunale 1989, Resoconto stenografico della seduta del 19-20 gennaio 1989, *O.d.G. n. 2: Elezione del Sindaco. Intervento di Franco Miglietti, Pci*). Quanto al secondo motivo, Boffa indicava il cambiamento di un Sindaco che sicuramente era stato un pezzo di storia della città e che in tredici anni non solo aveva ripianati i debiti garantendo tutti i servizi, ma ne aveva anche creati di nuovi: «oltre a queste capacità del sindaco Manzi, gli vanno sicuramente riconosciute doti di carisma e di ricerca di continuità e di unanimità, di consenso all'interno della maggioranza. 13 anni di governo come di collaborazione, ponendosi il fine di garantire alla città una vita decorosa e degna per ogni cittadino».

²²⁸ Quanto alle alleanze per il futuro, infatti, il consigliere comunista Bonis si dimostrò in sintonia con le dichiarazioni di Boffa circa il "patto a termine": «noi governeremo nella prossima legislatura con chi sarà disponibile a concordare e ad attuare il programma. Stiamo discutendo nel nostro congresso sull'ipotesi che la scelta a sinistra non debba sempre necessariamente essere l'unica scelta e la sola scelta che noi ricerchiamo. È una sfida che accogliamo volentieri: speriamo di ritornare a lavorare insieme, siamo comunque disponibili a discutere con chiunque sulla base dei programmi, quindi la nostra partecipazione ad eventuali maggioranze per la prossima legislatura» (cfr. ASCC, Consiglio Comunale 1989, Resoconto stenografico della seduta del 19-20 gennaio 1989, *O.d.G. n. 1: Dimissioni del Sindaco. Presa d'atto. Intervento del consigliere Sergio Bonis, Pci*). Così, spingendosi ancora oltre, anche il consigliere Colombo: «un migliore rapporto tra minoranza e maggioranza nella costruzione e nel miglioramento della città. Un rapporto cioè che non sia più basato su preclusioni artificiose o aprioristiche [...] un gioco più aperto tra minoranza e maggioranza e all'interno della stessa maggioranza, [...] una competizione sulle idee e sui programmi, una competizione che può anche consistere nel rimescolare o nel rimettere in discussione alleanze o vecchie idee» (cfr. ASCC, Consiglio Comunale 1989, Resoconto stenografico della seduta del 19-20 gennaio 1989, *O.d.G. n. 1: Dimissioni del Sindaco. Presa d'atto. Intervento del consigliere Colombo, Pci*).

²²⁹ Nel 1984, a partire dalla deindustrializzazione in atto, erano state stabilite le linee guida del nuovo Piano regolatore, tali per cui «l'intervento deve avere un rilievo strutturale per l'assetto del territorio» e «creare le condizioni affinché operatori sia pubblici che privati integrandosi attuino gli interventi in aree di ristrutturazione urbanistica dando luogo ad operazioni complesse e di grandi dimensioni. Il Piano ricerca criteri urbanistico-edilizi che conducano a una nuova qualità dell'ambiente urbano. In questo Piano è presente la previsione direzionale per il campo volo». Quanto agli obiettivi: «la promozione di progetti rilevanti e il con-

una verifica che è servita per mettere a punto i programmi, per valutare il punto a cui erano gli impegni e i lavori di questa legislatura e che, all'indomani del piano regolatore, ha rimesso insieme gli elementi necessari per un lavoro comune di questa maggioranza fino alla fine della legislatura. In questa verifica si sono valutati gli elementi di novità che la società collegnese esprime e che richiedevano messe a punto dei programmi e dei mezzi e nuove risorse per la gestione di quest'ultima fase [...] Vi è stata per noi anche una riflessione interna alcune volte con carattere autocritico; si è discusso molto e si è ritenuto di proporre al consiglio questa nuova soluzione per il vertice dell'amministrazione. [...] Noi non abbiamo chiesto a Manzi di dimettersi perché ha sbagliato o per altri motivi, l'abbiamo chiesto in un discorso legato al rinnovamento, legato alla verifica di programmi, legato al rispetto di certe nostre tradizioni che vogliamo continuare a tenere. [...] Nella verifica si era fatto riferimento a questa possibilità, se ne era discusso e lo stesso documento finale contiene riferimenti alla necessità che ciascuna forza politica della maggioranza ridiscutesse i propri uomini, i propri impegni ed anche la propria composizione di Giunta. Quindi da questo punto di vista non vi sono state sorprese, da questo punto di vista ritengo di respingere [...] quei discorsi che tengono a dire che è una novità assoluta, un fulmine a ciel sereno²³⁰.

E se, a giudizio degli alleati repubblicani, dalla verifica «la maggioranza di questo Comune è uscita politicamente e programmaticamente rafforzata per lo meno nella chiarezza degli obiettivi da raggiungere all'interno e nell'ambito di questa legislatura»²³¹, il socialista Boffa, utilizzando

trollo progettuale dei piccoli interventi, e cioè l'individuazione di aree suscettibili di trasformazione, tali da segnare un cambiamento strutturale nell'assetto del territorio; su queste aree è prevista una progettazione e un'attuazione unitaria e di qualità ambientale; il Piano intendeva verificare la possibilità di adottare strumenti assimilabili a SUE per gli spazi pubblici (strade, piazze, parcheggi, marciapiedi), cioè proponeva la progettazione particolareggiata esecutiva per gli spazi di aggregazione» (cfr. Città di Collegno, *Nuovo Piano regolatore, Delibera programmatica*, 1997, all'url: <http://www.comune.collegno.to.it/aree-tematiche/territorio/piano-regolatore/pdf/DeliberaProgrammatica.pdf>). Il nuovo documento urbanistico fu approvato definitivamente nel settembre 1992 in Consiglio comunale con i voti dei partiti della Giunta (Pds, Psi, Rifondazione comunista, Pri) e dei liberali e il voto contrario di Dc, Msi e Verdi che si erano fermamente opposti a quella che veniva definita «la grande colata di cemento sul campo volo di Collegno». Esso, che prevedeva una crescita da 49 mila abitanti fino a 74 mila, era stato parzialmente ridimensionato dalla Regione. Per il Campo volo, si stabiliva una grande area verde complessivamente di un milione e mezzo di metri quadri e, quanto alle costruzioni, l'area sarebbe stata urbanizzata per 700 mila metri quadri, di cui 400 mila destinati ad abitazioni e 300 mila a terziario. Per il centro cittadino, era previsto un supermercato di 4.000 metri quadri al posto dell'ex fabbrica Maggiore (cfr. <http://www.archivionews.it/?azione=notizia&id=34480>). Il Piano fu approvato dalla Regione nel 1993.

²³⁰ ASCC, Consiglio Comunale 1989, Resoconto stenografico della seduta del 19-20 gennaio 1989, *O.d.G. n. 1: Dimissioni del Sindaco. Presa d'atto. Intervento del consigliere Bonis (Pci)*.

²³¹ Ivi, *Intervento del consigliere Morizio (Pri)*.

come chiave di lettura quelli che erano ormai diventati ossessivi ritornelli in campo nazionale - “stabilità” e “governabilità” - concludeva:

L'analisi del nostro partito è che in questo breve lasso di tempo che ci separa dal loro svolgimento dobbiamo finire la realizzazione dei programmi sui quali ci siamo impegnati, ma porre anche attenzione al messaggio esterno ripetitivo [quello elettorale] che è la garanzia di stabilità dei governi dove noi operiamo. Se le Giunte di sinistra hanno operato fino ad oggi bene e se l'elettorato garantirà una continuità noi saremo pronti a mantenerla. La parola d'ordine dei nostri compagni è che i socialisti devono essere elemento di stabilizzazione nelle Giunte. Questo non vuol dire che bisogna rinunciare alle proprie idee, ma è necessario che le stesse siano giustamente difese tenendo conto anche delle alleanze da sostenere durante le riunioni interpartite a livello di zona²³².

Vista dal punto d'osservazione delle opposizioni, poi, la questione era ancora più chiara:

direi che la situazione, politicamente parlando, sta in questo modo. [...] abbiamo una Giunta che si regge su una alleanza di programma tra partito comunista, partito socialista e partito repubblicano. Abbiamo un partito repubblicano che non capisce ma obbedisce, abbiamo un partito comunista che è in difficoltà e lo ammette [...] questa sera il vinto è il Pci perché questa sera chi ha suonato le campane a martello per il partito comunista è stato il partito socialista che gli ha detto chiaro e netto che possono cambiare tutti gli uomini che vogliono, che possono buttare dalla finestra Manzi e possono chiamare chiunque, ma che comunque l'accordo è a termine. Nel 1990, signori, si chiude!²³³.

E la conferma di una “governabilità a tempo” la si aveva con le lapidarie e aggressive affermazioni del consigliere socialista Piazza, un misto di socialismo *d'antan*, di craxismo e di desiderio di rivalsa, ma anche, al contempo, di disponibilità (che in questo contesto, invero, suonava strumentale) all’“alternativa democratica” (ipotesi politica, peraltro, già tramontata da tempo):

Cari compagni comunisti [...] mi rivolgo a voi perché questo non sia semplicemente lo svolgimento di un affascinante spettacolo da circo ma anche l'occasione di approfondimento di ragionamenti politici. Se infatti ritenessimo che in un quadro di alleanza il problema della nomina del sindaco riguardasse il partito che ha titolo all'espressione del sindaco (come è stata posta la questione dal Pci e come mi sembra in molti interventi sia stata posta la questione) dovremmo anche ritenere che i partiti invece di essere un elemento intermedio tra governo e governati (ed è questa la carta costituzionale che regola la nostra democrazia) [...] sono il governo. Cosa che invece il Psi non ritiene. Noi riteniamo [...] che le istituzioni debbano avere pieno potere e autonomia, che i partiti debbano svolgere il ruolo istituzionale, storico, di organizzazione della domanda sociale e del consenso, e che i membri elettivi debbano essere portatori della domanda

²³² Ivi, *Intervento del consigliere Boffa (Psi)*.

²³³ Ivi, *Intervento della consigliera Bossuto (Dc)*.

sociale, e che le maggioranze debbano essere il massimo livello di consenso possibile, sulla più ampia domanda sociale, e che i sindaci esprimono il patto raggiunto e concordato, e che i programmi ne sono i garanti. [...] Ed è con queste premesse che noi diamo un giudizio critico su come voi, compagni comunisti, avete voluto porre un problema del vostro partito al pubblico dibattito. [...] Allora sappiamo, prendiamo atto che il Pci oggi ha anche problemi d'immagine. Il vostro diciottesimo congresso ha avuto lo slogan di "un nuovo Pci per un nuovo corso politico", cioè contenuti politici nuovi e uomini nuovi [...] Devo dire che l'applicazione dello slogan del 18° congresso mi lascia molto perplesso. Mi sarei aspettato la liquidazione degli apparati politici che non avevano saputo mettere a frutto il patrimonio elettorale acquisito nel 1975 con le giunte di sinistra, perdendo giunte e consenso, ma non la sostituzione dei sindaci in carica che hanno fatto tutte le crociate, che hanno consolidato in scelte politiche un filo rosso dell'alternativa che viene da lontano, un'alternativa che ha saputo realizzare cose, ha saputo consolidare in fatti ed opere punti non secondari di un programma di un complessivo rinnovamento dello Stato²³⁴.

Passando poi allo specifico collegnese, al «modo con cui sta avvenendo l'avvicendamento», il giudizio si faceva ancora più duro:

il modo in cui il Pci ha privilegiato i rapporti esterni più che i rapporti politici di maggioranza [...] ci sembra politicamente grave, cioè un atto autocratico in cui il Pci rivendica a sé il diritto di decidere; una ricerca, tutto sommato, di auto-legittimazione nel tessuto sociale della città e di legittimazione del Pci come unico soggetto referente del consenso per le grandi scelte. E questa mi sembra un'immagine assai poco moderna, mi sembra che non sia un'immagine da partito che si rinnova. Non voglio qui parlare di stalinismo, preferisco metterla sul piano dello scherzo: la memoria mi fa andare a un certo Giulio Cesare Germanico, più noto come Caligola, che diffidente nei confronti della classe dirigente dell'impero romano, diffidenza maturata nel suo stile di vita isolato dal potere, raggiunse un momento di lucida follia e giunse fino a fare imperatore il suo cavallo, cavallo certamente di razza. E qui arriviamo ai rapporti politici. Il Pci garantisce continuità di schieramenti e di programmi. Quindi non c'è stata una riflessione autonoma in questa vicenda dell'avvicendamento dei sindaci, da questa riflessione non è ridisceso un apporto ai contenuti della maggioranza. Ed è qui che mi domando: dove sono le grandi riflessioni culturali? [...] Non vediamo grandi elementi di novità, anzi il Psi si convince di non avere bisogno, rischia di convincersi di non avere bisogno, di contributi innovativi al proprio ragionamento politico. Peraltro abbiamo come partito la convinzione di sapere bene intendere la domanda sociale e i nuovi bisogni sociali e questo è un ruolo storico che riteniamo affascinante e che intendiamo percorrere fino in fondo. Abbiamo anche la dignità del tormento che credo sia il primo requisito che bisogna chiedere a chi si candida al governo. [...] qui non c'è rinnovamento nelle idee, nell'integralismo del Pci in questa vicenda resta la diffidenza di Caligola. Diffidenza che qui a Collegno è solo elemento secondario di quel filo rosso dell'alternativa. Non è però elemento secondario nei documenti

²³⁴ Ivi, *Intervento del consigliere Giuseppe Piazza (Psi)*.

che finora sono stati prodotti nella maggioranza. Il Pci [...] ha premesso all'avvicendamento una premessa politica e che cioè questa maggioranza è a termine, è una maggioranza fino al 1990. Ed è questo l'unico grosso elemento di novità in tutta questa vicenda. Allora ecco che la diffidenza ha una portata più ampia e ci preoccupa,

fino a giungere al monito finale, grande *coup de théâtre* che, facendo perno sulle urgenze politiche e sociali in tempi di avviata globalizzazione, ribaltava i codici della narrazione dei rapporti politici all'interno della sinistra nell'ultimo quindicennio:

ci sono grandi problemi da risolvere nei prossimi anni [...] il diritto collettivo all'ambiente, la rifondazione dello Stato, la centralità dell'individuo, il rapporto tra pubblico e privato, il ruolo dell'economia nazionale in un quadro di economie e di relazioni industriali ed internazionali, la nuova emarginazione in cui c'è fra l'altro il problema dell'emigrazione in uno Stato con un debole carattere nazionale. Questa è la sfida [...] ed è una sfida che noi riteniamo non possa essere vinta che a sinistra. [...] ciò non vuol dire [...] che deve essere vinta in rapporti tra forze politiche tradizionalmente della sinistra. Noi ci auguriamo [...] che il Pci continui il suo processo di rinnovamento e che sia al nostro fianco nella lotta che faremo, ma io domando: voi pensate per davvero qui a Collegno quello che c'è scritto nella vostra tesi congressuale, la ventunesima, che il Psi si sarebbe liberato dei contenuti popolari e riformisti per diventare stampella della modernità capitalistica? Cari compagni, noi veniamo da lontano come voi e andremo lontani. Fate attenzione a non perderci di vista.

Un'aria nuova

Politica, partiti, accordi di vertice, scontri tra linee, scontri personali. Ma dove erano finiti i problemi concreti di Collegno? Dove, il "governo del fare"? Anche chi, incidentalmente, faceva riferimento a questioni reali sembrava non riuscisse a farlo se non inquadrandole nel rovente clima del momento e ad usarle (adducendo talora argomentazioni non peregrine) per una battaglia contro la Giunta. Così, il consigliere Buffo a proposito del Piano regolatore:

noi gruppo della Democrazia cristiana ci chiediamo cosa c'è dietro l'angolo. Dietro l'angolo potrebbe esserci l'approvazione di un piano regolatore che non tiene conto dell'ambiente, che non tiene conto della vivibilità della nostra città, un piano regolatore che continua con criteri scriteriati a occupare con il cemento il territorio già pesantemente compromesso da interventi urbanistici che non hanno tenuto conto delle più elementari linee armoniche. [...] siamo convinti che il Pci abbia avvertito che stava percorrendo una linea sbagliata, una linea che non andava incontro alla popolazione collegnese. Basti ricordare che fino a qualche lustro addietro la Giunta di sinistra che da sempre governa la nostra città coinvolgeva la cittadinanza per ogni problema significativo [...] guarda caso si è elaborato un piano regolatore che andrà ad interessare oltre 1 milione e mezzo di mq di territorio collegnese con un incremento di oltre 25 mila abitanti [...] e la giunta di sinistra non ha sentito la necessità di convocare un'as-

semblea pubblica se non dopo che il movimento dei cittadini ha portato a conoscenza della città quale scempio sarà fatto sul nostro territorio²³⁵,

o a proposito della discarica di Baricalla:

Il consigliere D'Ottavio ha parlato nel suo intervento della difesa dell'ambiente e dietro l'angolo potrebbe esserci il silenzio-assenso da parte dell'amministrazione per quanto concerne la ormai tristemente famosa discarica di rifiuti tossici Baricalla insediata in spregio alle più elementari regole di sicurezza e di tutela ambientale con una deroga avvenuta nel maggio 1985 della Giunta di sinistra che allora governava la nostra Regione²³⁶.

E a poco valeva il richiamo, che da altri veniva, a ragionare sulle carenze o sulle insufficienze dell'azione amministrativa, considerandole sì «importanti occasioni perse»²³⁷, sulle quali andare ad una verifica del programma della Giunta, ma sulle quali tornare a discutere nel modo più approfondito e più allargato possibile, avendo «il coraggio e la dignità politica di aprire un confronto pubblico e serio nelle sedi in cui la gente può sentire, può partecipare», e tenendo comunque conto che

amministrare oggi un Comune delle dimensioni di Collegno non credo affatto sia cosa facile e non solo perché sono molti i problemi a cui il Comune è chiamato a rispondere sul versante dei cittadini, ma anche perché soprattutto la situazione finanziaria nella quale il governo centrale tiene i Comuni stessi è tale per cui i margini reali per iniziative autonome sono molto ridotti. Ora se questa situazione è vera come credo sia, occorre che mentre si sviluppa su questo un confronto politico a livello nazionale, a

²³⁵ Ivi, *Intervento del consigliere Michelangelo Buffo (Dc)*.

²³⁶ *Ibid.* La discarica di Baricalla, al confine tra il Comune di Collegno e il quartiere torinese de "Le Vallette", fu la prima in Piemonte ad ospitare rifiuti tossici e poteva accogliere 575 mila metri cubi di materiale industriale. Il suo insediamento aveva sollevato vivaci polemiche, sicché già nel 1988 il Comune di Torino aveva costituito una commissione tecnico-scientifica composta da professori delle Università e dei Politecnici di Torino e Milano che ne studiasse l'impatto ambientale. Nel marzo 1989, solo pochi mesi dopo la sua apertura, i risultati dell'indagine evidenziarono come la discarica non rispondesse ai necessari requisiti di sicurezza e dettarono le indicazioni operative per la messa a norma (impermeabilizzazione totale del sito e maggiori controlli sulle sostanze scaricate), prevedendo anche l'interruzione dello smaltimento per alcuni mesi. Il Sindaco Miglietti, tuttavia, non ritenne di dovere emanare un'ordinanza per bloccarne l'attività e questa sua decisione, oltre a rilanciare l'opposizione del gruppo Dc all'impianto, spaccò la Giunta, provocando la dura reazione degli assessori socialisti (cfr. «La Stampa», «Un pericolo quei rifiuti». *Stop in vista alla discarica*, 8 marzo 1989 e «La Stampa», *Barricalla spacca la Giunta*, 16 marzo 1989).

²³⁷ Ivi, *Intervento del consigliere Grillanda (Dp)*. In particolare il consigliere rimarcava lo scarto tra obiettivi iniziali e scelte operate a proposito del piano regolatore (dove alla parola d'ordine della difesa dell'ambiente era seguito un documento urbanistico che prevedeva «il consumo di quote significative di spazio non ancora edificato») e a proposito dell'Ussl (dove alla finalità del miglioramento dei servizi pubblici sanitari aveva fatto da contrappunto una gestione amministrativa deleteria e improvvisata).

livello locale è necessario procedere ad un cambiamento vero della pratica, nella pratica dei partiti senza che questo escluda quando è necessario cambiamenti nel personale politico chiamato ad attuare i progetti.

Ben avrebbe fatto l'assemblea a raccogliere quell'accento fatto da Grillanda alla «situazione finanziaria nella quale il governo centrale tiene i Comuni»: questione antica ma sempre attuale, che avrebbe richiesto ben altra attenzione e impegno degli amministratori in una fase in cui, nell'agenda politica nazionale, si era aperto qualche spiraglio al superamento del modello di finanza pubblica derivata verso il principio di autonomia impositiva degli enti locali²³⁸. E bene avrebbe fatto l'assemblea a riflettere sul lungo accorato appello del demoproletario a un'autoriforma dei partiti e dell'intero sistema politico:

Collegno è molto cambiata in questi anni [...] e la stessa composizione di questo consiglio comunale in parte lo testimonia e che sia necessario un rinnovamento della vita politica e amministrativa della città è, almeno per quanto mi riguarda, un fatto evidente. Gli ostacoli a tale processo non mi sono sembrati quasi mai riconducibili solo a questa o a quella persona, per importante che essa fosse e per importante che fosse il ruolo nell'ambito dell'amministrazione. Ciò non significa affatto che le responsabilità dei singoli vi siano anche in una situazione in cui l'agire è il frutto di un'iniziativa collegiale. Le responsabilità dei singoli, anche in questa situazione, non sono mai del tutto marginali. Ritengo però che la causa dell'inefficienza e dell'inadeguatezza dell'attività rispetto alle necessità debba ricercarsi altrove. [...] Personalmente ritengo che la causa principale risiede innanzi tutto nei partiti politici e non mi riferisco in particolare a questo o a quel partito politico; credo che il problema di modificare il proprio modo di essere, la propria attività sia un problema che riguarda tutti i partiti, perché tutti i partiti credo che in qualche modo siano un po' vittima di un certo modo di fare, di essere, che in questo momento non soddisfa più nessuno. Credo che si tratti di modificare, che i partiti abbiano ridotto di gran lunga la loro capacità di rappresentare nelle sedi istituzionali, gli interessi, le opinioni, i pensieri che ci sono all'interno della società civile. E a questa limitata capacità di rappresentanza che prescinde dal numero di voti che si ricevono durante le consultazioni elettorali, a

²³⁸ Con la legge 8 giugno 1990, n. 142 sull'«Ordinamento delle autonomie locali» si gettarono le basi di un'attività programmatica, che orientasse l'azione dei pubblici poteri locali verso il raggiungimento di obiettivi non contingenti, ma determinati sulla base di un'effettiva rilevazione di bisogni. Gli enti erogatori di servizi pubblici locali furono maggiormente responsabilizzati nel reperimento delle risorse, instaurando un più stretto rapporto tra cittadini fruitori ed amministratori. Tra i principi di maggiore rilevanza, all'articolo 54 si riportavano la certezza di risorse proprie e trasferite, un'ampia potestà impositiva autonoma ed il finanziamento dei servizi locali indispensabili anche con trasferimenti erariali ripartiti con criteri obiettivi che tenessero conto delle condizioni socio-economiche e del territorio. Il processo di riforma proseguì con le cosiddette «leggi Bassanini» (cfr. S. Zucchetti, *Federalismo e territorio: gli ingredienti del nuovo modello di programmazione dello sviluppo*, Liuc Papers n. 235, Serie Economia e Istituzioni, ottobre 2010, <http://www.biblio.liuc.it/liucpap/pdf/235.pdf>).

questa diminuita capacità non si può sopperire, come in molti casi ho visto fare, aggiungendo semplicemente particolarismi. Perché sia possibile nella vita politica passare dalle dichiarazioni d'intento al perseguimento vero e proprio degli obiettivi - perché questo credo sia il problema che affligge un po' tutti, ma affligge soprattutto chi si trova ad amministrare un Comune - ritengo [...] sia fondamentale disporre di un quadro di riferimento che sia ben preciso e definito all'interno del quale potere collocare i singoli atti del nostro agire quotidiano. Bisogna [...], per riuscire ad amministrare o farlo in maniera accettabile, [...] disporre di una bussola che ci consenta di tenere sotto controllo la direzione nella quale stiamo andando. [...] Amministrare, fare politica in questo modo [...] significa rendere comprensibili agli altri i nostri comportamenti. Altrimenti continueremo a lamentarci del fatto che la gente si allontana dalla vita politica, la gente non conosce la vita politica, il ceto politico diventerà sempre più professionale e sempre più lontano dagli interessi veri della gente e sempre meno capace di dialogare con la gente. Rendere comprensibili i comportamenti politici è l'unica possibilità che è data ai partiti per ristabilire dei forti legami con la gente e ritornare ad essere gli strumenti attraverso i quali prende forma ed assume significato la volontà dei singoli²³⁹.

Il vento però tirava da un'altra parte e, paradossalmente, quella bussola che Grillanda continuava a pensare dovesse essere un programma qualificato, scandito nelle sue tappe e via via discusso e condiviso da amministratori e amministrati, fu cercata altrove. Se ne parlò, seppure solo per accenni, anche in quel lungo dibattito da parte di alcuni consiglieri: era il Sindaco eletto direttamente dai cittadini.

Di elezione diretta del primo cittadino avevano parlato i socialisti Boffa e, con maggior chiarezza, Piazza asserendo che «il Psi ritiene [...] utile che si giunga all'elezione diretta dei sindaci, come elemento di maggiore efficienza istituzionale e di credibilità dell'ente locale»²⁴⁰. Ne aveva trattato anche il comunista Colombo:

certo, sarebbe importante, ed è importante anche secondo me, che le elezioni del sindaco seguissero regole diverse. Penso anch'io con molte altre persone, e condivido l'opinione di molti partiti o parti di partito nell'arco costituzionale, che si dovrebbe giungere ad una elezione diretta del sindaco da parte dei cittadini [...] ma credo anche che i cittadini debbano avere una maggiore influenza su quello che è l'esecutivo che governa la città, che cioè l'esecutivo non sia lasciato soltanto alla mera trattativa tra i partiti, ma che in qualche misura sia deciso, voluto e spinto dal voto dei cittadini. [...] Sarebbe importante che addirittura [...] la figura del sindaco venisse discussa e definita se volete da tutti i cittadini ed anche all'interno di questo consiglio comunale²⁴¹.

²³⁹ ASCC, Consiglio Comunale 1989, Resoconto stenografico della seduta del 19-20 gennaio 1989, *O.d.G. n. 1: Dimissioni del Sindaco. Presa d'atto. Intervento del consigliere Grillanda (DP)*.

²⁴⁰ Ivi, *Intervento del consigliere Piazza (Psi)*.

²⁴¹ Ivi, *Intervento del consigliere Colombo (Pci)*.

Le due posizioni sembravano convergere, tuttavia una profonda differenza traspariva: da un canto l'obiettivo dell'efficienza e della centralità dell'esecutivo (Psi), dall'altro quello della ribadita primazia del Consiglio e di una maggiore partecipazione attiva dei cittadini (Pci). Nel primo caso l'elezione diretta del Sindaco come fine, nel secondo come mezzo. E non era differenza da poco. Si sa come la frana dei partiti politici dopo Tangentopoli e il tentativo di ridare autorevolezza ai governi locali avrebbero condotto nel corso degli anni Novanta ad una repentina inversione dell'ordinamento locale, il cui passaggio cruciale fu la creazione di una figura istituzionale e politica completamente nuova attraverso la radicale modificazione del meccanismo elettorale a livello locale²⁴². Con il mutamento della natura stessa e del ruolo del primo cittadino²⁴³, a mutare fu anche il governo della città, sia dal punto di vista degli attori coinvolti - con un generale (ma pur sempre incompiuto) cambiamento del ceto politico locale e con la ridefinizione delle forme della rappresentanza e della partecipazione della società civile - sia da quello della costruzione dell'agenda politica, dei processi decisionali praticati e delle politiche messe in atto dalle diverse amministrazioni. Il profondo processo di aziendalizzazione cui gli enti locali furono sottoposti comportò tra l'altro il forzato passaggio da una cultura burocratico-istituzionale a una logica di gestione per obiettivi e risultati che non sempre si è dimostrata migliore della precedente. Senza contare il progressivo allontanamento dei cittadini dai meccanismi della decisione politico-amministrativa, dovuta forse più che al ridursi degli spazi della partecipazione (che peraltro, in seguito, furono istituzionalizzati) all'affievolirsi della pratica della cittadinanza attiva spesso svuotata dal diffondersi di un'idea di cittadino sempre più utente/cliente e da una legittimazione più corporativa che democratica dell'istituzione²⁴⁴.

²⁴² Nel 1993, nel cuore della intensa crisi del sistema politico e istituzionale italiano, e collegata a numerosi altri provvedimenti legislativi e di modifica istituzionale, fu approvata la legge n. 81 sull'elezione diretta dei Sindaci (e dei Presidenti di Provincia). La legge suscitò molte attese e i nuovi Sindaci furono visti come punti di riferimento di un'Italia delle autonomie che voleva cambiare - lasciandosi alle spalle il predominio dei partiti e delle vecchie lobbies - e affermare una nuova stagione di buon governo e di buona amministrazione. Molte furono tuttavia le difficoltà che i Sindaci del nuovo corso incontrarono di fronte alle farraginosità e all'aleatorio coordinamento delle molteplici istanze dell'amministrazione locale e molte furono le delusioni per l'operato di alcuni, tanto più che, contemporaneamente al rafforzamento del ruolo degli esecutivi locali, furono ridotte le competenze generali del Consiglio sulle decisioni dell'Amministrazione.

²⁴³ Con l'elezione diretta, il Sindaco divenne l'istituto attraverso cui porre le basi per un radicale ripensamento della rappresentanza: massimo grado di legittimazione popolare, rafforzamento delle sue prerogative (e di quelle della Giunta) in tutti i momenti amministrativi e politici del governo della comunità, aumento della responsabilità personale e maggiore personalizzazione della leadership furono gli ingredienti attraverso i quali si puntò a garantire una maggior stabilità all'esecutivo.

²⁴⁴ Mentre la legittimazione democratica attiene alla possibilità di apporto nel pro-

La via comunque era quella, anche se ancora non nettamente scelta: l'accenno all'elezione diretta del Sindaco giunto da più parti nella sala del Consiglio comunale di Collegno lo confermava e ancor più lo confermarono le espressioni usate da uno degli alleati della maggioranza, il repubblicano Morizio, al momento della dichiarazione di voto per l'elezione del nuovo primo cittadino, Franco Miglietti²⁴⁵ «che viene dal mondo imprenditoriale ed ha un'esperienza imprenditoriale»²⁴⁶, dal quale

io mi aspetto [...] una dinamica nuova all'interno dell'Amministrazione comunale; mi aspetto che l'azienda Comune acquisti efficienza ed efficacia; che i servizi comunali riacquistino una certa dinamica e un certo tipo di funzioni che, come noi auspichiamo da tempo, si improntino a capacità manageriali [...] una gestione più competitiva rispetto a quelli che sono i servizi che i privati danno [...] a tutta una serie di servizi sui quali noi ci dovremmo confrontare nei confronti dell'utente, del cittadino, sulla qualità e sul rapporto costi-benefici.

Controbattendo, un altro esponente della maggioranza, il socialista Piazza, chiariva il suo punto di vista:

noi non chiediamo al nuovo sindaco maggiore aziendalismo, né ritengo che debba essere ridiscussa l'efficienza del Comune che non mi pare che nel passato abbia avute cadute pur con i limiti operativi propri dei Comuni. A Miglietti chiediamo di ricambiare la lealtà e la collaborazione che il Psi e la delegazione di Giunta intendono garantire²⁴⁷.

Si era ancora nel limbo della “grande trasformazione”: al Pri la perorazione della causa dei “tecnocrati”, al Psi la politica come contrattazione, alchimia, instabile soluzione. E il Pci?

Così il neo Sindaco:

Un compito arduo amministrare una città come Collegno, nodo importante dell'area metropolitana torinese. Il nostro orizzonte deve essere l'Europa e la sfida del 1992, non perché Collegno in sé abbia particolari appuntamenti, ma perché li ha certamente l'area metropolitana torinese nella sua intierezza. Il confronto sarà principalmente tra il sistema delle aree metropolitane più ricche di risorse, popolazione, tecnologie e servizi. Non reggeranno il confronto solo le singole aziende, ma la produttivi-

cesso decisionale rivolta a tutti, il rilievo dato agli interessi organizzati (alla società civile organizzata per interessi) fa sì che le scelte operate siano funzionali alle esigenze da soddisfare.

²⁴⁵ Franco Miglietti fu eletto Sindaco nella seduta del 20 gennaio 1989 con 22 voti sui 36 presenti. Tra le 11 schede bianche anche quella del consigliere di Democrazia proletaria. Indubbiamente - come ebbe insistentemente a far rilevare il consigliere democristiano Buffo -, la presenza in aula dei consiglieri dei gruppi d'opposizione fu indispensabile al raggiungimento del numero legale senza il quale non si sarebbe potuto procedere all'elezione del nuovo Sindaco.

²⁴⁶ ASCC, Consiglio Comunale 1989, Resoconto stenografico della seduta del 19-20 gennaio 1989, *O.d.G. n. 2: Elezione del Sindaco. Intervento del consigliere Morizio (Pri)*.

²⁴⁷ Ivi, *Intervento del consigliere Piazza (Psi)*.

vità, la qualità dell'ambiente, la validità complessiva di queste aree. Perciò ogni città che sta dentro a questi sistemi metropolitani deve muoversi in quell'ottica. Il che vuol dire lavorare in modo prioritario sulla mobilità sia delle persone che delle merci, ma più complessivamente della cultura e più propriamente della cultura della trasformazione della nostra società che riserva nelle città accuse, rivendicazioni, giustificazioni, rendendo le stesse sistemi in perpetua evoluzione con fenomeni propri di crescita, di modificazioni e di conflittualità. Sono conscio che con questo tipo di approccio culturale, dovuto a quello che oggi definiamo "ambiente problema" cioè la città, saremo in grado di competere come area metropolitana torinese con altri sistemi di aree metropolitane²⁴⁸.

Il 6 maggio 1990 si svolsero le elezioni amministrative²⁴⁹. A Collegno fu riconfermata la maggioranza Pci-Psi-Pri e Miglietti Sindaco²⁵⁰. Il documento programmatico concordato tra i partiti della Giunta, recepiva i principi della legge 142/1990 e, quanto alla redazione dello Statuto della Città, auspicava «si debba sviluppare il più ampio dibattito e ottenere il più largo consenso alle decisioni che si assumeranno»²⁵¹. A tal fine, veniva creata un'apposita Commissione consiliare «nella quale tutti i partiti presenti in Consiglio comunale attraverso i loro rappresentanti possano inserire dei tecnici» e s'indicavano alcune linee guida per una migliore efficienza amministrativa, per i diritti dei cittadini, per una nuova partecipazione, raccomandando:

Efficacia ed efficienza del lavoro della Giunta e del Consiglio comunale individuando tutte quelle forme che rendano più collegiale il lavoro della Giunta, intesa come esecutiva che attua gli indirizzi generali decisi dal Consiglio. Superando i compartimenti stagni fra assessorati, lavorando,

²⁴⁸ Ivi, *Intervento del sindaco Miglietti (Pci)*.

²⁴⁹ In campo nazionale, il Pci-Pds perse complessivamente circa il 6 per cento dei voti rispetto alle precedenti amministrative, il Psi guadagnò il 2 per cento. La Dc perse al Nord dove si rafforzarono le Leghe (18,9 per cento in Lombardia; 5,4 per cento su scala nazionale), ma consolidò il consenso nel Sud - Sicilia, Puglia e Campania - superando il 40 per cento. In Piemonte, il Pci ottenne il 22,8 per cento, la Dc il 27,9 per cento, il Psi il 15,3 per cento, il Psdi il 3,2 per cento, il Pri il 4 per cento, il Pli il 4,1 per cento, le Liste verdi il 3,9 per cento, i Verdi arcobaleno il 2,8 per cento, il Msi-Dn il 3,6 per cento, la Lega lombarda il 5,1 per cento, la Lista antiproibizionista l'1,2 per cento, Dp l'1 per cento. Nella città di Torino, il Pci ottenne il 28,5 per cento, la Dc il 19,7 per cento, il Psi il 12,4 per cento, il Psdi il 2,6 per cento, il Pri il 7,5 per cento, il Pli il 6,3 per cento, le Liste Verdi il 6,3 per cento, il Msi-Dn il 4,6 per cento, la Lega lombarda il 4 per cento, la Lista antiproibizionista l'1,5 per cento, Dp lo 0,9 per cento.

²⁵⁰ Questi i risultati: iscritti 39.160, votanti 34.948 (89,24 per cento), voti validi 32.681. Pci 34,57 per cento, Psi 19,61 per cento, Pri 4,31 per cento, Dc 17,51 per cento, Verdi arcobaleno 9,43 per cento, Lega Nord 6,34 per cento, Msi 4,31 per cento, Pli 2,59 per cento, Psdi 2,13 per cento. Anche qui, da rimarcare, il successo della Lega e dei Verdi. Miglietti ebbe 2.315 voti di preferenza.

²⁵¹ ASCC, *Documento programmatico delle forze di maggioranza*, Collegno 20 luglio 1990.

pensando solo alla qualità ed alla utilità degli impegni da affrontare, con una continua ed efficace interconnessione fra gli assessorati. Obiettivo prioritario deve essere lo snellimento dei lavori del Consiglio comunale attraverso un più costruttivo e razionale lavoro delle Commissioni consiliari, nell'intento non di svuotare il dibattito in Consiglio, ma di renderlo più ricco dal punto di vista politico e strategico.

Elevazione della capacità di progettazione e coordinamento degli interventi ragionando per centri di costo per evitare la frammentazione delle competenze e delle responsabilità e razionalizzare al massimo energie e risorse per rendere così più chiaro ai cittadini come vengono spesi i soldi.

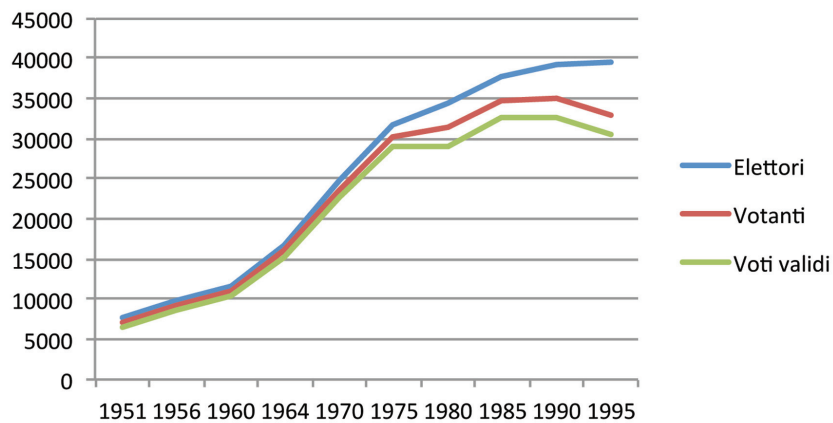
Caratterizzazione dell'attività sia politica che amministrativa sulla base del principio di responsabilità in modo che sia sempre più chiaro chi e perché ha assunto una determinata scelta o ha posto in essere o istruito un atto amministrativo.

Maggiore attenzione sui temi della professionalità ed efficienza intesi come fondamentali elementi per il raggiungimento di un sostanziale miglioramento del rendimento complessivo della struttura comunale che necessariamente anche grazie a nuove responsabilità di indirizzo e di controllo dovrà garantire più alti livelli.

Ulteriore avanzamento del grado di innovazione tecnologica del lavoro. Nell'ambito delle norme statutarie si deve evidenziare la problematica relativa ai diritti dei cittadini facendo sì che l'Amministrazione sia sempre di più "al servizio del cittadino", avvicinandolo e rendendolo partecipe e, in termini pratici, verifichi le possibilità di realizzare e predisporre nuovi e specifici servizi.

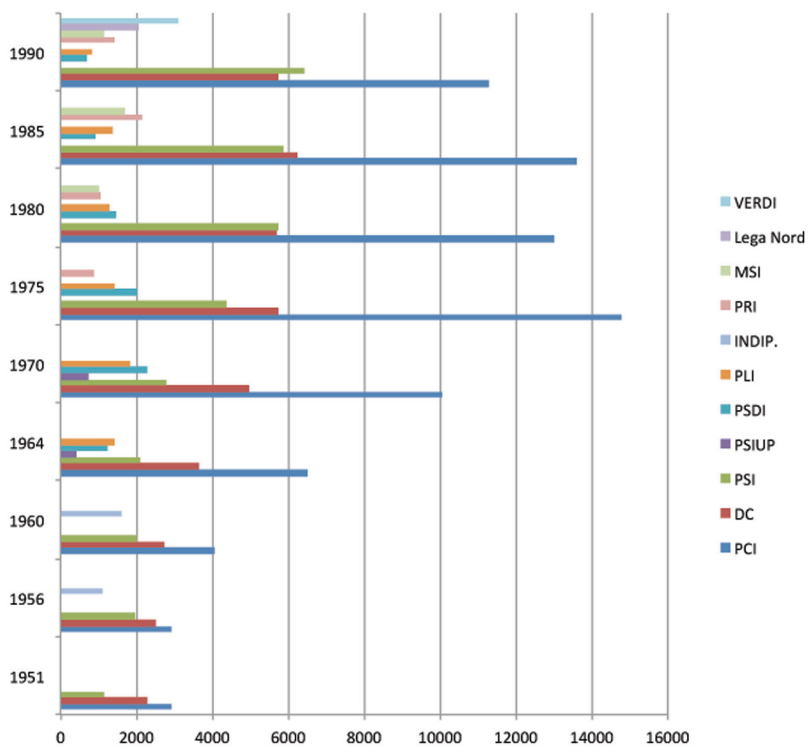
Seguiva l'elenco dei settori d'intervento più o meno "in sofferenza" da riqualificare o sui quali sperimentare una più sofisticata professionalità del personale municipale o ancora da costruire *ex novo*. Il lessico usato, comunque, era cifra di un'altra epoca.

Dati elettorali generali 1951-1995



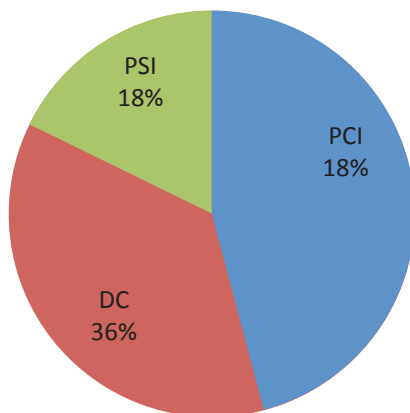
FONTE: mie elaborazioni sulla base di ASCC, *Prospetti dei risultati delle elezioni comunali*

Elezioni amministrative. Voto ai partiti 1951-1990



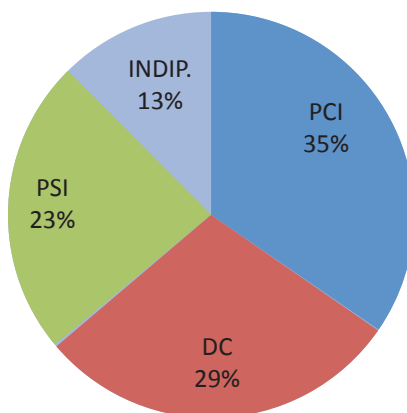
1951

voti validi: 6361

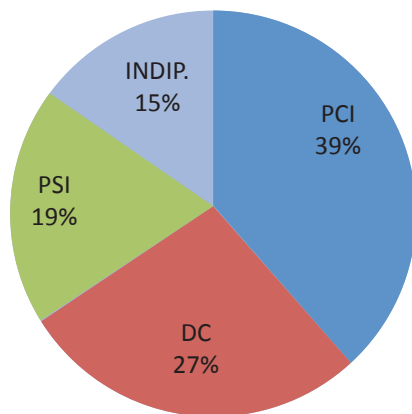


1956

voti validi: 8507

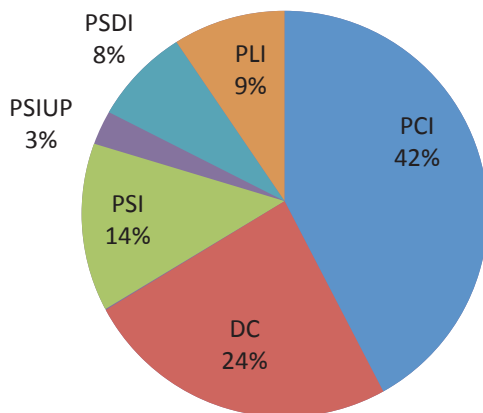


1960

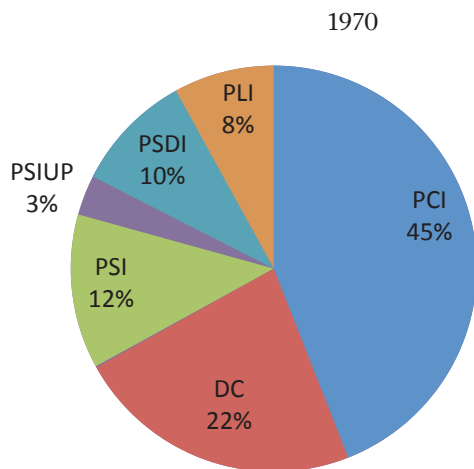


voti validi: 10421

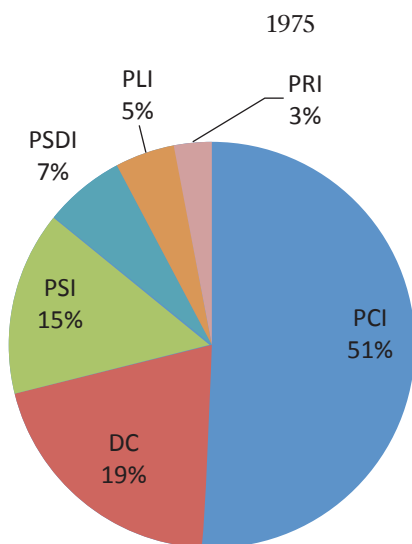
1964



voti validi: 15315



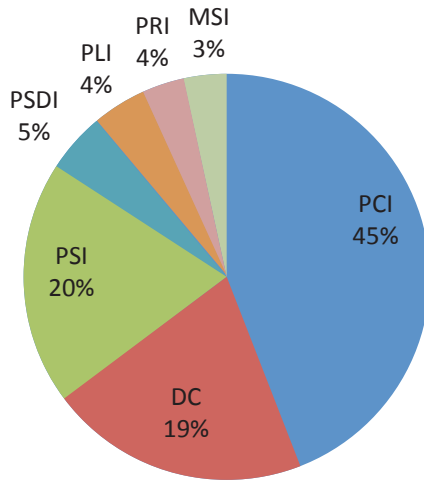
voti validi: 22591



voti validi: 29064

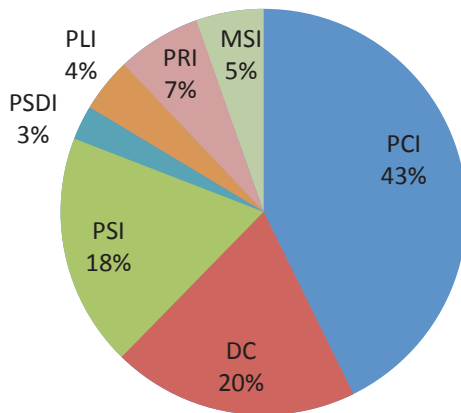
1980

voti validi: 29004



1985

voti validi: 32521



1990

voti validi: 32681

